



FONDAZIONE IFEL

Rassegna Stampa del 18 maggio 2016

INDICE

IFEL - ANCI

18/05/2016 Corriere della Sera - Nazionale Un motore (inceppato) di sviluppo	8
18/05/2016 La Stampa - Biella "Internet veloce anche nei Comuni di montagna" Le Terre Alte a caccia di fondi per entrare in rete	10
18/05/2016 La Stampa - Novara "Vietato consumare il suolo" Ecco la legge che verrà	11
18/05/2016 Il Messaggero - Roma «Centomila persone vivono in zone a rischio alluvione»	12
18/05/2016 Il Messaggero - Marche Capitale dei giovani, Ascoli è fuori	13
18/05/2016 Avvenire - Nazionale I 401 Comuni con quartieri a rischio	14
18/05/2016 Avvenire - Nazionale I sindaci: è necessario accelerare sui piani locali di Protezione civile	15
18/05/2016 Il Manifesto - Nazionale Legambiente: rischio frane e alluvioni per 7 milioni di italiani	16
18/05/2016 QN - Il Giorno - Legnano Il prefetto di Milano ai sindaci: ci vuole il contributo di tutti	17
18/05/2016 Eco di Bergamo L'Anci: «Situazione nota, ma servono risorse Piani locali di Protezione civile da estendere»	18
18/05/2016 Il Centro - Chieti-lanciano-vasto Micomonaco entra nel direttivo di Anci giovani	19
18/05/2016 Il Mattino di Padova - Nazionale Dibattito aperto su fusione e Grande Padova	20
18/05/2016 La Sicilia - Nazionale - Catania «Passi avanti ma i sindaci spesso soli»	21
18/05/2016 EPolis Bari La Regione sottoscrive il protocollo per contrastare l'emergenza abitativa	22

18/05/2016 Giornale di Sicilia - Agrigento	23
i comuni siciliani fanno TROPPI debiti Li PAGHERANNO LE GENERAZIONI FUTURE	
18/05/2016 Giornale di Sicilia - Trapani	25
Trasporti, infrastrutture e logistica Comuni e aziende ora fanno rete	
18/05/2016 L'Eco del Chisone	26
Fusione dei Comuni, la strada è ancora lunga	
18/05/2016 La Provincia di Varese	27
Poste Italiane incontra i Comuni «Risolviamo insieme i problemi»	

FINANZA LOCALE

18/05/2016 Corriere della Sera - Nazionale	29
Obiettori	
18/05/2016 Il Sole 24 Ore	32
Catasto, con la delega fiscale sprecata una grande occasione	
18/05/2016 Il Sole 24 Ore	33
Risparmi da quantificare per la riforma della Pa	
18/05/2016 Il Sole 24 Ore	34
Consumo del suolo Ddl migliorato	
18/05/2016 Il Sole 24 Ore	35
Bonus demolizioni rilancia le città	
18/05/2016 Libero - Nazionale	37
Province del Friuli (quasi) abolite Decisivi i voti di Ala	
18/05/2016 Il Fatto Quotidiano	38
Italia "sicura" : 1.075 Comuni a rischio crollo	

ECONOMIA PUBBLICA E TERRITORIALE

18/05/2016 Corriere della Sera - Nazionale	41
Sì europeo alla flessibilità per 14 miliardi «Ora Roma faccia uno sforzo sui conti»	
18/05/2016 Corriere della Sera - Nazionale	43
Imprese, ecco il piano del governo per richiamare il risparmio privato	
18/05/2016 Il Sole 24 Ore	45
La lunga partita delle regole	

18/05/2016 Il Sole 24 Ore	47
Il vero impegno ora è investire	
18/05/2016 Il Sole 24 Ore	48
Segnali di fiducia ma i rischi non mancano	
18/05/2016 Il Sole 24 Ore	49
Il rischio di scostamento sale a 2-3 miliardi	
18/05/2016 Il Sole 24 Ore	52
Nel menù alta velocità, banda larga, smart city	
18/05/2016 Il Sole 24 Ore	53
Padoan: «Rispetteremo gli impegni»	
18/05/2016 Il Sole 24 Ore	55
Visco: rischi concreti di finire in deflazione	
18/05/2016 Il Sole 24 Ore	56
Una regia comunitaria per le aliquote ridotte Iva	
18/05/2016 Il Sole 24 Ore	57
Perdite, lo scomputo allarga il raggio d'azione	
18/05/2016 Il Sole 24 Ore	59
Estromissione, prima chiamata	
18/05/2016 Il Sole 24 Ore	61
Tax expenditure ed evasione, al via le due Commissioni	
18/05/2016 Il Sole 24 Ore	62
Patent box, sconto sulle plusvalenze	
18/05/2016 Il Sole 24 Ore	63
Italia e Panama (quasi) senza segreti	
18/05/2016 Il Sole 24 Ore	64
Così la banca può vendere l'immobile del debitore	
18/05/2016 Il Sole 24 Ore	66
Il decreto estende la trasparenza ai professionisti	
18/05/2016 La Repubblica - Nazionale	68
Un anno perduto senza produttività	
18/05/2016 La Repubblica - Nazionale	70
Sconto Ue sul deficit 26 miliardi in due anni "Fate di più nel 2017"	

18/05/2016 La Repubblica - Nazionale	72
"È l'ultima concessione, giù il debito"	
18/05/2016 La Repubblica - Nazionale	73
Governo alla ricerca di venti miliardi per tagli di tasse e aiuti alla crescita	
18/05/2016 La Stampa - Nazionale	75
Bruxelles apre la strada alla crescita	
18/05/2016 La Stampa - Nazionale	76
Accordo Italia-Ue sulla flessibilità Nel 2017 manovra da 12 miliardi	
18/05/2016 La Stampa - Nazionale	78
L'Istat: nel 2016 il Pil crescerà dell'1,1% Bene i consumi, frenano le esportazioni	
18/05/2016 La Stampa - Nazionale	79
"Sui conti un bonus da record" Così Renzi ha vinto contro il rigore	
18/05/2016 Il Messaggero - Nazionale	81
Stime dell'Istat: il Pil cresce dell'1,1% meno disoccupazione e più consumi	
18/05/2016 Il Messaggero - Nazionale	82
A Bruxelles i "falchi" sono in rivolta ma Juncker impone la linea morbida	
18/05/2016 Il Messaggero - Nazionale	83
Per il 2017 manovra aggiuntiva di 3 miliardi: tagli e meno sgravi	
18/05/2016 Il Messaggero - Nazionale	85
Contratto statali, sindacati sulle barricate Madia insiste: «Privilegiare i redditi bassi»	
18/05/2016 Il Messaggero - Nazionale	86
Ue, Renzi: bene, ora avanti così Summit a Roma sulla crescita	
18/05/2016 Il Messaggero - Nazionale	88
Via libera alla privatizzazione di Fs che stringe su Anas	
18/05/2016 MF - Nazionale	89
Bail-in primo rischio di instabilità	
18/05/2016 MF - Nazionale	91
Dalla Ue flessibilità condizionata	
18/05/2016 ItaliaOggi	92
Più oneri di pubblicazione per i siti delle amministrazioni	
18/05/2016 ItaliaOggi	94
Più flessibili ma guai a sgarrare	

18/05/2016 ItaliaOggi	96
Decreto canone Rai, rinviata pubblicazione	
18/05/2016 ItaliaOggi	97
Fallimenti, liti ko	
18/05/2016 ItaliaOggi	98
Sui conti esteri c'è l'ivafe	
18/05/2016 ItaliaOggi	99
Patent box, analisi di sostanza	
18/05/2016 Avvenire - Nazionale	100
Al via il fondo anti-povertà da 400 milioni per i minori	
18/05/2016 Avvenire - Nazionale	102
Istat: Pil in crescita all'1,1% spinto dai consumi interni	
18/05/2016 Avvenire - Nazionale	103
«Bene, ma la battaglia prosegue» Il taglio dell'Irpef slitta al 2018	
18/05/2016 Il Giornale - Nazionale	105
Regalo dalla Ue: 14 miliardi Ora Renzi abbassi le tasse	
18/05/2016 Il Giornale - Nazionale	106
Auto ingolfate dal fisco: aumento del 23,2%	
18/05/2016 Il Foglio	107
Si può dire? Sì, si può. Il Fiscal compact è morto. Viva il Fiscal compact!	
18/05/2016 Il Tempo	108
L'Italia cresce.Mala ripresa è «mini»	

GOVERNO LOCALE E AREE METROPOLITANE

18/05/2016 ItaliaOggi	110
Sabino Cassese: sono le Regioni che hanno tagliato le gambe al Sud	
18/05/2016 QN - La Nazione - Nazionale	113
[QNORO107]La Brebemi non piace nemmeno alla Ue «Manca la bretella per attirare i pedaggi»	

IFEL - ANCI

18 articoli

Città metropolitane

Un motore (inceppato) di sviluppo

Ferruccio de Bortoli

Al referendum di ottobre si voterà anche per loro.

La riforma Boschi elimina (giustamente) le Province e riconosce, tra le autonomie locali, le Città metropolitane. Anche alle prossime elezioni amministrative si voterà di fatto per loro. Sei sindaci eletti saranno a capo delle Città metropolitane. La

legge Delrio (56 del 2014)

ne ha istituite 10 (Milano, Torino, Venezia, Genova, Bologna, Firenze, Roma, Bari, Napoli, Reggio Calabria) cui si aggiungono quelle delle Regioni a Statuto speciale (Palermo, Catania, Messina e Cagliari). Tutte hanno assorbito le relative Province. La loro vita è precaria, per usare un eufemismo. Sono fantasmi istituzionali. I sindaci le vivono come un ulteriore fardello che pesa sulle loro gracili spalle finanziarie.

Ed è forse questa una

delle ragioni del perché, nelle campagne elettorali, se ne parla così poco.

In soli due casi (Bologna

e Reggio Calabria) si è rispettato il patto di

stabilità. Negli altri, il

rosso è profondo.

La Città metropolitana di Milano, la più importante, dovrebbe chiudere il bilancio con un passivo di 90 milioni. I Comuni capoluogo non sembrano disposti a ulteriori sacrifici per ripianare i conti.

Il governo deve decidere

se sono o no uno

strumento utile.

Le Regioni mal sopportano questi enti

ibridi che gonfiano il peso specifico dei Comuni capoluogo, specie quando questi hanno un colore politico diverso (accade,

per esempio, in Lombardia).

G ran parte dei dipendenti delle vecchie Province è stata assorbita, come prevedeva la legge, in altri uffici pubblici. Rimane una forza lavoro non sempre motivata, certo invecchiata. Le competenze sono, sulla carta, di estrema importanza (trasporti, sicurezza, acqua, rifiuti) ma non vi è chiarezza sulla divisione dei compiti e delle responsabilità con gli altri enti locali.

La legge Delrio lascia agli statuti delle Città metropolitane la possibilità di eleggere direttamente il vertice (Milano). Curioso perché si potrebbe avere un sindaco metropolitano (Cinisello ad esempio) diverso da quello della città capoluogo. Il tema più controverso è quello del finanziamento. Si era pensato a un'addizionale sulle tasse aeroportuali. L'idea è stata accantonata. Ma senza risorse proprie non c'è autonomia. Un fondo perequativo è già di difficile gestione con le vecchie Province, figuriamoci con i Comuni. Il governo non sembra orientato ad aggravare le tasse locali. I Comuni hanno già i loro problemi. La gente, forse non capirebbe.

Le città metropolitane non sono «né conosciute né riconosciute», dice Piero Fassino, sindaco di Torino e presidente dell'Anci (l'associazione nazionale dei Comuni). Ma commetteremmo un grave errore se le considerassimo il residuo delle vecchie Province. Un ente inutile fin dalla nascita. Lo sviluppo in tutto il mondo passa dalle grandi città. La Greater London Authority, tanto per fare un esempio, ha speso in conto

capitale, nel bilancio 2014-15, circa 1,7 miliardi di sterline. Un modello di grandi investimenti su poche funzioni-chiave: mobilità, edilizia, riqualificazione urbana. Altre capitali coinvolgono i privati, muovono grandi finanziamenti. Trascinano lo sviluppo dei loro Paesi. Le Città metropolitane italiane sono forse troppe. E per competere con i modelli stranieri non basterebbe nemmeno mettere insieme Milano e Torino (Mito, vecchia suggestione, del tutto attuale) né lavorare sulle aree vaste, previste dalla legge Delrio, come si sta facendo in Emilia e Romagna (Parma, Modena, Reggio).

Una recente ricerca dell'Anci, di The European House-Ambrosetti e di Intesa Sanpaolo ha mostrato le enormi potenzialità legate a una visione moderna delle aree metropolitane, definite la «spina dorsale» del Paese. Vero hub di risorse, competenze, flussi di persone, merci, capitali, idee. Autentico motore dello sviluppo. Coinvolgono il 36 per cento della popolazione, il 40 del valore aggiunto. Riuniscono il 35 per cento delle imprese e il 56 delle multinazionali. Vi hanno sede 55 atenei, metà delle start up innovative. I piani strategici delle Città metropolitane potrebbero essere uno straordinario volano di investimenti, garantire tempi di approvazione normali dei progetti, stimolare attività innovative. Un laboratorio pubblico e privato della modernità.

Purtroppo si sta andando nella direzione opposta, scivolando nell'anonimato istituzionale. Prevala un modesto bricolage amministrativo, con troppe norme oscure e poche risorse chiare. Con molti spettatori interessati al fallimento. Un vulnus inaccettabile per un Paese che stenta a crescere. Forse un ripensamento è necessario. Com'è indispensabile uscire dall'ambiguità. L'architettura istituzionale è ridondante, andrebbe sfolta. Oltre al consiglio (sindaco più 14-24 membri, non pagati) - che per i Comuni al voto in giugno verrà rinnovato nei mesi successivi - c'è una conferenza metropolitana con i sindaci del territorio. Le competenze potrebbero essere alleggerite, assegnandone alcune direttamente ai Comuni (e le strade all'Anas). Le Città metropolitane potrebbero così concentrarsi sul loro ruolo di incubatori dello sviluppo e di fondi per la promozione degli investimenti. Qualche posto da occupare in meno, qualche idea per il futuro in più.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Puoi

condividere sui social network le analisi dei nostri editorialisti e commentatori: le trovi su www.corriere.it

domani il summit con la regione

"Internet veloce anche nei Comuni di montagna" Le Terre Alte a caccia di fondi per entrare in rete

La Regione chiama a raccolta sindaci, amministratori e cittadini per portare Internet veloce in tutte le Terre Alte. L'appuntamento è per domani all'Università di Vercelli, dove il vicepresidente della giunta Chiamparino Aldo Reschigna parteciperà all'incontro informativo sul «Piano Banda Ultralarga», organizzato con Anci e Uncem. Il summit servirà a spiegare come accaparrarsi parte dei 284 milioni di euro da distribuire tra i Comuni piemontesi di montagna che ancora non sono stati raggiunti dalla banda larga: circa 60 paesi in tutto il Biellese. Gli incontri, organizzati direttamente dalla Regione con gli assessorati agli enti locali e allo Sviluppo economico, guidati da Aldo Reschigna e Giuseppina De Santis, sono pensati proprio per ascoltare le esigenze e le necessità dei Comuni. Pari opportunità

A garantire la loro presenza all'appuntamento di domani sono i tre presidenti delle Unioni montane, convinti che grazie a questa tranche di finanziamenti i territori da loro governati potranno finalmente avere gli stessi collegamenti dei territori di pianura. «L'incontro di domani è fondamentale per lo sviluppo della nostra vallata - dice il presidente dell'Unione del Biellese Orientale Carlo Grosso -. Noi non siamo rimasti con le mani in mano: da qualche tempo ci stiamo muovendo con altre società per fare in modo che tutti i paesi del Biellese Orientale possano avere la copertura necessaria». Fiducioso anche il presidente dell'Unione della Valle Elvo Riccardo Lunardon: «Attendiamo l'incontro di domani: solo quando capiremo quali strumenti ci mette a disposizione la Regione valuteremo se stipulare contratti con ditte private». Scettico invece Maurizio Piatti, presidente dell'Unione Montana della Valle Cervo: «Stento a credere che la banda larga riuscirà ad arrivare nei piccoli paesi, molto probabilmente resterà a fondovalle. Se davvero ci fosse questa possibilità però, faremo tutto il possibile per sfruttarla al meglio». Dal punto di vista operativo, per poter investire subito le risorse disponibili, la Regione firmerà con ministero dello Sviluppo economico e Infratel un accordo per mettere in moto la macchina organizzativa. Poi saranno i Comuni a firmare le convenzioni che saranno l'ultimo passo prima dei bandi, interamente gestiti da Infratel. [e. b.] BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI

convegno di architetti e industriali

"Vietato consumare il suolo" Ecco la legge che verrà

Riutilizzare il suolo già edificato, recuperando l'esistente, anziché continuare a consumare prezioso terreno agricolo. Difficile non essere d'accordo con questo principio, che è anche tra gli indirizzi dell'Unione europea. Il legislatore italiano ha cercato di tradurlo in un disegno di legge che, dopo lungo dibattito, è stato licenziato dalle commissioni Ambiente e Agricoltura della Camera ed è appena approdato in aula.

Arriva così particolarmente opportuno il convegno «Il contenimento del consumo di suolo», domani dalle 14,30 nell'auditorium Bpn su iniziativa degli Ordini degli architetti e delle associazioni degli industriali di Novara, Vco, Vercelli e Biella con il sostegno dell'Istituto nazionale di urbanistica e di Anci Piemonte.

Interverranno Silvia Viviani, presidente dell'Inu, Mauro Giudice, della federazione degli Ordini degli architetti del Piemonte e della Valle d'Aosta. Seguirà una tavola rotonda su «Il punto di vista del territorio», coordinata da Paolo Barbieri, professore di Urbanistica al Politecnico di Torino. Andrea Ballarè, presidente di Anci Piemonte, porterà il punto di vista delle amministrazioni locali e Alberto Valmaggia, assessore all'Urbanistica e Ambiente, quello della Regione. Infine interverrà Massimo Fiorio, deputato Pd, relatore del disegno di legge. [c.b.] BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI

IL DOSSIER

«Centomila persone vivono in zone a rischio alluvione»

SECONDO UN DOSSIER DI LEGAMBIENTE «IL 33% DEI COMUNI DEL LAZIO HA INTERI QUARTIERI PERICOLOSI»

«A Roma oltre 100.000 cittadini sono in zone a rischio». Il dato è dell'ultimo rapporto di Legambiente dal nome "Ecosistema Rischio". Secondo quanto emerso dal dossier che è stato presentato ieri e che comprende anche dati nazionali, «nel Lazio il 33% dei comuni ha interi quartieri costruiti in aree a rischio e il 15% ha continuato a costruire in tali aree anche negli ultimi 10 anni, nonostante nel 42,6% dei comuni ci siano aree a pericolo di frana, nel 5,6% a pericolosità idraulica e nel 36,8% a pericolo idraulico e di frana. Complessivamente l'84,9% dei comuni laziali ha aree esposte a rischio e dei 17.232 kmq complessivi di superficie, il 7,7% è a rischio idrogeologico». Si parla di pericolo di frane e di rischio idrogeologico. A livello nazionale gli italiani che vivono ogni giorno in aree con pericolo di frane e alluvioni sono 7 milioni. Un rischio che esiste in oltre 400 Comuni di tutta la Penisola. I NUMERI Legambiente nel realizzare il dossier ha interpellato i vari Comuni per vedere quali misure si prendono per contrastare la fragilità del nostro territorio, se vengono fatti studi per verificare lo stato di "salute" del terreno. Secondo Legambiente in quasi l'80% dei Comuni (1.047) «ci sono abitazioni costruite in aree ostili, vicino ad alvei e in siti esposti a potenziali frane». Si parla anche di aziende presenti su territori fragili. IL FOCUS «Nella capitale infatti, dai dati di Legambiente, sono più di 100.000 le persone che abitano e lavorano in aree a vari livelli di rischio e sono ben 1.135,6 gli ettari di territorio in R4 (massimo rischio idrogeologico) dove vivono 17.757 abitanti secondo i dati dell'autorità di bacino del Tevere». LA PREVENZIONE Il delegato Anci all'Ambiente, Bruno Valentini, ha commentato la notizia visto che il dossier in parte si basa anche su questionari che sono stati posti alle diverse amministrazioni comunali e fatto sapere: «L'indagine sul dissesto idrogeologico presentata oggi da Legambiente non fa che confermare una situazione già ben a conoscenza dei Sindaci, che da anni chiedono rafforzamento delle risorse, semplificazione normativa e competenze adeguate per intervenire in modo sempre più efficace».

Foto: Prima Porta allagata

Capitale dei giovani, Ascoli è fuori

Capitale italiana dei giovani, Ascoli resta fuori. Saranno, infatti, Palermo, Venezia e Bari a contendersi il titolo 2017 che sarà assegnato entro il prossimo mese. La candidatura di Ascoli era stata annunciata a metà aprile dal sindaco Guido Castelli e dal presidente del Consiglio comunale, Marco Fioravanti. Lo scopo dell'iniziativa è «la promozione e l'attivazione di idee e di progetti innovativi, con l'obiettivo di garantire ai giovani un ruolo sempre più da protagonisti all'interno della società civile». I promotori sono: Forum Nazionale dei Giovani, Dipartimento della Gioventù e del Servizio Civile Nazionale - Presidenza del Consiglio dei Ministri, Agenzia Nazionale per i Giovani e ANCI Giovane. La sfida è «presentare un modello efficace di politiche giovanili replicabile anche nelle altre città italiane e valorizzare l'importanza che la città dà alla creatività e alla progettualità dei giovani». Per il 2016 la Capitale è Perugia.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Dissesto. Il rapporto

I 401 Comuni con quartieri a rischio

Legambiente: sono 7 milioni i cittadini esposti quotidianamente a pericoli Ecosistema 2016: solo il 4% delle amministrazioni ha intrapreso le azioni di delocalizzazione delle abitazioni in aree che possono franare
ANTONIO MARIA MIRA

Sono 7 milioni gli italiani che convivono quotidianamente con il pericolo di frane e alluvioni, perché residenti in aree a rischio. In oltre 400 comuni ci sono interi quartieri costruiti in zone a rischio e in 1.047 (il 77%) ci sono abitazioni in aree vicino ad alvei e in siti esposti a potenziali frane. E addirittura ospedali e scuole. Ma solo il 4% delle amministrazioni ha intrapreso interventi di delocalizzazione di edifici abitativi e l'1% di insediamenti industriali. Lo denuncia Legambiente nell'annuale rapporto "Ecosistema rischio", monitoraggio sulle attività nei comuni per la mitigazione del rischio idrogeologico. L'indagine, presentata ieri nella sede dell'Anci, è realizzata sulla base delle risposte a un questionario inviato ai comuni con aree a rischio idrogeologico. Sono 1.444 quelli che hanno risposto. Dalla ricerca risulta che nel 31% ci sono interi quartieri nelle zone a rischio e che nel 51% sorgono impianti industriali. Nel 18% sono presenti strutture sensibili come scuole o ospedali e nel 25% ci sono strutture commerciali. Non solo storia del passato. Infatti nel 10% dei Comuni sono stati realizzati edifici in aree a rischio anche nell'ultimo decennio: nell'88% dei casi sono state urbanizzate aree a rischio di esondazione o a rischio di frana con la costruzione di abitazioni; nel 14% sono sorti addirittura interi quartieri. Tra i 982 comuni in cui è stata segnalata la realizzazione di interventi e opere di messa in sicurezza, in ben 413 (il 42%) tale attività ha riguardato la costruzione di nuove arginature o l'ampliamento di opere di difesa già esistenti. Solo nel 12% dei casi (115 comuni), gli interventi hanno previsto il ripristino delle aree di espansione naturale dei corsi d'acqua. Una gravissima situazione non adeguatamente affrontata dalle amministrazioni comunali. Anche quelle più importanti. Tra le città capoluogo, sottolinea Legambiente, «solo 12 hanno risposto al questionario: Roma, Ancona, Cagliari, Napoli, Aosta, Bologna, Perugia, Potenza, Palermo, Genova, Catanzaro e Trento». E non sono buone notizie. Dall'indagine emerge che a Roma e Napoli sono oltre 100mila i cittadini che vivono o lavorano in zone a rischio, e poco meno di 100mila anche a Genova. E, nonostante i pericoli ormai evidenti, confermati dalle ricorrenti alluvioni, a Roma, Trento, Genova e Perugia anche nell'ultimo decennio sono state realizzate nuove edificazioni in aree a rischio. «Il fatto che negli ultimi 10 anni nel 10% dei Comuni italiani si sia continuato ad urbanizzare - rileva il capo della Struttura di missione #Italiasicura di Palazzo Chigi, Mauro Grassi - è la prova che ancora c'è molto lavoro da fare per raggiungere la crescita culturale necessaria». E le conseguenze parlano da sole. Citando i dati dell'Istituto di ricerca per la protezione idrogeologica del Cnr, Legambiente ricorda che «nel 2015 frane e alluvioni hanno causato 18 vittime con 3.694 persone evacuate o rimaste senz'attecchimento in 19 regioni», mentre «nel periodo 2010-2014 le vittime sono state 145, con 44.528 persone evacuate o senz'attecchimento, con eventi in tutte le regioni». «È evidente l'urgenza di avviare una seria politica di mitigazione del rischio e ridurre i pericoli a cui sono quotidianamente esposti i cittadini - dichiara il responsabile scientifico di Legambiente, Giorgio Zampetti -. La prevenzione deve divenire la priorità per il nostro Paese. Per essere efficace però l'attività di prevenzione deve prevedere un approccio complessivo, tenendo insieme politiche che vanno da una diversa pianificazione dell'uso del suolo alla crescita di consapevolezza da parte dei cittadini». Invece risultano «in ritardo le attività di informazione dei cittadini sul rischio e i comportamenti da adottare in caso di emergenza: l'84% dei Comuni ha un piano di emergenza che prende in considerazione il rischio idrogeologico, ma solo il 46% lo ha aggiornato e solo il 30% dei Comuni ha svolto attività di informazione e di esercitazione rivolte ai cittadini».

L'INTERVENTO

I sindaci: è necessario accelerare sui piani locali di Protezione civile

(A.M.M.)

ROMA . «Rafforzamento delle risorse, semplificazione normativa e competenze adeguate per intervenire in modo sempre più efficace». È quello che chiede l'Anci per combattere il dissesto idrogeologico. «Confermiamo tutta la nostra disponibilità - spiega il delegato per l'ambiente dell'associazione tra i comuni, Bruno Valentini - per potenziare le campagne di informazione e di sensibilizzazione dei cittadini, sulle quali c'è però da dire che troppe volte i sindaci finiscono per trovarsi soli». Ma aggiunge che «sul fronte delle politiche degli enti locali alcuni passi avanti importanti sono stati fatti: la pianificazione urbanistica è molto più attenta, si estende la collaborazione con il volontariato sulla protezione civile, sta migliorando anche la manutenzione dei corsi d'acqua». Ammette però che «sono ancora molto diffuse situazioni di precarietà o di mancata consapevolezza sui Piani locali di protezione civile. Per questo Anci, insieme al dipartimento nazionale di Protezione civile sta cercando di accelerare l'estensione e l'aggiornamento dei Piani».

CONSUMO DEL SUOLO

Legambiente: rischio frane e alluvioni per 7 milioni di italiani

Marina della Croce

Costruire fabbricati su zone alluvionali o a rischio frane è un vecchio vizio italiano, ma la notizia è che purtroppo, dopo tante vittime e tragedie, non è ancora un vizio perso. Nel Belpaese ci sono ad oggi ancora 7 milioni di persone che convivono quotidianamente con il pericolo costante di frane e alluvioni; oltre 100 mila solo a Roma, e altrettante a Napoli. E sono oltre 400, i Comuni dove interi quartieri potrebbero essere spazzati via da un momento all'altro, mentre in più di mille Comuni (1.047) ci sono singole abitazioni costruite in aree a rischio, vicino ad alvei di fiume, terrapieni alluvionali o in zone pedemontane a rischio frane. In realtà i numeri assoluti sono inevitabilmente sottostimati, perché l'indagine condotta da Legambiente per il rapporto «Ecosistema rischio 2016» presentato ieri nella sede dell'Anci è stata realizzata sulla base delle risposte fornite da solo 1.444 Comuni a un questionario inviato invece a tutti le amministrazioni comunali di città o paesi con aree a rischio idrogeologico (che solo la maggior parte degli 8 mila Comuni italiani). Tuttavia da tale monitoraggio sulle attività nelle amministrazioni comunali per la mitigazione del pericolo idrogeologico si rileva che «l'urbanizzazione delle aree a rischio non è solo un fenomeno del passato: nel 10% dei Comuni sono stati realizzati edifici in aree a rischio anche nell'ultimo decennio». Nel 31% dei casi, ci sono interi quartieri in pericolo, nel 51% dei Comuni invece nelle aree golenali o franose sorgono impianti industriali o (nel 25%) commerciali, e perfino (nel 18% dei Comuni) scuole o ospedali. Inoltre «solo il 4% delle amministrazioni ha intrapreso interventi di delocalizzazione di edifici abitativi e l'1% di insediamenti industriali». E non si tratta solo di piccoli paesi o cittadine: a sottovalutare il rischio idrogeologico ci sono anche le amministrazioni delle città capoluogo o metropolitane. Non a caso infatti «solo 12 capoluoghi hanno risposto al questionario di "Ecosistema rischio": Roma, Ancona, Cagliari, Napoli, Aosta, Bologna, Perugia, Potenza, Palermo, Genova, Catanzaro e Trento». Secondo il report di Legambiente, «a Roma e Napoli sono oltre 100.000 i cittadini che vivono o lavorano in zone a rischio, poco meno di 100.000 anche le persone in aree a rischio nella città di Genova. E, nonostante i pericoli ormai evidenti, nelle città di Roma, Trento, Genova e Perugia anche nell'ultimo decennio sono state realizzate nuove edificazioni in aree a rischio». Prendiamo il Lazio, per esempio: l'85% dei Comuni della regione è a rischio. Il 33% perché contiene interi quartieri costruiti in aree che dovrebbero essere off limits, e il 15% ha continuato a edificare in tali aree negli ultimi 10 anni. «È evidente l'urgenza di dire concretamente Stop al consumo di suolo, di bloccare per sempre il diluvio di cemento e fermare l'espansione infinita delle città - afferma il responsabile scientifico di Legambiente, Giorgio Zampetti - a partire da Roma, dove in ogni settore continua ad avanzare il cemento e contemporaneamente si rischia la paralisi della città e si trema ad ogni bomba d'acqua». Una situazione, questa, ha aggiunto il delegato Anci, Bruno Valentini, «già ben a conoscenza dei Sindaci, che da anni chiedono rafforzamento delle risorse, semplificazione normativa e competenze adeguate per intervenire in modo sempre più efficace».

ALLARME PROFUGHI NUOVO VERTICE

Il prefetto di Milano ai sindaci: ci vuole il contributo di tutti

- LEGNANO - NUOVO incontro a Milano per sciogliere il nodo dell'arrivo di trecento profughi - questa la prima, sommaria stima - nell'Alto Milanese. Il rappresentante del Governo, Alessandro Marangoni, ha incontrato la delegazione degli undici sindaci dell'Alto Milanese. Obiettivo del nuovo vertice era quello di dirimere la questione di fondo: se destinare i profughi negli spazi dell'ex caserma di viale Toselli o, piuttosto, di distribuirli nei Comuni del Legnanese. «Al prefetto è stata illustrata una prima bozza di progetto che ha come principio di base l'idea di un'accoglienza diffusa sul territorio - ha spiegato il sindaco di Legnano Alberto Centinaio - quale unica vera alternativa alla concentrazione di un numero elevato di persone nell'area della ex caserma, ipotesi giudicata assolutamente inopportuna da tutti gli amministratori locali». UN'IDEA di massima che il prefetto ha condiviso e accolto favorevolmente: è emersa la necessità di definire in tempi brevi alcuni aspetti relativi alla sua sostenibilità in termini di spazi disponibili, di numeri di persone accoglibili e di tempistica. Da ultimo, Marangoni ha tenuto a precisare che tutti i Comuni saranno chiamati ad affrontare l'emergenza profughi, e che in tal senso è già stato avviato un confronto con Anci Lombardia (l'Associazione dei Comuni italiani). A conclusione dell'incontro è stato concordato un nuovo appuntamento in prefettura entro fine mese». I. A.

L'Anci: «Situazione nota, ma servono risorse Piani locali di Protezione civile da estendere»

«L'indagine sul dissesto idrogeologico presentata da Legambiente non fa che confermare una situazione già ben a conoscenza dei sindaci, che da anni chiedono rafforzamento delle risorse, semplificazione normativa e competenze adeguate per intervenire in modo sempre più efficace. Confermiamo tutta la nostra disponibilità per potenziare le campagne di informazione e di sensibilizzazione dei cittadini, sulle quali c'è però da dire che troppe volte i sindaci finiscono per trovarsi soli». Lo ha detto il delegato Anci all'Ambiente, Bruno Valentini, intervenuto ieri al convegno di presentazione di «Ecosistema rischio 2016», il monitoraggio sulle attività nelle amministrazioni comunali per la mitigazione del rischio idrogeologico.

«Allo stesso tempo però non possiamo non far notare - ha aggiunto Valentini, che è anche sindaco di Siena - che sul fronte delle politiche degli enti locali alcuni passi avanti importanti sono stati fatti: la pianificazione urbanistica è molto più attenta, si estende la collaborazione con il volontariato sulla protezione civile, sta migliorando anche la manutenzione dei corsi d'acqua. Su quest'ultimo aspetto è necessario ora valorizzare le potenzialità dei consorzi di bonifica, disboscando gli appesantimenti amministrativi e burocratici».

Il delegato Anci ha poi ricordato come «in questi anni, nonostante la riduzione di risorse e di personale, i Comuni non sono venuti meno al loro impegno per sistemare un territorio che per sua natura è molto esposto al rischio di alluvioni e smottamenti. Tuttavia l'indagine di Legambiente evidenzia che sono ancora molto diffuse situazioni di precarietà o di mancata consapevolezza sui Piani locali di protezione civile. Per questo Anci, insieme al dipartimento nazionale di Protezione civile - ha proseguito Valentini - sta cercando di accelerarne l'estensione e l'aggiornamento».

Micomonaco entra nel direttivo di Anci giovani La consigliera

Micomonaco entra nel direttivo di Anci giovani

Micomonaco

entra nel direttivo

di Anci giovani

La consigliera

CHIETI La consigliera comunale Maura Micomonaco nominata membro del coordinamento nazionale Anci giovani. «Sicuramente sarà una bellissima esperienza che mi arricchirà umanamente e professionalmente» ha commentato Micomonaco «un modo per conoscere giovani amministratori e nuove realtà al di fuori della mia città». La neo eletta, nata a Chieti nel 1986, e laureata in Scienze delle attività motorie e sportive alla d'Annunzio, già nella giornata di ieri ha preso parte al Coordinamento nazionale Anci giovani convocato a Roma, nella sede di Anci. All'ordine del giorno: la programmazione delle prossime attività nazionali di Anci giovani e il debriefing della VII Assemblea nazionale Anci giovani.

Dibattito aperto su fusione e Grande Padova ponte san nicolÓ

Dibattito aperto su fusione e Grande Padova

Dibattito aperto su fusione e Grande Padova
ponte san nicolÓ

PONTE SAN NICOLÓ Ricco di spunti il dibattito che ha riempito lunedì sera il "Rigoni Stern" grazie al circolo locale del Pd. Il deputato dem Alessandro Naccarato ha presentato il quadro generale: «Comuni più grandi hanno un peso politico maggiore e sono in grado di accedere ai fondi europei. I tanti incentivi dovrebbero superare le resistenze». «Le comunità e le identità non vanno perdute, cambia solo la governance», gli ha fatto eco il vicepresidente della Provincia di Padova Fabio Bui, che però ha avvertito: «La fusione va fatta tra pari, non per annessione». Da Hussein Bazzi, consigliere di Ponte San Nicolò Democratico, un invito alla riflessione: «Vogliamo che sia un percorso condiviso, stiamo decidendo l'assetto del territorio per i prossimi 50 anni». Resta però la scadenza del 9 settembre, ricordata da Paolo Fortin dell'Ance Veneto, data entro la quale la Regione accetterà richieste di finanziamento di studi di fattibilità. Ponte San Nicolò sembra orientata ad un "fidanzamento" con Polverara e Legnaro, in attesa che i cittadini celebrino il "matrimonio" con il referendum, ma ripetuti sono gli inviti da parte del centrodestra a guardare verso Padova: «Sarebbe sciocco non considerare Padova come interlocutore privilegiato», ha ammesso Naccarato, «ma ad oggi non c'è alcun atto dell'amministrazione padovana che vada in questo senso, e mi pare difficile che possa essere Ponte San Nicolò a fare il primo passo». «Bitonci non ha alcuna visione strategica», ha denunciato Massimo Bettin, segretario provinciale Pd, «ha trattato la fusione solo marginalmente, con un'interrogazione fatta scrivere ad hoc solo per lanciare il messaggio "io sono grande e mi mangio chi voglio"». Si è discusso anche del disegno della "Grande Padova", mega-Comune frutto dell'unione tra Padova e i municipi della cintura: «Non troverete a Palazzo Moroni un sindaco disposto a ragionare», ha lamentato Bettin, «dobbiamo però tornare sul tema con un tavolo aperto a tutti i sindaci». Andrea Canton

«Passi avanti ma i sindaci spesso soli»

«Occorrono rafforzamento delle risorse norme snelle e competenze adeguate»

collaborazione con il volontariato sulla Protezione civile, sta migliorando anche la manutenzione dei corsi d'acqua. Su quest'ultimo aspetto, in particolare, è necessario ora valorizzare le potenzialità dei consorzi di bonifica, disboscando gli appesantimenti amministrativi e burocratici». «Concordo con il capo della Protezione civile, Fabrizio Curcio - ha detto ancora Valentini -, quando sollecita l'intero sistema pubblico, Regioni comprese, a stare al fianco dei sindaci, che sono il presidio primario del territorio, l'ente a cui si rivolge in prima battuta la popolazione che vuole essere informata o aiutata». Il delegato Anci ha poi ricordato come «in questi anni, nonostante la riduzione progressiva di risorse e di personale, i Comuni non sono venuti meno al loro impegno per sistemare un territorio che per sua natura è molto esposto al rischio di frane, alluvioni e smottamenti. Tuttavia l'indagine di Legambiente evidenzia che sono ancora molto diffuse situazioni di precarietà o di mancata consapevolezza sui Piani locali di protezione civile. «Per questo Anci, assieme al dipartimento nazionale di Protezione civile - ha proseguito Valentini - sta cercando di accelerare l'estensione e l'aggiornamento dei Piani. Poiché è evidente che spendere in prevenzione impegna meno risorse di quante ne servano a calamità avvenuta, va fatto ogni sforzo affinché la pianificazione urbanistica tenga conto dei rischi idrogeologici, arrivando anche dove è necessario a delocalizzare quanto è stato edificato erroneamente nel passato». L'esponente Anci ha poi espresso «apprezzamento per l'avvio delle attività della struttura di missione della presidenza del Consiglio Italia Sicura: la programmazione degli interventi strutturali di difesa del suolo, adesso e dopo diversi anni di stallo, ha avuto organicità e scale di priorità. Confidiamo - ha concluso l'amministratore toscano - in un costante aggiornamento sull'avanzamento dei lavori e sulla programmazione dei prossimi interventi, sia sulle aree metropolitane che sul resto del territorio nazionale».

La Regione sottoscrive il protocollo per contrastare l'emergenza abitativa

"Insieme con l'Anci, con le associazioni e con i sindacati, l'Amministrazione regionale ha deciso di sottoscrivere un protocollo di intesa per costituire una cabina di regia per l'emergenza abitativa e per attuare politiche a favore dei cittadini e delle loro necessità": così l'assessore alla Pianificazione territoriale della Regione Annamaria Curcuruto che ieri ha presentato il protocollo siglato con il delegato dell'Anci, il sindaco di Monopoli Emilio Romani, e i rappresentanti di sette sigle, tra sindacati e associazioni.

i comuni siciliani fanno TROPPI debiti Li PAGHERANNO LE GENERAZIONI FUTURE

«Per fare il sindaco bisogna essere dei pazzi», dice Massimo Cacciari, ex sindaco di Venezia; ma l'opinione del filosofo-politico non scoraggia quanti si candidano in Sicilia alla poltrona di primo cittadino. E dire che le gravi difficoltà della finanza comunale nell'Isola non rappresentano certo un tranquillizzante viatico, mentre, circostanza ancora più preoccupante, la bagarre politica è continua e non si profila un'ipotesi di risanamento dei conti. Quando si tratta dei 390 comuni della Sicilia, il primo problema che (quasi quotidianamente) viene messo in evidenza riguarda il taglio dei trasferimenti di Stato e Regione. Curiosamente si parla poco, invece, della forte accelerazione impressa ai tributi locali per compensare, appunto, i minori trasferimenti statali e regionali. E invece proprio questa forte accelerazione ha permesso ai comuni siciliani di continuare la corsa delle spese correnti, fino a raggiungere i 4,5 miliardi di euro l'anno. Qualche volta non sono stati sufficienti neanche i maggiori prelievi fiscali, ma in tal caso è venuta in soccorso, per così dire, la sovrastima delle entrate o persino la previsione di somme senza un titolo che ne giustificasse l'incasso; quasi un trucco da mago. Poi non stupisce che i residui attivi dei Comuni (le somme iscritte in bilancio e mai incassate) determinano per i siciliani un buco di 755 euro a testa rispetto ai 550 della media nazionale. Il 40% in più. Se la velocità e i volumi della spesa corrente comunale non hanno rivali, ben diversa appare la situazione della spesa in conto capitale, che sostiene gli investimenti. Mettendo a confronto i 4,5 miliardi di spesa corrente con i 450 milioni di spese per investimenti, si comprende bene perché con una certa frequenza ci «perdiamo» ... qualche viadotto stradale. Siamo al paradosso di pagare con i fondi per investimenti anche rate di mutuo per esigenze correnti. Non è un caso se la Corte dei Conti della Sicilia denuncia «comportamenti opportunistici» che si concretano nel sostanziale «rinvio dei debiti di oggi alle generazioni di domani». I gravi ritardi con i quali la Regione trasferisce ai Comuni le somme previste sconquassano ulteriormente i bilanci locali, impongono ricorsi continui ad anticipazioni bancarie, che non sempre sono restituite entro l'anno, e creano altri debiti. Soltanto le spese non programmate, i cosiddetti debiti fuori bilancio, pesano ormai 700 milioni di euro. Tuttavia il peggio deve ancora venire; la vera bomba innescata nei conti dei comuni siciliani è quella dei rifiuti. I comuni, che per legge sono i responsabili ultimi del sistema, portano sulle spalle un debito di 1.816 milioni, che mantiene in piena emergenza il sistema di smaltimento. È curioso il silenzio su uno squilibrio finanziario di tale portata; eppure non passa giorno nel quale i rifiuti non siano occasione di scontro tra Regione e Comuni. C'è però un aspetto della gestione dei Comuni siciliani che viaggia a gonfie vele; parliamo del Personale. Il Rapporto annuale dell'Ifel, «l'ufficio studi» dei comuni, ne fornisce una rappresentazione puntuale. I dipendenti comunali in Sicilia sono 50.401, dieci ogni mille abitanti: il 47% in più della media nazionale. Per pagare i dipendenti dei Comuni siciliani, ogni siciliano spende in media 309 euro l'anno; nella media nazionale si spendono per la stessa finalità 240 euro. Il 30% in più. Quando si parla di bilanci pubblici ingessati, diventa quindi facile comprendere il perché; in Sicilia il personale assorbe il 40% di tutte le entrate correnti rispetto a un valore medio nazionale del 28%. D'altra parte è molto difficile scorgere in questa sovraoccupazione un ritorno per la collettività sotto forma di servizi pubblici. La situazione di perdurante defaillance dei conti nei Comuni siciliani si accompagna, infatti, a livelli di servizi penalizzanti per le famiglie e le imprese. L'elenco è lungo e comprende, in prima battuta, i servizi più visibili e impattanti sul cittadino: raccolta e smaltimento rifiuti, trasporti urbani, trasporto pubblico, forniture idriche e fognature. C'è però una sfilza di servizi pubblici che, per motivazioni diverse, sembrano meno eclatanti, ma non per questo meno gravi. I bambini fino a tre anni, per fare un esempio, dispongono, secondo dati Istat, di un asilo comunale nel 100% dei comuni del Friuli ma solo nel 35% dei Comuni in Sicilia. Nel 100% dei comuni del Trentino, secondo Eurispes, viene garantita l'assistenza domiciliare per gli anziani; una percentuale che in Sicilia scende al

73%; nessun ' altra regione, fatta eccezione per la Calabria, viaggia a livelli così bassi. Ampie e inspiegabili sono poi le differenze all ' in terno del territorio siciliano con il 92% di comuni ragu sani in grado di assistere gli anziani, cui si contrappone il 54% dei comuni trapanesi. L ' ultima, tardiva legge di riforma per la soppressione delle Provincie non ha portato nulla di nuovo. Anzi è proprio nelle tre Città metropolitane e nei Liberi Con sorzi siciliani che si annidano complesse problematiche finanziarie. Nella delicata fase di transizione dal vecchio al nuovo sistema, mentre non c ' è ancora certezza sulle risorse disponibili, pesa come un macigno, l ' irri solta questione del Personale (5.849 unità a fine 2013), fino al paradosso di non essere assorbibili nei Comuni, come nel resto d ' Italia, per «incompatibilità» con i pre cari già in servizio; se si assumo gli uni, bisogna licenziare gli altri. L ' esorbitante massa di occupati, la corsa della spesa corrente, la bassa spesa per investimenti, la massa di debiti visibili e non visibili, l ' inadeguatezza dei servizi pubblici, sono tutti elementi che concorrono a mettere in evidenza la complessiva fragilità del sistema degli Enti Locali siciliani, senza che sia ancora possibile avvistare una chiara iniziativa politica, con l ' ec cezione di una inconcludente bagarre mediatica quotidiana.

mobilità sostenibile. Firmato il protocollo d'intesa. Tra gli enti partner i comuni di Trapani, Marsala e Erice

Trasporti, infrastrutture e logistica Comuni e aziende ora fanno rete

Il trapanese entra a pieno titolo nella governance dell'«area vasta»

Marsala. Se è vero che «l'unione fa la forza» quella di ieri può essere ritenuta una «giornata storica» per Marsala che, dopo anni di «isolamento», entra in un progetto di «Governance dell'Area Vasta». Nell'ex Convento del Carmine è stato ieri firmato il protocollo d'intesa che vede assieme sette Comuni della Sicilia Occidentale, l'Anci, l'Amat, l'Autorità Portuale e la Direzione Marittima. I sette Comuni sono: Palermo (Leoluca Orlando); Termini Imerese (Salvatore Burrafato); Trapani (Vito Damiano); Marsala (Alberto Di Girolamo); Mazara del Vallo (assessore Vito Ballatore); Erice (Giavito Marino), Felice Errante (Castelvetrano) ed Alcamo (Giovanni Arnone); con loro, presenti alla firma del protocollo d'intesa, Barbara Acreman (Ministero Infrastrutture), Giuseppe Amodeo (Ministero Territorio e Ambiente), Franco Giudice (Airgest), Fabio Giambone (Gesap), Antonio Cristina (Amat Palermo), Gaetano Martinez (Direttore Marittimo della Sicilia Occidentale) e Leoluca Orlando (Anci Sicilia e Sindaco di Palermo). «Marsala, con il suo essere "città territorio" è l'ideale per l'Area Vasta. Obiettivo del protocollo d'intesa - ha sottolineato Leoluca Orlando, presidente dell'Anci Sicilia e sindaco di Palermo - è un tavolo interistituzionale per la promozione e lo sviluppo della mobilità sostenibile delle infrastrutture, dei trasporti e della logistica di persone e merci, anche allo scopo di valorizzare le attività culturali e turistiche che quali fattori di crescita economica del territorio di riferimento». In pratica si tratta di rinunciare a quella che da sempre è stata la "tattica del "camp nilismo" e fare rete tra Comuni ed Aziende che hanno affinità ed interessi comuni. Per tale intento saranno utilizzati anche i fondi della programmazione comunitaria 2014-2020, per migliorare la qualità della vita dei cittadini e dei soggetti del territorio. L'Area Vasta sarà di fatto una caratteristica comune per il miglioramento dei trasporti su gomma e con efficienti aeroporti e porti, la creazione di strutture che favoriscano il turismo diretto in tutti i Comuni dell'Area, di poli commerciali. Il protocollo nasce dalla vasta pianificazione territoriale svolta dal Capoluogo della Regione, guidato dal sindaco Leoluca Orlando. Il Comune di Palermo, infatti, fa parte della "Rete delle città innovative». Con l'Area Vasta non saranno più i Comuni ad attingere direttamente ai finanziamenti comunitari, ma sarà l'Area per le sue realizzazioni che avranno una valenza più generale. «Abbiamo intrapreso un percorso di pianificazione strategica - ha detto, il sindaco Alberto Di Girolamo -. I firmatari del protocollo vanno nella stessa direzione e, tutti insieme, con il sostegno del Governo e i vari Ministeri, da Marsala rilanciano un territorio vasto quanto le numerose risorse culturali e patrimoniali che troppo spesso sono state trascurate».

(*DIBA*) Dino Barraco

Luserna S.G, dibattito al S. Croce

Fusione dei Comuni, la strada è ancora lunga

LUSERNA S.G. - Il dibattito sulla riduzione del numero dei Comuni italiani, in particolare attraverso le fusioni, è di grande attualità e per approfondire il quadro legislativo di riferimento, conoscere esperienze già realizzate, valutare rischi ed opportunità per delineare percorsi possibili sabato 14 si è svolto un incontro al teatro S. Croce. Organizzato da "Valli aperte" vi hanno preso parte Giorgio Cesano, Sergio Enrietto, Marco Orlando, Gianluca Ghiglione, Davide Gay, Alberto Avetta, Elvio Rostagno, Luca Barbero e Davide Gariglio, segretario regionale del Pd. Le personalità invitate, figure di spicco nel panorama piemontese, hanno contribuito, ognuno nel proprio ambito, a cercare di dipanare la matassa di questa evoluzione societaria ancora molto controversa. Già nell'introduzione, il presidente di "Valli aperte" Sergio Enrietto ha sottolineato «l'importanza di un Piano strategico che coinvolga i Comuni e le piccole imprese». Marco Orlando, direttore Anci Piemonte, ha esposto le difficoltà oggettive che incontra la Regione Piemonte nel realizzare le fusioni. La dispersione dei Comuni piemontesi rende difficile l'attuazione della legge così come l'aveva pensata il legislatore. Elvio Rostagno, consigliere regionale: «Si deve provvedere a modi che legislative a livello nazionale e poi a livello locale affinché le Unioni siano il vero luogo di gestione associata delle funzioni. L'area omogenea di riferimento si deve basare su criteri più profondi che non il numero degli abitanti o la localizzazione montagnacollina-pianura». Paola Bertolino

Foto: Un momento del dibattito.

servizi Dopo le battaglie dell'anno scorso tra sindaci dei piccoli paesi e azienda la parola d'ordine è collaborare

Poste Italiane incontra i Comuni «Risolviemo insieme i problemi»

Si è tenuta ieri mattina al Pirellone, la riunione del tavolo regionale chiamato a tenere monitorato il piano di razionalizzazione degli uffici postali di Poste Italiane; il ricordo delle chiusure e dei tagli messi in atto lo scorso anno, è ancora molto vivo tra i cittadini dei piccoli Comuni della provincia di Varese.

«Regione Lombardia continua a seguire con attenzione i processi di riorganizzazione previsti da Poste Italiane nell'interesse dei cittadini destinatari del servizio» ha detto il sottosegretario regionale alle Riforme istituzionali, Enti locali, Sedi territoriali e Programmazione Daniele Nava al termine della riunione del tavolo, alla quale hanno partecipato una delegazione nazionale e regionale di Poste Italiane e anche una di Anci Lombardia.

«L'incontro di ieri mattina con i rappresentanti di Poste Italiane - ha spiegato Nava - è stato prettamente interlocutorio e ha aperto la strada a un processo di consultazione fortemente voluto da Regione per monitorare l'evoluzione della riorganizzazione dei servizi di Poste Italiane, attraverso un costante confronto. I rappresentanti della Società hanno mostrato la massima disponibilità a partecipare e auspico che l'iter intrapreso possa produrre buoni risultati».

Al tavolo regionale siede anche una delegazione di Anci Lombardia, l'associazione dei Comuni; proprio gli amministratori dei piccoli centri avevano denunciato, l'anno scorso, il fatto di non essere stati coinvolti nel piano dell'azienda e di essere stati messi davanti al fatto compiuto da Poste Italiane.

«La partecipazione di Anci al Tavolo - ha concluso il sottosegretario regionale - permetterà inoltre di avere un ritorno immediato dal territorio e di valutare o limitare le criticità che alcuni Comuni lombardi, coinvolti nel processo di riorganizzazione della distribuzione postale, hanno manifestato».

I Comuni che hanno pagato il prezzo più caro nella riorganizzazione degli uffici postali, sono stati ovviamente quelli più piccoli. • M. Fon.

FINANZA LOCALE

7 articoli

Obiettori

La nuova legge non li prevede «Il sindaco può solo delegare» Il giurista «Inserire nei decreti attuativi l'obiezione di coscienza? Li rende incostituzionali»

Elena Tebano

Cosa succederà se e quando un sindaco italiano rifiuterà di celebrare un'unione gay? La questione si porrà non appena la norma approvata in via definitiva la scorsa settimana diventerà esecutiva. Almeno 220 primi cittadini leghisti, infatti, si sono già impegnati firmando una lettera in cui annunciavano l'«obiezione di coscienza» contro le unioni civili. «Tutti i sindaci leghisti della Lombardia non faranno celebrare matrimoni fra persone dello stesso sesso nei loro comuni: come prima i sindaci favorevoli si inventavano dei riti per le nozze gay, noi che siamo contrari adesso ci opporremo», sintetizza il segretario lombardo del Carroccio Paolo Grimoldi. «Per me c'è l'obiezione di coscienza come con l'aborto» ha dichiarato tra gli altri il sindaco di Padova Massimo Bitonci. Lunedì si era levata anche la voce di papa Francesco: «Una volta che la legge è approvata, lo Stato deve rispettare le coscienze - ha detto in un'intervista al quotidiano francese La Croix -, senza richiamare direttamente la norma italiana sulle unioni gay -. In ogni struttura giuridica, l'obiezione di coscienza deve essere presente perché è un diritto umano. E questo vale anche per un funzionario del governo, che è una persona umana. Lo Stato deve anche rispettare le critiche».

Il testo della legge

Nella Cirinnà, però, non si fa esplicita menzione del diritto all'obiezione di coscienza. «Il testo non lo prevede - spiega Marco Gattuso, magistrato del Tribunale di Bologna e fondatore del sito di studi giuridici sulle questioni Igbt Articolo29 -. Quello che il sindaco può fare, però, è delegare qualcun altro, proprio come accade anche per i matrimoni eterosessuali», aggiunge Gattuso. «Ma quando il sindaco celebra le unioni gay lo fa come ufficiale di stato civile, è la longa manus del governo. E in quanto pubblico ufficiale non ha la possibilità di non applicare una legge per ragioni di coscienza. Vale pure per me che sono un giudice: anche se non condivido una norma non posso non applicarla. Rifiutarsi significherebbe compiere un reato: l'omissione di atti di ufficio». La possibilità di delegare, inoltre, non risolve del tutto la questione. «Se c'è un sindaco che ha dei problemi personali, potrà non celebrare personalmente le unioni. Ma gli sconsiglierei di dichiarare che è per motivi di contrarietà - suggerisce Gattuso -: sarebbe una scelta di natura discriminatoria e gli atti discriminatori sono vietati ai dipendenti pubblici».

I decreti attuativi

Tra le ipotesi circolate in questi giorni c'era quella che l'obiezione di coscienza venisse introdotta nei decreti attuativi. Micaela Campana, responsabile diritti della segreteria nazionale del Pd, lo esclude tassativamente. «È impossibile. Come hanno confermato i giuristi auditi in commissione durante l'esame del progetto di legge, non è prevista obiezione per chi esercita funzione pubblica: si trasformerebbe in omissione di atti d'ufficio secondo l'articolo 328 del codice penale», ribadisce.

«Prevedere l'obiezione di coscienza in fase attuativa significherebbe inoltre introdurre un contenuto nuovo e non previsto della legge - conferma Angelo Schillaci, costituzionalista e ricercatore all'Università La Sapienza di Roma -. Sarebbe quello che in termini tecnici si chiama "eccesso di delega" e i decreti attuativi diventerebbero così incostituzionali. Anche se si decidesse di inserire l'obiezione di coscienza in quella sede, di fronte al primo sindaco che si rifiutasse di celebrare le unioni civili, i cittadini potrebbero rivolgersi a un giudice perché sollevi la questione di costituzionalità di fronte alla Consulta». L'obiezione di coscienza, infatti, può essere regolata soltanto da una apposita legge.

L'esempio della 194

In Italia è successo solo in due casi: per il servizio militare quando ancora esisteva la leva obbligatoria e per i ginecologi che non vogliono praticare aborti.

Nel 1978, con l'approvazione della legge 194 che regolava le interruzioni volontarie di gravidanza, l'obiezione di coscienza fu prevista anche per tutelare i medici che avevano intrapreso la professione quando ancora gli aborti erano vietati.

Inoltre, il diritto dei medici a rifiutare gli interventi ha comunque dei limiti: «L'articolo 9 della legge 194 stabilisce la possibilità di obiettare solo quando ci sono motivi di coscienza - spiega Marilisa D'Amico, professore di Diritto costituzionale all'Università Statale di Milano - e vieta di farlo quando la donna sia in pericolo di vita».

Anche così non mancano le polemiche: di fatto in molte regioni italiane la presenza sistematica di ginecologi obiettori (sono il 70% a livello nazionale, superano l'80% in Campania, Puglia e Sicilia e il 90 in Basilicata e Molise) rende difficile la tutela della salute delle donne. «La legge obbliga le regioni e gli ospedali a garantire il servizio anche ricorrendo alla mobilità. Ma in realtà questo non accade - aggiunge D'Amico - e l'Italia è stata condannata dal Comitato europeo per i diritti sociali con ben due pronunce perché applica male l'articolo 9 della 194. L'ultima è di un mese fa».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La parola

UNIONE CIVILE

?

Nel ddl Cirinnà approvato in via definitiva alla Camera l'«unione civile» tra persone dello stesso sesso viene istituita come «specifica formazione sociale». Per contrarla bisogna essere «due persone maggiorenni dello stesso sesso» e bisogna fare una dichiarazione pubblica davanti a un ufficiale di stato civile alla presenza di due testimoni. La dichiarazione viene registrata nell'archivio dello stato civile.

Non possono contrarre unioni civili: le persone già sposate, interdette per infermità mentale, parenti tra loro, condannate in via definitiva per l'omicidio o il tentato omicidio di un precedente coniuge

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La scheda

L'11 maggio scorso

le unioni civili sono diventate legge

nel nostro Paese con l'approvazione, alla Camera

- con 372

voti favorevoli e 51 contrari -

del cosiddetto ddl Cirinnà Il testo

era già stato approvato

dal Senato

lo scorso 25 febbraio

(con 173 sì,

71 no e nessuna astensione) Nel via libera di Palazzo Madama

di febbraio l'accordo

tra Pd e Ncd

ha portato

a togliere qualsiasi riferimento

alla «stepchild adoption»

(cioè l'«adozione cogenitoriale») e all'obbligo

di fedeltà Il testo

sulle unioni civili approvato in via definitiva pochi giorni

fa dai deputati prevede l'introduzione delle unioni civili

*tra persone
dello stesso sesso
e la regolamenta-zione
delle coppie
di fatto (eterosessuali e omosessuali)*

Foto: Vaticano

Il Papa all'assemblea generale della Cei che si è aperta lunedì (foto Eidon)

IMMOBILI E FISCO/Le riforme a rischio di «raccomandazione»

Catasto, con la delega fiscale spreca una grande occasione

S.Fo.

Bruxelles dovrebbe raccomandare all'Italia anche la riforma del Catasto. Opportunità mancata è stata la delega fiscale, lasciata deliberatamente scadere nell'impossibilità di vedere chiaro sugli effetti fiscali di un rinnovamento totale dei valori immobiliari. Che il problema il governo lo abbia ben chiaro, comunque, lo conferma il Def approvato l'8 aprile, che contiene tra gli obiettivi anche la riforma del catasto entro il 2018; obiettivo impossibile, dato che per realizzare quella lasciata nel cassetto ne servirebbero almeno cinque. Di invarianza di gettito non si parla nel Def, tuttavia questa previsione l'ha rilanciata il viceministro dell'Economia, Luigi Casero, al convegno sui 130 anni del catasto organizzato con il Sole 24 Ore. Con il sistema vigente la rendita catastale, "madre" di quasi tutte le tasse sulla casa, è calcolata moltiplicando per il numero dei «vani» un valore fisso uguale per la singola categoriae classe catastale. Ma una casa nello stesso stabile, con due camere da letto, soggiorno, cucina, corridoio, ripostiglio, due baignie una cantina può avere una superficie di 110 mq ma anche di 125. Cioè valere circa il 13-14% in più sul mercato. Ma non per il fisco, perché quelle case hanno ambedue una «consistenza» di 6,5 vani. La riforma prevedeva il passaggio ai metri quadrate un legame stabile con i valori di mercato, sia come valore Imu che come valore locativo ai fini delle imposte sui redditi.

Le riforme a rischio di «raccomandazione» SEMPLIFICAZIONI

Risparmi da quantificare per la riforma della Pa

G.Tr.

Per rispondere alle raccomandazioni il governo metterà in campo anche la riforma della Pa, al centro di un cantiere in piena attività ma con risparmi effettivi ancora da quantificare. Con il via libera finale al primo decreto attuativo, quello sulla trasparenza, arrivato lunedì, e con un pacchetto di 10 provvedimenti portati in Parlamento come ultima tappa prima dell'approvazione definitiva (da partecipatee servizi pubblici locali al taglia-tempi per le autorizzazioni), Palazzo Chigi ha buon gioco a sventolare una patente d'impegno. Il problema è che molti di questi decreti, che puntano a sfoltire le procedure e alleggerire la burocrazia, hanno obiettivi complicati da tradurre in risparmi. Anche per questa ragione il Parlamento chiede di premere dove si può per fissare norme rigide e in grado di portare numeri consistenti al consolidato pubblico. Nel capitolo degli interventi sulla Pa rientra però anche il fronte degli acquisti. Da questo punto di vista oltre ai progetti ci sono anche le realizzazioni effettive, come gli obblighi per tutti gli enti pubblici di passare dalla Consip o dalle altre centrali d'acquisto per alleggerire i costi delle forniture. La prossima tappa potrebbe puntare ad affidare all'Economia il ruolo di acquirente unico per tutti i servizi di base almeno della Pa centrale.

Edilizia/ALL'INTERNO PROVVEDIMENTI

Consumo del suolo Ddl migliorato

Giuseppe Latour

pagina 16 pNon sarà un percorso facile quello del Ddl sul consumo di suolo. Dopo il via libera di Montecitorio, la legge approda in Senato, dove la seconda lettura si annuncia ad alto rischio. Il passaggio in Aula alla Camera, in realtà, ha portato correzioni che hanno allargato il consenso su un provvedimento contestatissimo fin dalla prima ora per il suo impianto fortemente vincolistico. Soprattutto due limature, volute dai relatori Chiara Braga e Massimo Fiorio, sono destinate ad ammorbidire i vincoli del testo: la revisione della definizione di suolo agricolo e la correzione della fase transitoria, con la possibilità di fare salvi gli interventi per i quali sia stata semplicemente presentata un'istanza. Correzioni su cui anche Confindustria, che pure è stata da sempre critica, esprime apprezzamento, sottolineando il lavoro e il confronto degli ultimi mesi. E ieri un apprezzamento per la correzione di rotta è arrivato anche dal presidente dell'Ance, Claudio De Albertis: «Un Ddl equilibrato che siamo pronti a sostenere». Un primo miglioramento è arrivato sul fronte delle esclusioni. In sostanza, nell'economia del Ddl è fondamentale la definizione di suolo agricolo: le aree che ricadono nei limiti indicati dall'articolo 2 sono sottoposte ai vincoli della legge. Durante i lavori parlamentari, però, sono state previste alcune eccezioni che fanno salve, tra le altre, le «aree funzionali all'ampliamento delle attività produttive esistenti» e «i lotti interclusivi e le aree ricadenti nelle zone di completamento». Questa doppia correzione, da un lato, riduce il rischio di veti nella localizzazione e nell'ampliamento degli impianti produttivi e delle infrastrutture. Dall'altro permette di valorizzare, in chiave di rigenerazione, le aree libere con funzioni di "ricucitura". Il secondo aggiustamento è intervenuto sull'articolo 11. Qui si prevede una fase transitoria di tre anni, durante la quale si applicherà un regime speciale per limitare il consumo di suolo. Con due emendamenti sono stati fatti salvi gli interventi e i programmi di trasformazione, previsti nei piani attuativi, «per i quali i soggetti interessati abbiano presentato istanza per l'approvazione prima della data di entrata in vigore della legge, nonché le varianti» che non comportino modifiche di dimensionamento dei piani attuativi e il cui procedimento sia attivato prima della partenza della legge. Questa misura rivede l'assetto originario, che faceva salvi solo gli interventi e i programmi di trasformazione inseriti nei piani attuativi adottati. In questo modo, si tutelano gli interessi maturati da chi ha effettuato investimenti in aree trasformabili. Alla stessa maniera, le opere pubbliche saranno consentite, previa valutazione delle alternative di localizzazione che evitino il consumo di suolo. Sul tavolo resta, però, ancora qualche problema. La Camera, infatti, in diversi passaggi dove sono previste eccezioni alle regole generali ha sostituito il riferimento agli insediamenti e alle infrastrutture strategiche e di preminente interesse nazionale con quello alle infrastrutture e agli insediamenti prioritari di cui alla parte V del nuovo Codice appalti. Un coordinamento formale con effetti sostanziali. Il Dlgs 50/2016, infatti, individua un ambito più circoscritto rispetto alla vecchia definizione. Di fatto alcune infrastrutture potrebbero restare escluse. E non è il solo problema. L'altro obiettivo chiave sarà il potenziamento degli incentivi alle operazioni di rigenerazione.

POLITICHE URBANE/ALL'INTERNO

Bonus demolizioni rilancia le città

Mauro Salerno

pagina 16 ROMA pIncentivare la «rottamazione» dei vecchi edifici, attraverso bonus fiscali e semplificazioni, per dare sostanza all'obiettivo di ridurre il consumo di suolo e rilanciare le città. In una brutale sintesi è questa la proposta avanzata dai costruttori al Governo in un articolato documento che fa il punto sugli investimenti (spesso fallimentari: vedi «piano città 2012») messi in campo per la riqualificazione urbana. La richiesta è di scommettere con decisione sugli interventi di demolizione e ricostruzione per rinnovare il patrimonio edilizio, adeguandolo ai nuovi standard di efficienza energetica, e mettere così anche un po' di benzina nel motore dei cantieri che tardano a riaccendersi. «Negli ultimi mesi del 2015 eravamo più ottimisti sulla ripresa economica, invece, nei primi dati di quest'anno vediamo luci ed ombre e siamo un po' preoccupati», spiega il presidente dell'Ance Claudio De Albertis. Una nuova politica urbana sarebbe il canale privilegiato per coniugare gli obiettivi di ripresa delle attività nei cantieri con quelli di rilancio delle città, anche nella chiave di «competitività» su cui sta lavorando ora il governo. Al primo posto ci sono gli interventi per facilitare gli interventi di demolizione e ricostruzione. «La strategia migliore», dice De Albertis, per intervenire su un patrimonio in gran parte obsoleto (e non solo in campo privato, vedi le scuole) e che invece viene ostacolata sia sul piano economico (richiesta di costi di costruzione pari al nuovo) che procedurale (autorizzazioni e distanze). La proposta in questo caso è quella di confermare ed estendere i bonus fiscali all'edilizia (50-65%) anche agli interventi di sostituzione che prevedono un aumento di volumetria, nel caso in cui questa possibilità sia prevista da norme locali, magari come premio per l'incremento di efficienza energetica. «In questo modo si raggiungerebbe anche l'obiettivo di collegare gli ecobonus al miglioramento effettivo delle performance degli edifici» e non solo all'acquisto di singoli prodotti, dice De Albertis, raccogliendo un'istanza su cui spingono molto i giovani imprenditori del settore, convinti che gli interventi diretti ad aumentare in modo misurabile l'efficienza del patrimonio siano anche la chiave per il rilancio del settore. Allo stesso tempo andrebbero ridotti di almeno il 20% i contributi relativi al costo di costruzione, rispetto a quelli previsti per le nuove realizzazioni, riducendo la richiesta di oneri di urbanizzazione ai soli casi di aumento effettivo del carico urbanistico. Cosa che, ad esempio, non accade quando si demolisce un fabbricato residenziale senza cambiarne la destinazione. Con lo stesso obiettivo l'Ance chiede poi di confermare per almeno tre anni la detrazione Irpef commisurata al 50% dell'Iva pagata per l'acquisto di abitazioni ad alta efficienza (classe A e B), introdotta dall'ultima legge di stabilità con scadenza a fine 2016, e di incentivare le operazioni di permuta immobiliare, prevedendo una tassazione agevolata (imposte di registro, catastale e ipotecaria in misura fissa) per le imprese che prendono in carico un edificio usato nell'operazione di compravendita impegnandosi a ristrutturarlo, migliorandone le performance, e a rimetterlo sul mercato entro cinque anni. L'aumento delle transazioni per l'edilizia residenziale e della richiesta dei mutui, ha aggiunto De Albertis, non deve ingannare: «Interessa per lo più case esistenti e non il nuovo, genera volumi, ma non investimenti» con ricadute sulla qualità degli edifici delle città. Performance peggiori del previsto, per l'Ance, arrivano anche dall'andamento dei lavori pubblici, prima dell'entrata in vigore del Dlgs 50/2016 che ha riformato il sistema degli appalti. Dagli ultimi dati emerge infatti che dopo la crescita registrata nel biennio 2014-2015, nei primi tre mesi dell'anno i bandi per lavori pubblici segnano un calo del 13,5% nel numero di garee del 35,4% degli importi base d'asta (1,7 miliardi in meno dell'anno scorso).

LE PREVISIONI

Meno positivi del previsto i dati sull'andamento dei primi mesi dell'anno. De Albertis (Ance): luci e ombre, siamo preoccupati

LA PAROLA CHIAVE

Costo di costruzione 7 È uno degli oneri dovuti per il permesso di costruire. Il calcolo cambia da Comune a Comune ed è basato su una serie di parametri come la popolazione e l'indice di abitabilità mq. Sono gli stessi enti locali a fornire le tabelle per calcolare i costi mq delle singole superfici (residenziale, non residenziale, ecc.) di cui si compone l'immobile. L'altra voce di costo sono i contributi (oneri) per l'urbanizzazione primaria (strade, fogne, illuminazione) e secondaria (scuole, verde, servizi) dell'area di intervento.

OK DEL SENATO

Province del Friuli (quasi) abolite Decisivi i voti di Ala

C'è la possibilità di sopprimere le Province e, contemporaneamente, quella di istituire nuovi Comuni. La riforma dello Statuto speciale della Regione autonoma Friuli Venezia Giulia (la cui architettura risale al 1963) è diventata un tema centrale della politica nazionale non per il suo contenuto, bensì perché sono stati decisivi i voti di Ala. Il testo contenuto nel disegno di legge costituzionale è stato approvato in seconda deliberazione al Senato con 167 voti a favore, 52 contrari e 36 astenuti (erano necessari 161 voti). Ora manca l'ultimo passaggio alla Camera. Per la presidente Debora Serracchiani, che è anche vicesegretario del Pd, il FVG «è a un passo da una riforma storica», ma l'approvazione ha suscitato le critiche dei forzisti, e precisamente di Maurizio Gasparri: «Senza i 14 consensi a favore da parte del partito di Denis Verdini la proposta avrebbe raccolto solo 153 voti e quindi non sarebbe stata approvata. Verdini ha realizzato un altro salvataggio del governo Renzi».

SOS LEGAMBIENTE

Italia "sicura" : 1.075 Comuni a rischio crollo

GIAMPIERO CALAPÀ

q CALAPÀ A PAG. 2 Sette milioni di persone in Italia convivono con il costante pericolo di essere vittime di frane e alluvioni, in 1075 Comuni (il 77% sul totale monitorato) sono presenti abitazioni a rischio costruite in " zone rosse " : è allarme per quasi il 16% del territorio nazionale. Questo scenario apocalittico - un Paese che crolla appena piove sotto il peso di una cementificazione selvaggia e di un ' assenza completa di politiche di prevenzione e tutela - è descritto nel rapporto di Legambiente " Ecosistema a rischio " presentato ieri. Le promesse del governo " È cominciata la grande opera pubblica di messa in sicurezza del territorio italiano; è cominciata concretamente con il Cipe che ci ha consegnato i primi 700 milioni per questo scopo " , parola di Erasmo D ' Angelis il 28 febbraio 2015, non ancora direttore de l ' Unità ma capo della missione contro il dissesto idrogeologico di Palazzo Chigi. Poco più di un anno dopo gli annunci di " Italia sicura " in pompa magna, il rapporto di Legambiente è impietoso anche se, diplomaticamente, riconosce: " La Presidenza del Consiglio, con Italia sicura, ha dato un segnale importante per uscire dalla logica dell ' emergenza: il primo compito dell ' unità di missione è stato quello di fare cabina di regia e coordinamento nella frammentata gestione del territorio. I frutti del lavoro di razionalizzazione portato avanti dalla struttura di missione si sono cominciati a vedere nell ' ultimo periodo, quando sono stati recuperati e stanziati i primi 654 milioni di euro per i primi 33 cantieri che fanno parte del più ampio Piano delle città metropolitane che comprende 132 interventi complessivi per un totale di 1,3 miliardi " . Aumenta ancora il dissesto idrogeologico Ma non è ancora abbastanza, spiega il rapporto di Legambiente, perché per rendere efficace l ' attività di prevenzione serve " una diversa pianificazione dell ' uso del suolo " : i " piani di emergenza di protezione civile, attività di informazione e esercitazioni, sono ancora troppo spesso sottovalutati " . Tanto che " l ' ultimo aggiornamento delle perimetrazioni delle aree classificate a rischio idrogeologico condotto dall ' Ispra (l ' Istituto governativo per la protezione ambientale, ndr) restituisce un incremento delle aree considerate a rischio e dei Comuni coinvolti, con quasi il 16 per cento dell ' intero territorio nazionale soggetto a rischio idrogeologico e l ' 88 per cento dei Comuni in cui sono presenti aree a pericolosità da frane e alluvione " . Nel quinquennio 2010-2015: 163 morti Questi sono i numeri del 2015, mentre " Italia sicura " veniva lanciata: frane e alluvioni uccidevano ancora 18 persone, una è rimasta dispersa, 25 ferite e 3694 evacuate o rimaste senzate. Nel quadriennio 2010-2014 " le vittime sono state 145 con 44528 persone evacuate o senza tetto, con eventi che si sono verificati in tutte le Regioni, nella quasi totalità delle Province (97 quelle coinvolte) e in 625 Comuni per un totale di 880 località colpite " . In Italia sette milioni di persone sono in costante pericolo, quindi. Nel dettaglio il rapporto, realizzato in base a dati forniti da 1399 Comuni italiani, spiega: " In ben 1075 Comuni (il 77 per cento del totale) sono presenti abitazioni in aree di rischio. Nel 29% sono presenti addirittura interi quartieri e nel 51% dei casi sorgono impianti industriali. Nel 18% dei Comuni nelle aree a rischio frana sono presenti scuole o ospedali e nel 25 strutture commerciali " . Nel 10 per cento di questi Comuni strutture o edifici in aree a rischio sono stati costruiti negli ultimi dieci anni. Inoltre, " se l ' 84% dei Comuni ha un piano di emergenza che prende in considerazione nello specifico il rischio idrogeologico, solo il 46% lo ha aggiornato e solo il 30 per cento dei Comuni ha svolto attività di informazione e di esercitazione rivolte ai cittadini, essenziali per preparare la popolazione ad affrontare situazioni di emergenza " . Il consumo di suolo cresce senza freni Tutti questi dati non sarebbero così drammatici se il consumo di suolo in atto non avanzasse senza sosta: negli ultimi decenni " le superfici artificiali sono passate infatti dal 2,7 per cento negli anni 50 al 7 per cento stimato per il 2014, con un consumo medio di suolo compreso tra 6 e 7 metri quadrati al secondo " .

Sud, 2015 Fe r rov i a e strada interrotta a Brancaleone (R. Calabria) per maltempo. Sotto, l ' ex capo di Italia Sicura Erasmo D'Angelis

Trans Adriatic Pipeline

Calenda firma il tubo a Salonicco n TA P inizia a Kipoi, tra Grecia e Turchia, dove si collega con la Trans Anatolian Pipeline. Sarà lungo 878 chilometri (550 in Grecia, 215 in Albania, 105 nel mar Adriatico e 8 in Italia) n FA PARTE del Corridoio Meridionale del Gas, progetto comunitario delle infrastrutture per il gas naturale: 4 mila chilometri, 45 miliardi di euro di i n v e s t i m e n t i n IL GASDOTTO è un " Progetto d'Interesse comune per l'Ue perché garantisce autonomia rispetto alla Russia " . Dalla rete italiana Snam si distribuisce il gas agli altri Paesi M i n i s t r o in Grecia Carlo Calenda sigla l ' a v v i o del Tap a Salonicco
Foto: Nord, 2014 A Voltri (Genova) si lavora dopo una frana Ansa

ECONOMIA PUBBLICA E TERRITORIALE

46 articoli

Lettera da Bruxelles Decreto per azzerare le tasse a chi investe nelle piccole imprese

Sì europeo alla flessibilità per 14 miliardi «Ora Roma faccia uno sforzo sui conti»

Caizzi

Uno scambio di lettere tra Padoan, Moscovici e Dombrovskis ha aperto la strada alla flessibilità di bilancio chiesta dall'Italia. Oggi la Commissione europea dovrebbe autorizzare una flessibilità fino a 0,85% del Pil, stimabile in 14 miliardi. L'Europa chiede «impegno sui conti». Dal governo un piano di incentivi per chi investe nelle piccole imprese.

a pagina 8

a pagina 31 Marro

BRUXELLES Uno scambio di lettere tra Bruxelles e Roma ha confermato che l'Italia, nella riunione di oggi della Commissione europea, dovrebbe veder accettata la flessibilità di bilancio richiesta per il 2016. Resta invece in discussione il problema principale della mancata riduzione del maxi debito pubblico.

I dati tecnici inviati dal vicepresidente Lettone della Commissione europea e dal commissario francese per gli Affari economici, Valdis Dombrovskis e Pierre Moscovici, al ministro dell'Economia Pier Carlo Padoan, hanno ribadito questi orientamenti già espressi mercoledì scorso a Strasburgo dall'organismo del lussemburghese Jean-Claude Juncker. E che sono stati influenzati da trattative tra i governi perché, oltre all'Italia, anche Spagna, Portogallo e Francia rischiano deviazioni di bilancio. «Abbiamo ottenuto un accordo significativo e importante - ha commentato il premier Matteo Renzi -. Non è la soluzione di tutti i mali, ma afferma un principio: sulla flessibilità l'Europa c'è».

Dombrovskis e Moscovici scrivono che oggi a Bruxelles intendono «raccomandare» ai 26 colleghi di approvare flessibilità per l'Italia fino a 0,85% del Pil (stimabile in 13-14 miliardi). Copre i costi per riforme (0,5%), investimenti (0,25%), emergenze migranti (0,04%) e antiterrorismo (0,06%). «Nessun altro Stato membro ha mai chiesto, né ricevuto questa flessibilità» sottolineano nella lettera a Padoan, sollecitando in cambio «un impegno chiaro e credibile che l'Italia rispetti i requisiti del patto di Stabilità nel 2017». A Bruxelles temono una deviazione di 1,5-2% del Pil.

Sul maxidebito, che nel 2016 è stimato dalla Commissione ancora al picco del 132,7% del Pil (come nel 2015), Dombrovskis e Moscovici rinviano prudentemente a un rapporto tecnico in elaborazione basato «sull'articolo 126 (3) del Trattato». Ma la valutazione si annuncia politica. La maggioranza dei commissari è di centrodestra e fa riferimento alla cancelliera tedesca Angela Merkel, che sostiene il rigore finanziario e le misure di austerità. I problemi di bilancio del premier spagnolo filo Merkel, Mariano Rajoy, che ha le elezioni in giugno, possono però favorire rinvii e compromessi anche per l'Italia e perfino per il Portogallo, che ha contestato a Bruxelles l'utilità delle politiche di austerità.

Padoan ha preferito mediare. E ha risposto alla lettera garantendo per il 2017 «un deficit dell'1,8%» e il rispetto delle «regole di bilancio», pur riservandosi «tutti i possibili sforzi per rilanciare la crescita e l'occupazione». L'Istat ha rivisto al ribasso la ripresa nel 2016 all'1,1% del Pil (dall'1,4%), come aveva già fatto la Commissione. E stima la preoccupante disoccupazione in lenta discesa all'11,3% (dall'11,9% del 2015).

I crediti deteriorati delle banche e i ritardi di competitività dovrebbero pesare oggi nelle raccomandazioni all'Italia. Le proposte della Commissione andranno ai ministri dell'Ecofin. Poi c'è il massimo livello decisionale del Consiglio dei capi di governo.

Ivo Caizzi

© RIPRODUZIONE RISERVATA

conti italiani Le previsioni di crescita del Pil 2016 Andamento e stima della disoccupazione in Italia
Variazioni Maggio 2016 Flussi commerciali con l'estero a marzo 2016 Variazioni 2,0 1,5 1,0 0,5 0,0 0,5 1,0
1,5 2,0 2,5 3,0 12,8 12,6 12,4 12,2 12,0 11,8 11,6 11,4 11,2 11,0 2013 2014 2015 2016 Le stime di
novembre 2015 L'andamento e le stime 2016 (maggio 2016) 2011 2012 2013 2014 2015 2016 Fonte: Istat
d'Arco +1,1% -2,4% -1,7% -0,3% +0,8% +0,8% +1,4% +11,3% -15% -10% -5% 0% 5% 10% 15%
Esportazioni Importazioni mar apr mag giu lug ago set ott nov dic gen feb mar -1,5% -2,4%

Foto: Pier Carlo Padoan è il ministro dell'Economia e delle finanze italiano dal 2014 In alto, il vicepresidente
della Commissione europea con delega all'euro, Valdis Dombrovskis. Sopra,
il commissario Ue agli Affari economici, il francese Pierre Moscovici

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

Imprese, ecco il piano del governo per richiamare il risparmio privato

Niente tasse sui rendimenti se si investe nelle aziende fino a 30 mila euro
Enrico Marro

ROMA Si chiamerà Pir, Piano individuale di risparmio, la misura che caratterizzerà il nuovo decreto sulla «Finanza per la Crescita», secondo quanto aveva anticipato al Corriere il ministro dell'Economia, Pier Carlo Padoan, l'8 maggio. Il capo della segreteria tecnica del ministro, Fabrizio Pagani, spiega che la decisione di agevolare fiscalmente la «canalizzazione del risparmio verso l'economia reale», nasce dal successo di misure già prese a sostegno delle piccole e medie imprese, come per esempio il super ammortamento. Il governo insisterà quindi sui provvedimenti a sostegno della patrimonializzazione e della crescita dimensionale delle imprese. Tuttavia, le norme di legge non bastano, «serve un cambiamento culturale», sottolinea Pagani, riferendosi sia agli assetti proprietari sia alla governance delle imprese italiane, che richiedono una modernizzazione. Ma senza l'apporto di maggiori capitali - non solo di provenienza bancaria, ma utilizzando il grande risparmio delle famiglie italiane - non si creerebbero i presupposti per questa evoluzione verso uno scenario di aziende più grandi, aperte al mercato, alla borsa, all'internazionalizzazione. Ecco perché la misura centrale del decreto «Finanza per la crescita 2», che verrà approvata «nel giro di qualche settimana» dal consiglio dei ministri, sono appunto i Pir, prodotti d'investimento ad hoc nelle pmi, con un orizzonte di medio-lungo termine.

Il risparmiatore, spiega Pagani, potrà investire «in esenzione d'imposta», cioè senza pagare tasse sui rendimenti, fino a 30 mila euro l'anno, fino a un massimo cumulato negli anni di 150 mila euro. La detassazione sarà accordata sugli investimenti detenuti per almeno tre anni (se si vende prima, si pagano le normali imposte sui capital gain, cioè il 26%). I Pir potranno veicolare capitali alla quasi totalità delle imprese italiane, quotate e non, visto che saranno escluse, precisa il capo della segreteria tecnica, solo le aziende con un fatturato superiore ai 300 milioni l'anno. Per questa via, secondo le stime dei tecnici, potrebbero affluire alle pmi circa 10 miliardi di euro l'anno. Sembrano tanti ma si tenga conto che le famiglie hanno una ricchezza mobiliare che la Banca d'Italia valuta in circa 3.800 miliardi. E comunque si tratta pur sempre di un investimento in capitale di rischio e quindi riservato a risparmiatori con un profilo adeguato.

I Pir, dice Pagani, sono la logica continuazione di una politica che sta raccogliendo «importanti risultati». Ad oggi, «sono oltre 5 mila le start up registrate; sul fronte dei super ammortamenti sugli investimenti in beni strumentali, nel 2016 le imprese che ne hanno beneficiato sono quasi 800 mila, in pratica una su quattro. Un successo tale che, credo, indurrà il governo a prorogare questa agevolazione nel 2017». Non è un mistero che il boom delle immatricolazioni di veicoli abbia a che fare proprio col super ammortamento. Completano il quadro, secondo il governo, i minibond, con emissioni da parte delle pmi per un controvalore di oltre 6 miliardi e l'Ace, l'incentivo fiscale alla patrimonializzazione: le aziende che lo utilizzeranno nel 2015 sono più del 36%. Qualcosa insomma si muove, ma molto resta da fare. Varato il Pir, in vista della prossima legge di Bilancio, si studieranno, spiega Pagani, meccanismi per incentivare anche l'impiego delle risorse dei fondi di previdenza integrativi a sostegno dell'economia reale, oggi in gran parte investite all'estero.

Per il resto, il governo conta su un'attitudine nuova di imprese e operatori finanziari. «Su questi provvedimenti che entreranno nel decreto Finanza per la crescita 2, abbiamo lavorato anche col nuovo presidente della Confindustria, riscontrando in Vincenzo Boccia una grande attenzione ai fattori di modernizzazione dell'assetto imprenditoriale e di miglioramento della produttività», dice Pagani. Da un sistema bancocentrico a uno più orientato al mercato: «Il messaggio sta passando». Eppure, obiettiamo, la crescita stenta. «Dipende da molti fattori strutturali - risponde Pagani-. Ma una delle chiavi per smuovere la situazione è proprio il rilancio dell'impresa. Abbiamo cominciato con i consumi e molti all'inizio erano scettici sugli 80 euro, che invece hanno fatto aumentare la domanda. La stessa cosa è successa col Jobs act e

con il primo pacchetto Finanza per la crescita e con il super ammortamento, che stanno contribuendo all'aumento del Pil. Succederà anche col Pir e le altre misure che prenderemo».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Fonte: Banca d'Italia; Istat Corriere della Sera LA RICCHEZZA DELLE FAMIGLIE LA DIMENSIONE DELLE IMPRESE Attività reali Anno 2013 Totale di cui Abitazioni Attività finanziarie di cui Depositi bancari
2008 2009 2010 2011 2012 2013 9.660,8 9.706,8 9.742,8 9.763,2 9.734,0 9.642,1 5.080,5 5.940,8 3.720,0
3.655,8 658,2 3.590,2 653,2 3.514,6 635,8 3.688,3 626,4 5.196,6 6.051,0 5.269,1 6.152,6 5.356,0 6.248,6
5.164,9 6.045,7 4.952,1 5.848,8 688,7 3.793,3 674,7 Classe di addetti 0-9 4.094.444 127.998 50.760
20.897 3.383 7.518.178 1.679.039 1.510.447 2.021.059 3.116.677 2.875.565 1.485.052 1.444.217
1.994.374 3.113.830 10-19 20-49 50-249 oltre 250 Imprese Addetti Dipendenti Classe di addetti 0-9 10-19
20-49 50-249 oltre 250 Valore aggiunto per addetto (migliaia di euro) Retribuzione lorda per dipendente
(migliaia di euro) Investimenti per addetto (migliaia di euro) 27,6 41,4 49,2 57,7 67,5 17,9 22,7 25,4 28,8
30,5 2,9 3,7 4,4 6,1 10,4 Dati in miliardi di euro

La parola

pir

Sta per Piano individuale di risparmio. È il prodotto finanziario ad hoc per le pmi che il governo vuole introdurre per incentivare il risparmio privato a investire nell'economia reale. I rendimenti sugli investimenti fino a 30 mila euro l'anno saranno detassati.

Il progetto

Il governo approverà un decreto legge a sostegno delle piccole e medie imprese. Conterrà la detassazione sui rendimenti delle somme (fino a 30 mila euro l'anno) investite nei Pir, Piani individuali di risparmio, cioè prodotti finanziari ad hoc per veicolare verso le pmi il risparmio privato. Fabrizio Pagani, capo della segreteria tecnica del ministro dell'Economia (foto), dice anche che sarà prorogato al 2017 il «super ammortamento» sugli investimenti delle imprese in beni strumentali.

IL PATTO DI STABILITÀ

La lunga partita delle regole

Dino Pesole

La lunga marcia verso la nuova flessibilità europea, che oggi porterà a ottenere uno sconto dello 0,85% del Pil, è partita di fatto nell'autunno del 2014. Continua u pagina3 u Continua da pagina 1 Fu allora che Bruxelles, sulla base di dati congiunturali che evidenziavano per l'Italia una evidente contrazione del Pil (0,3%), e dunque una fase recessiva prolungata (-1,7% nel 2013 e -2,8% nel 2012), concedeva un primo "sconto" sulla riduzione del deficit strutturale a valere per il 2015: 0,25% e non più lo 0,5% previsto dalle regole europee. Era la situazione che precedeva l'approvazione da parte della Commissione Ue della «Comunicazione sulla flessibilità», resa nota il 13 gennaio del 2015. E dunque l'unica strada era quella di appellarsi alle «circostanze eccezionali», tra queste appunto una prolungata fase recessiva contemplata dall'impianto originario del Patto di stabilità. Bruxelles ne aveva preso atto fin dall'autunno, nel prevedere un «output gap» per l'Italia pari a -3,4 per cento. Apertura che coincideva con l'insediamento della nuova Commissione presieduta da Jean Claude Juncker. Di fatto, con la Comunicazione del gennaio 2015 si puntava a offrire un'interpretazione "estensiva" delle regole europee, in direzione del «miglior utilizzo» del Patto di stabilità, secondo le intese politiche raggiunte nel Consiglio europeo del 30 giugno 2014. Con la decisione che verrà assunta oggi dal collegio dei commissari Ue, all'Italia verrà concesso il massimo della flessibilità consentita dai più recenti orientamenti della Commissione per i paesi che possono fruire dei margini previsti dal «braccio preventivo» del Psc (che sono in sostanza fuori dalla procedura per disavanzo eccessivo): in sostanza lo 0,5% del Pil per quel che riguarda le riforme (allo 0,4% già attribuito un anno fa va ad aggiungersi un ulteriore 0,1%), cui va ad aggiungersi lo 0,25% della clausola per gli investimenti. L'ulteriore 0,1%, che porta il totale della flessibilità 2016 a oltre 13,5 miliardi, non è previsto da clausole specifiche e dunque - riferendosi alle spese sostenute per far fronte all'emergenza migranti/sicurezza già incorporate nei saldi di bilancio della legge di stabilità - rinvia anch'esso di fatto alle «circostanze eccezionali» previste dal Patto di stabilità. Tra queste, appunto, eventi «inconsueti non soggetti al controllo dei singoli paesi». Riforme strutturali e investimenti: queste dunque le due clausole principali che aprono la strada alla flessibilità Ue per l'anno in corso. Nel primo caso, Bruxelles evidenzia il rispetto dei requisiti previsti dalla Comunicazione del gennaio 2016: riforme "importanti", con effetti positivi a lungo termine, e in particolare viene indicata la riforma del mercato del lavoro. Si tratta - osservano il vice presidente Valdis Dombrovskis e il commissario agli Affari economici, Pierre Moscovici - di un «ambizioso programma di riforme strutturali, che può offrire un rilevante contributo al potenziale di crescita dell'economia». Per quel che riguarda gli investimenti, il cammino non è altrettanto agevole, poiché la flessibilità viene concessa solo a fronte di progetti definiti e validati secondo il meccanismo del cofinanziamento Ue. Come dire che gli investimenti vanno realizzati, e dunque non si tratta di uno sconto «a prescindere», anche perché sulla carta è previsto che il tasso di crescita potenziale del Pil si attesti in un output gap maggiore dell'1,5%, e che la spesa per investimento riguardi progetti in grado di produrre effetti positivi di lungo periodo sul bilancio. Per quel che riguarda il 2017, formalmente non è prevista l'attivazione di alcuna clausola. Lo scostamento dall'obiettivo di deficit programmato in partenza (1,1%), il nuovo tendenziale (1,4%) e l'obiettivo programmatico (1,8%) sarà concesso a fronte del reiterato impegno (che il ministro dell'Economia, Pier Carlo Padoan conferma nella lettera inviata ieri a Bruxelles) a proseguire «nello sforzo di risanamento dei conti pubblici», a partire dalla riduzione del debito. Per il 2017 sarà comunque richiesto uno «sforzo di bilancio» tra lo 0,15% e lo 0,2% del Pil, così da evitare una «significativa deviazione» dagli obiettivi concordati e consentire di attivare la flessibilità su riforme e investimenti. Il tutto alla luce del rinnovato impegno a considerare la riduzione del debito «uno degli obiettivi chiave» della strategia di politica economica.

LA CONCESSIONE

Oggi all'Italia verrà concesso il massimo della flessibilità consentita dai più recenti orientamenti

LE PRIORITÀ

Il vero impegno ora è investire

Giorgio Santilli

È passata sotto tono fra le raccomandazioni Ue, ma forse è la più difficile: la flessibilità di 0,25% è una condizione che si faranno quest'anno 4 miliardi di investimenti «aggiuntivi». Continua u pagina2 u Continua da pagina1 A complicare la partita c'è la regola che queste spese di investimento devono riguardare progetti cofinanziati dall'Unione europea: per esempio i cofinanziamenti dei fondi strutturali europei (che però, dopo l'exploit dello scorso anno scontano le lentezze della fase di inizio di un nuovo ciclo) oppure le grandi opere del Connecting Europe Facility (che hanno processi progettuali e autorizzativi laboriosi) o ancora gli interventi del «piano Juncker» su cui effettivamente c'è un'accelerazione per l'Italia ma non tanto da macinare cassa. L'Italia tenta di allargare il perimetro dei progetti ammessi, inserendo per esempio le opere finanziate con il Fondo sviluppo coesione, una programmazione "parallela" e collegata a quella dei fondi Ue ma formalmente distinta. Qui c'è un altro aspetto su cui la partita delle regole tra Roma e Bruxelles è ancora tutta da giocare: i 4 miliardi sono di spesa effettiva, quindi di cassa, o bastano gli impegni vincolanti assunti, per esempio, con l'aggiudicazione di un appalto? L'interpretazione rigorosa implica che siano spese vere, ma non è escluso che la diplomazia italiana riesca anche qui a ottenere uno sconto. Un terzo elemento di confronto riguarda proprio il concetto di «spesa aggiuntiva». Significa che la spesa totale per investimenti deve crescere in valori assoluti di 4 miliardi? Se l'Italia non riuscirà a rispettare tutte queste condizioni, è presumibile che la partita di fioretto sulle regole con Bruxelles si riapra e magari l'Italia potrebbe vincerla se come ha fatto il ministro Padoa-Schioppa sul debito - la gioca pienamente all'interno del linguaggio e delle regole Ue, approfittando degli spazi di interpretazione concessi. Quello che però conta - e i ministri Padoa-Schioppa e Del Rio ne sono convinti - è che, al di là di ogni formalismo, l'Italia riesca davvero a spendere quei 4 miliardi in più che sarebbero benzina nel motore della crescita e rilancio di un settore, come quello delle infrastrutture materiali e immateriali, fondamentali per lo sviluppo.

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

Segnali di fiducia ma i rischi non mancano

Rossella Bocciarelli

u pagina 6 Se il diavolo non ci mette la coda, quest'anno si può crescere all'1, 1 per cento. È un po' questo il senso delle previsioni diffuse ieri dall'Istat. L'Istituto di statistica diretto da Giorgio Alleva che, come si sa, ha ereditato dal defunto Isae un comparto dedicato alle previsioni, aderisce alle stime già formulate dai maggiori think tank pubblici e privati, validando nella sostanza stime non troppo dissimili, per quest'anno, da quelle del governo (che pensa a una crescita dell'1,2 per cento). Come ha detto ieri il ministro dell'Economia Pier Carlo Padoan, con il disco verde di Bruxelles si può riuscire a migliorare il percorso di aggiustamento dei conti pubblici e al tempo stesso sostenere la ripresa e stimolare la crescita. Ovvero attivare quella che rimane la condizione essenziale per far scendere il rapporto fra lo stock del debito pubblico e il Pil. L'Istat ci crede, e , pur segnalando che non siamo alle prese con "un tigre nel motore", elenca i punti di forza sui quali in questa fase di recupero si può contare: c'è una dinamica di spesa delle famiglie che in termini reali viene stimata in aumento dell'1,4 per cento , per effetto dell'aumento del reddito disponibile e del miglioramento delle condizioni del mercato del lavoro. A sostenere i consumi provvederanno anche i progressi sul fronte dell'occupazione: le unità di lavoro aumenteranno dello 0,8 per cento e la disoccupazione si ridurrà all'11,3 per cento. Non basta. Ci sarà anche, dice ancora l'Istat, una ripresa degli investimenti (+2,7%) che potranno beneficiare del rafforzamento delle aspettative economiche e del miglioramento del mercato del credito. Poi, naturalmente, non bisogna dimenticarsi del diavolo. Lo scenario previsivo dell'Istat contiene infatti anche quelli che gli economisti chiamano i rischi verso il basso. E afferma che questi rischi vanno rintracciati essenzialmente in due fattori: un rallentamento più deciso del commercio internazionale e l'eventuale riaccendersi di tensioni sui mercati finanziari. Infatti, in primo luogo, «un andamento meno favorevole dell'economia statunitense e un rallentamento più marcato della crescita cinese» potrebbero comportare delle revisioni al ribasso del contributo estero alla crescita. In secondo luogo, i timori del genere Brexit, Grexit etc non sono certo da alimentare, così come non è assolutamente da alimentare la sfiducia fra paesi europei, che a volte genera regole destabilizzanti (vedi bail in). Ma non dimenticarsi del diavolo per l'Italia significa, soprattutto, agire con tempestività per garantire il contenimento del debito pubblico.

La ripresa difficile LA PARTITA CON L'EUROPA Verso la legge di stabilità Bruxelles chiede a Roma di evitare che «si materializzi il previsto divario» di 0,15-0,20% per il 2017 La premessa «L'Italia ha avuto più flessibilità di quanta ne sia stata mai concessa a un Paese»

Il rischio di scostamento sale a 2-3 miliardi

Nella lettera Ue a Padoan confermata la flessibilità da 13,5 miliardi per il 2016 e il deficit all'1,8% per il 2017
Beda Romano

BRUXELLES. Dal nostro corrispondente pSalvo sorprese, la Commissione europea dovrebbe pubblicare oggi gli attesi giudizi sui conti pubblici dei paesi membri della zona euro così come le annuali raccomandazioni-paese. Il quadro economico, lo scenario politico e le tante emergenze che l'Europa deve affrontare dovrebbero indurre l'esecutivo comunitario ad avere la mano leggera nel valutare recenti derive dei bilanci nazionali. Lo sguardo corre all'Italia, ma anche alla Spagna e al Portogallo. Per quanto riguarda l'Italia, Romae Bruxelles sono giuntia un sofferto compromesso dopo un lungo tira-e-molla negoziale. Secondo uno scambio epistolare pubblicato ieri dal Tesoro, il vicepresidente della Commissione europea Valdis Dombrovskis e il commissario agli affari monetari Pier- re Moscovici sono pronti a concedere la flessibilità di bilancio chiesta dall'Italia nella Finanziaria per il 2016, in cambio però di nuovi impegni ad evitare un buco nei conti pubblici nel 2017. In una lettera del 16 maggio, i due uomini politici notano una differenza pari allo 0,15-0,20% tra le previsioni del governo e le previsioni della Commissione per quanto riguarda i conti del 2017. In questo contesto, hanno chiesto all'Italia di evitare che «si materializzi il previsto divario» e che emerga «una significativa deviazione» dei conti pubblici rispetto al cammino verso il pareggio di bilancio. Hanno imposto quindi un impegno perché il paese nel 2017 «sia a grandi linee rispettoso del Patto». In novembre, Bruxelles aveva elencato le condizioni per poter godere di flessibilità nel 2016: un aumento degli investimenti rispetto all'anno precedente; l'adozione di riforme in linea con le raccomandazionipaese dell'anno scorso; e appunto un piano credibile di ritorno in carreggiata dei conti pubblici nel 2017. A questo riguardo, il ministro dell'Economia Pier Carlo Padoan ha assicurato ieri che eviterà un buco nei conti dell'anno prossimo (si veda l'articolo a pagina 3). In cambio di questo impegno, la Commissione è quindi pronta a concedere la generosa flessibilità di bilancio chie- sta dal governo Renzi nella Finanziaria 2016 e pari allo 0,85% del prodotto interno lordo (si veda Il Sole-24 Ore di sabato). Nel dettaglio: lo 0,50% del Pil per quanto riguarda le riforme economiche, lo 0,25% in relazione agli investimenti infrastrutturali, lo 0,04% per i costi legati alla gestione della crisi rifugiati e lo 0,06% per i costi dovuti all'emergenza sicurezza. La richiesta di impegni all'Italia non è propriamente assimilabile a una richiesta di manovra. Non solo la stessa legge di Stabilità per il 2017 è di là da venire, ma la richiesta si basa su una discordanza tra previsioni economiche opinabilee che soprattutto potrebbe risultare temporanea. Più in generale, dietro al compromesso, che oggi il collegio dei commissari dovrebbe fare proprio, si nasconde un atteggiamento dell'esecutivo co- munitario sorprendentemente accomodante. La stessa lettera dalla Commissione all'Italia ricorda, alla luce dell'elevato debito, che «in principio, lo sforzo di bilancio italiano dovrebbe essere superiore allo 0,5% del Pil sia nel 2017 che nel 2018». E ancora: «Per evitare di essere considerato in una situazione di significativa deviazione, lo sforzo di bilancio deve essere entro lo 0,5% di questo obiettivo». La presa di posizione appare (per ora) più fattuale che prescrittiva, ma è un modo per coprirsi le spalle dalle critiche dei partner più rigorosi. La situazione italiana non è complicata tanto dalle differenze nelle stime di deficit di Roma e Bruxelles, quanto da richieste di flessibilità e politiche economiche che mettono a rischio l'obbligo di ridurre il debito dal 2016 in poi di un ventesimo all'anno in media su tre anni. Secondo la stessa Commissione, il passivo italiano nel 2016 rimarrà stabile rispetto al 2015. Tra le raccomandazioni-paese attese per oggi, Bruxelles dovrebbe mettere ancora una volta l'accento su un debito sempre troppo elevato. In fin dei conti, la Commissione ha fatto propria la strategia italiana di evitare politiche troppo restrittive in un contesto deflazionistico. D'altro canto, l'Italia non è il caso più grave. Spagna e Portogallo sono in situazioni più controverse, alle prese con deficit sopra al 3,0% del Pil. Sanzioni

sono improbabili. Non si può escludere che Bruxelles decida di prendere tempo, in attesa di un nuovo governo a Madrid, dopo che il paese, incapace di darsi un esecutivo, è stato costretto a nuove elezioni in giugno.

Pronto il via libera per lo 0,8% In cambio dell'impegno del governo italiano ad evitare un buco nei conti dell'anno prossimo, la Commissione è pronta a concedere la flessibilità di bilancio chiesta dal governo Renzi nella Finanziaria 2016 e pari allo 0,85% del Pil. Nel dettaglio: lo 0,50% del Pil per le riforme economiche, lo 0,25% in relazione agli investimenti infrastrutturali, lo 0,04% per i costi legati alla gestione della crisi rifugiati e lo 0,06% per i costi dovuti all'emergenza sicurezza

I punti della lettera della Commissione Ue

FLESSIBILITÀ

MANOVRA 2017 Scostamento dello 0,15-0,20% La Commissione Ue sottolinea l'esistenza di una differenza pari allo 0,15-0,20% tra le previsioni del governo e le previsioni della Commissione per i conti del 2017. Chiede quindi all'Italia di evitare che «si materializzi il previsto divario» e che emerga «una significativa deviazione» dei conti pubblici rispetto al cammino verso il pareggio di bilancio. La Commissione Ue giudica cruciale un impegno affinché il paese nel 2017 «sia a grandi linee rispettoso del Patto»

DEBITO Sforzo di bilancio dello 0,5% La situazione italiana non è complicata tanto dalle differenze nelle stime di deficit di Roma e Bruxelles, quanto da richieste di flessibilità e politiche economiche che mettono a rischio l'obbligo di ridurre il debito dal 2016 in poi di un ventesimo all'anno in media su tre anni. Secondo la stessa Commissione, il passivo italiano nel 2016 rimarrà stabile rispetto al 2015: pari al 132,7% del Pil, per poi scendere solo nel 2017 al 131,8%

DEFICIT Sforzo di bilancio dello 0,5% La lettera della Commissione all'Italia ricorda, alla luce dell'elevato debito, che «in principio lo sforzo di bilancio italiano dovrebbe essere superiore allo 0,5% del Pil sia nel 2017 che nel 2018». E ancora: «Per evitare di essere considerato in una situazione di significativa deviazione, lo sforzo di bilancio deve essere entro lo 0,5% di questo obiettivo». Secondo la Commissione, nel 2017 il rapporto deficit-Pil dell'Italia sarà del 1,9% (contro l'1,8% previsto dal Governo)

INDICAZIONI UE L'accento sul debito Salvo sorprese, la Commissione europea dovrebbe pubblicare oggi gli attesi giudizi sui conti pubblici dei paesi membri della zona euro così come le annuali raccomandazioni-paese. Tra queste ultime Bruxelles dovrebbe mettere ancora una volta l'accento su un debito sempre troppo elevato. D'altro canto, l'Italia non è il caso più grave. Spagna e Portogallo sono in situazioni più controverse, alle prese con deficit sopra al 3,0% del Pil. Sanzioni sono improbabili

AUMENTO IVA Le clausole di salvaguardia Nella lettera della Commissione si fa solo un rapido cenno alle clausole di salvaguardia per il 2017. In ogni caso, la partita relativa alle clausole di salvaguardia, cioè all'eventuale aumento dell'Iva da gennaio 2017 in caso di mancato raggiungimento degli obiettivi di bilancio (quantificato in poco più di 15 miliardi, lo 0,9% del Pil) , resta aperta. E un cenno potrebbe esser fatto nelle raccomandazioni attese per oggi

INCOGNITA MADRIDE LISBONA

Prevista oggi la pubblicazione di giudizie raccomandazioni peri Paesi ma resta l'incertezza per lo scoglio politico su Spagnae Portogallo

LA PAROLA CHIAVE

Raccomandazioni Paese 7 Le «Raccomandazioni specifiche per Paese» sono un tassello fondamentale per quanto riguarda il coordinamento delle politiche economiche, che è entrato in vigore nel 2010. Tra la fine di maggio e l'inizio di giugno di ogni anno la Commissione Ue pubblica queste "pagelle" sulla traiettoria dei conti pubblici dei ventotto Paesi europei, sulle riforme attuate e sui Programmi nazionali di riforma presentati entro il 15 aprile a Bruxelles. Il documento indica le azioni da intraprendere per ciascun Paese nei successivi 12-18 mesi. Dear Pier Carlo, Valdis Dombrovskis Vice President of the European

Commission Le due lettere Thank you very much for your letter of 9 May and for the detailed information on the relevant factors influencing recent debt developments in Italy. This will be duly taken into account in the preparation of the Commission 's report in accordance with Article 126(3) of the Treaty. The Commission supports Ita ly's ambitious programme of structural reforms, which can make a significant contribution to lifting the country's potential growth, increasing employment and enhancing the wellbeing of Italian citizens. We also welcome the restatement in your letter that reducing the public debt -to-GDP ratio is one of the government's key economic policy goals, together with deficit reduction. As you know, the Commission is currently assessing whether the conditions are met for granting the further budgetary flexibility requested by Italy. In the Commission opinion on Italy's Draft Budgetary Plan last November, this assessment was made conditional on: (i) the existence of credible plans for the resumption of the adjustment path towards the Medium Term budgetary Objective (MTO); (ii) whether a deviation from the adjustment path is being effectively used for the purposes of increasing investments; and (iii) progress with the structural reform agenda, taking into account the Council recommendations. In view of (i), our assessment of the fiscal effort planned for 2017 is particularly important. In a nutshell, the Commission needs a clear and credible commitment that Italy is set to respect the requirements of the preventive arm of the Stability and Growth Pact (SGP) in 2017 in order to grant the further flexibility requested for 2016. In the spirit of good cooperation that has characterised our exchanges over the past few months, we would like to share with you our current assessment. We acknowledge Italy's commitment to achieve a headline deficit of 1.8% of GDP in 2017. In structural terms, according to the matrix published in the Commission Communication on making the best of use of the flexibility within the rules of the SGP of 13 January 2015, a country in Italy's cyclical position and with public debt higher than 60% of GDP should make a fiscal effort greater than 0.5% each year. Thus, in principle, the Italian fiscal effort should be greater than 0.5% in both 2017 and 2018. To avoid being considered in significant deviation, Italy's fiscal effort must be within 0.5% of this target. Dear Valdis, Dear Pier Carlo, I received your letter of 16 May where you acknowledge Italy's commitment to achieve a headline deficit of 1.8% of GDP in 2017 and assess positively the structural reforms and investment plans underpinning the request of the Government for the flexibility clauses, provided the prerequisites are met. You also underline that migrant-related and security related costs justify an additional fiscal space of 0.1% of GDP. I acknowledge the analysis of the Commission of the Italian macroeconomic and fiscal situation. Both the Commission and the Italian Government forecast a recovery which is strengthening in Italy as well in the Eurozone albeit not at a fully satisfactory pace. This highlights the need to make all possible efforts - in domestic policies and in the Eurozone policy mix - to relaunch growth and jobs creation. In this complex scenario, let me reiterate the commitment, including the planned fiscal effort, taken by the Italian Government in the recent Stability Programme - which will be reflected in the forthcoming DBP - to broadly comply with EU fiscal rules in 2017. I am confident that a significant deviation would thus be avoided. Sopra, la lettera della Commissione Ue; sotto, la replica del ministro Pier Carlo Padoan

Il piano investimenti. Quattro miliardi da sfruttare entro quest'anno tra progetti nazionali e regionali

Nel menù alta velocità, banda larga, smart city

C.Fo.

ROMA Un bonus da 4 miliardi da spendere tassativamente entro l'anno. La clausola sugli investimenti in infrastrutture impone tempi accelerati, perché vale solo per quest'anno e non è ripetibile. Il governo ha inviato una serie di tabelle dettagliate alla Commissione europea (si veda Il Sole 24 Ore del 22 marzo) declinate inizialmente secondo l'obiettivo dello 0,3 per cento. Da Bruxelles è arrivato però un via libera nella misura dello 0,25% del Pil, che vale circa 4 miliardi. Nella lunga lista di progetti presentati dalla presidenza del Consiglio, dopo aver raccolto le segnalazioni dei vari ministeri, oltre alle infrastrutture fisiche - Brennero, Torino-Lione, Treviglio-Brescia, Napoli-Bari, Palermo-Messina sono alcuni esempi - si trovano anche il piano del Miur per la Ricerca industriale e le smart city (1,66 miliardi di cui 60 milioni di spesa prevista per il 2016 tra Ue e cofinanziamento) e quello per la scuola (182 milioni di spesa prevista quest'anno). Dieci i progetti del ministero dei Beni culturali per i quali si stima una spesa di 70 milioni nel 2016, due quelli sono invece targati ministero del Lavoro (sperimentazioni di Politica attiva e sistema welfare work to work per il reimpiego). Presenti anche progetti regionali: localizzati al CentroNord (Lombardia, Toscana, Valle d'Aosta, Liguria) ma con prevalenza del Mezzogiorno. Nella lettera esplicativa che l'Italia aveva allegato alle tabelle si chiariva che l'elenco dei progetti verrà progressivamente aggiornato. «Alcuni dei progetti non inclusi fino a questo stadio - si leggeva inoltre - saranno eleggibili per la clausola in quanto si riferiscono a interventi già cofinanziati nel ciclo di programmazione 2007-2013 da completare con risorse nazionali e rendere operativi entro il 31 marzo 2017». L'Italia ha infatti una visione ampia di investimenti eleggibili per la flessibilità. Anche in questa chiave si punta ad accelerare gli interventi supportati dal Fondo sviluppo e coesione (l'ex Fas): dopo aver approvato i programmi su ricerca, cultura e Mezzogiorno (si veda Il Sole 24 Ore di ieri) dovrebbe toccare entro giugno anche al piano metropolitane del ministero Infrastrutture. Nell'elenco inviato a Bruxelles comparivano anche alcuni programmi specifici quali il piano Connecting Europe facility, del valore di 963,8 milioni, e il Piano Juncker per 946 milioni totali. Inoltre, nella tabella relativa al piano Juncker, compare il Piano per la banda ultralarga, da finanziare con 400 milioni. Si tratterebbe di «finanziamenti pubblici, anche derivanti da fondi strutturali europei, o dalla Banca europea degli investimenti, con eventuale garanzia dell'Efsi (Fondo per gli investimenti strategici), da destinare a Infratel spa» (società pubblica che attua il piano, ndr). Nella lettera inviata a Bruxelles comunque, l'Italia ricordava che su questo piano è ancora in corso una discussione con la Commissione per ricevere l'autorizzazione alle misure di incentivo. Lo stesso piano Juncker è stato già utilizzato come leva per mettere a punto alcuni progetti nel campo del credito alle imprese. Il Fei (Fondo europeo investimenti) e il Fondo di garanzia per le Pmi hanno sottoscritto un'intesa che prevede l'impiego della controgaranzia dell'Efsi costituito nell'ambito del piano Juncker con l'obiettivo di sbloccare finanziamenti per 1 miliardo a favore di 20 mila Pmi nell'arco di un anno. Un diverso protocollo - firmato da ministero dell'Economia, Cassa depositi e prestiti, Sace e Abi - punta sempre sull'Efsi per favorire la concessione, a condizioni vantaggiose con garanzia della Sace, di 1 miliardo di finanziamenti per investimenti a imprese fino a 499 dipendenti.

PIANO JUNCKER

Si punta a 400 milioni per il programma internet veloce e alla leva delle garanzie per sbloccare finanziamenti alle piccole e medie imprese

La ripresa difficile LA PARTITA CON L'EUROPA La clausola «sicurezza e migranti» Oltre alla flessibilità su riforme e investimenti riconosciuto lo spazio fiscale dello 0,1% Il prossimo appuntamento Il governo confermerà gli impegni sui saldi nel Dpb che invierà a Bruxelles a ottobre

Padoan: «Rispetteremo gli impegni»

La lettera di Padoan conferma l'intesa con la Ue - Renzi: volevo più flessibilità ma è un successo
Davide Colombo

ROMA Il risultato è pieno e il ministro dell'Economia, Pier Carlo Padoan, lo riconosce nella lettera inviata ieri al vicepresidente Ue, Valdis Dombrovskis, e al commissario agli Affari economici, Pierre Moscovici per rispondere all'ultima missiva giunta alla vigilia della Commissione che oggi darà voti e raccomandazione alle politiche di bilancio di tutti i paesi. Padoan incassa il riconoscimento all'Italia dell'impegno a centrare un obiettivo di deficit/Pil in termini nominali dell'1,8% (dal 2,3% che il Governo prevede quest'anno). E incassa pure la «positiva valutazione» sulla richiesta delle clausole di flessibilità legate alle riforme strutturali e i programmi di investimenti programmati per quest'anno. Di più. Padoan sottolinea pure il riconoscimento dello «spazio fiscale addizionale» pari allo 0,1% del Pil giustificato dalle spese sostenute per l'accoglimento dei migranti e la sicurezza. Insomma l'accordo è fatto e il Governo ora si impegna a rispettarlo fino in fondo. Prima di dirsi «sicuro» che sarà evitata una «deviazione significativa» (dal percorso programmato per raggiungere il pareggio di bilancio; ndr) Padoan nella sua risposta riconosce l'analisi della Commissione sulla situazione macroeconomica e fiscale dell'Italia. Sia le previsioni di Bruxelles sia quelle dell'Italia convergono sul fatto che la ripresa è in corso e si sta rafforzando «anche se non ancora ad un ritmo soddisfacente». Ma è proprio a causa di questo scenario congiunturale complesso e ancora incerto che - aggiunge il ministro - bisogna assumere tutte le iniziative possibili, con le politiche nazionali e con quelle europee, «per rilanciare la crescita e la creazione di posti di lavoro». L'impegno dell'Italia in questo percorso, viene assicurato, sarà pieno. A partire dagli «sforzi fiscali» indicati nel recente Programma di stabilità (un deficit/Pil programmato all'1,8% contro l'1,4% tendenziale e un debito che passa dal 132,4% di quest'anno al 130,9% del 2017, ndr). E questi impegni conclude il ministro - verranno confermati nel prossimo Documento programmatico di bilancio, che l'Italia invierà a Bruxelles in ottobre insieme al varo della manovra 2017, «nel pieno rispetto delle regole europee». Compreso, appunto, il percorso verso il pareggio di bilancio, che avverrà con la sicurezza che saranno evitate «deviazioni significative». La lettera di Pier Carlo Padoan è stata diffusa dopo gli anticipati riconoscimenti per «il lavoro straordinario» fatto dal ministro che arrivano da Matteo Renzi. Il presidente del Consiglio ha lodato il suo ministro in mattinata da L'Aquila, dov'era per firmare il patto per l'Abruzzo. La flessibilità incassata per il 2016 supera i 13,5 miliardi «è un fatto importante anche se è meno di quello che avrei voluto» dice il premier. Che poi in serata torna a parlare di questo successo che apre la strada alla terza manovra espansiva del suo Governo. Davanti alla direzione del Pd Renzi assicura che la battaglia per la flessibilità andrà avanti: «Dire che la flessibilità non è ancora abbastanza è tecnicamente vero ma è contemporaneamente un'incredibile sottovalutazione del punto di partenza: non volevano che citassimo la parola flessibilità. La parola flessibilità sembrava impossibile da declinare nel vocabolario europeo. Parlo di due anni fa». Ora, raggiunto questo nuovo traguardo, si ripartirà con il confronto sul modello di sviluppo adeguato per l'Europa. Se ne parlerà già venerdì - annuncia Renzi - insieme con i leader del Pse che hanno responsabilità di governo e che si vedranno in Campidoglio ospiti del Pd. «Vogliamo arrivare a un modello di proposta economica condivisa immaginando un percorso da lanciare dopo il referendum sulla Brexit che, lo speriamo, possa mantenere la Gran Bretagna in Europa».

LA RISPOSTA ITALIANA

Le previsioni di Roma convergono sulla ripresa in corso: «Si rafforza ma non a ritmo soddisfacenti. Servono politiche per crescita e lavoro»

LA PAROLA CHIAVE

Disavanzo strutturale Il saldo strutturale, ovvero il saldo di bilancio depurato dagli effetti del ciclo delle una tantum, rappresenta dal 2005 uno degli indicatori chiave con cui si esercita la sorveglianza sulle politiche dei Paesi dell'Ue. Per l'Italia il saldo strutturale a livello zero rappresenta l'obiettivo di medio termine da rispettare per garantire un bilancio in equilibrio. Per ottenere questo saldo occorre moltiplicare un parametro di sensibilità al ciclo economico di questo stesso saldo per la differenza tra Pil effettivo e Pil potenziale (l'output gap).

I punti della risposta del ministro Padoan

DEFICIT Riconosciuto l'impegno per raggiungere l'1,8% del Pil Il vicepresidente della Commissione Ue Valdis Dombrovskis e il commissario Pierre Moscovici hanno inviato una lettera al ministro Padoan, ricevuta ieri. Nella lettera, scrive Padoan nella sua risposta, «riconoscete all'Italia l'impegno a raggiungere un deficit dell'1,8% del Pil nel 2017 e valutate positivamente le riforme strutturali e i piani d'investimento che sottostanno alla richiesta italiana per le clausole di flessibilità».

LA STIMA PER IL 2017

1,8%

CLAUSOLA MIGRANTI Extracosti legati all'emergenza migranti e alla sicurezza Nella sua replica alla lettera della Commissione Ue, il ministro dell'Economia Pier Carlo Padoan si sofferma in particolare sulla richiesta da parte dell'Italia delle clausole di flessibilità. In particolare, quella riferita ai migranti: nella lettera - sottolinea il ministro Padoan - «segnalate che i costi legati all'emergenza migranti e alla sicurezza giustificano un ulteriore spazio fiscale pari a 0,1 punti percentuali di Pil»

SPAZIO FISCALE

0,1%

CRESCITA DEL PIL La ripresa si consolida per l'anno in corso Padoan sottolinea come sia la Commissione Ue che il governo italiano prevedono una ripresa che si rafforza in Italia e nell'Eurozona, anche se non a una velocità pienamente soddisfacente. Il governo italiano ha stimato per l'anno in corso un +1,2%; ieri l'Istat, nella sua prima previsione annuale indica un +1,1% (contro un +0,8% per il 2015). La Commissione Ue nelle sue ultime stime aveva indicato anch'essa un +1,1%

AUMENTO 2016

1,2%

Banca d'Italia. Intervista al quotidiano tedesco Handesblatt: sarebbe la cosa peggiore

Visco: rischi concreti di finire in deflazione

FRANCOFORTE pNell'eurozona resta un rischio concreto di prezzi stabilmente in riduzione. È quanto spiega Ignazio Visco nel corso di una intervista concessa al quotidiano tedesco Handesblatt. «Sono più preoccupato per la deflazione. È la cosa peggiore che possa accadere» afferma il governatore della Banca centrale italiana nell'antici- pazione rilanciata dal giornale, il quale ha evidentemente sollecitato Visco a replicare alle preoccupazioni dell'opinione pubblica tedesca relativamente ai tassi d'interesse negativi. Nell'intervista, il numero uno di Bankitalia spiega quindi che i banchieri centrali tendono sempre a evitare lo scenario dei prezzi stabilmente in riduzione, perché questa situazione porta i consumatori a posporre gli acquisti e svantaggia i debitori: due aspetti che possono danneggiare gravemente l'economia reale. La deflazione comporta anche i fallimenti, a giudizio del banchiere centrale italiano. Sull'argomento Visco avrebbe aggiunto, in qualità di membro del Consiglio direttivo Bce: «Dobbiamo monitorare quello che accade. Ovviamente, non si possono avere tassi negativi per sempre».

IL GOVERNATORE

«Dobbiamo monitorare quello che accade. Ovviamente non si possono avere tassi negativi per sempre»

FISCAL VIEW fiscalview@ilsole24ore.com

Una regia comunitaria per le aliquote ridotte Iva

Necessario un indirizzo ue per il riordino
Benedetto Santacroce

Il piano d'azione Iva proposto dalla Commissione europea (Com 148 del 7 aprile 2016) individua un percorso per consentire una maggiore flessibilità nell'applicazione delle aliquote ridotte. Liberalizzare l'applicazione delle aliquote ridotte potrebbe dare risposte a diverse esigenze negli ultimi anni manifestate da più parti fatte proprie dai Governi che hanno più riprese violato le norme unionali. In effetti, una prima grande discussione sull'utilizzo mirato delle aliquote ridotte risale al 2006, quando il Governo italiano aveva proposto una prima forma di applicazione selettiva delle aliquote, colpendo con un'aliquota più elevata prodotti con un impatto sociale minore. La discussione è, poi, stata rianimata al momento dell'applicazione degli incrementi delle aliquote dovute alla necessità di reperire risorse per far fronte alla crisi finanziaria internazionale. Adesso il tema è reso sempre più pressante sia per rispondere alle infrazioni sollevate nei confronti del nostro Paese sia per verificare, in anticipo, come applicare (si spera di no!) le clausole di salvaguardia che oramai sono onnipresenti in tutte le manovre di fine anno. Quello che si dovrebbe riuscire a fare è una completa modernizzazione del sistema delle aliquote ridotte favorendo, in modo più puntuale, i bisogni delle classi sociali minori (introducendo aliquote ridotte nei confronti di beni e servizi di massa) e fornendo risposte precise agli sviluppi tecnologici ed economici che caratterizzano l'attuale sistema mondiale (quale lo sviluppo di un mercato unico digitale). La proposta della Commissione europea che cerca di dare risposte specifiche alle diverse istanze nazionali (sulle aliquote ridotte l'Ue ha aperto ben 40 infrazioni nei confronti dei due terzi degli Stati membri) parte dalla considerazione che i cambiamenti normativi in atto nel settore dell'Iva potrebbero rendere inutile le attuali restrizioni previste dalla direttiva dell'Unione (direttiva 2006/112/Ce). In particolare, la scelta di abbandonare nelle transazioni transfrontaliere il regime dell'origine - sostituito ormai in modo definitivo da un sistema di tassazione a destinazione - esclude in modo sostanziale il vantaggio che ne possono trarre i fornitori di beni e servizi i quali, comunque, sono costretti ad applicare l'imposta in base alle regole dello Stato di consumo. Inoltre, la rigidità delle aliquote non consente di adattarle rapidamente ai nuovi settori economici, in quanto qualsiasi modifica deve avvenire a livello europeo con decisioni prese all'unanimità. Le soluzioni individuate per questo trasferimento di competenza agli Stati membri seguono due approcci diversi. Il primo, nel segno della continuità, prevede un ampliamento e riesame periodico dell'elenco già previsto all'interno della direttiva Iva. Il secondo, ispirato a un approccio più radicale, prevede l'abolizione di tale elenco e il trasferimento agli Stati della competenza di fissare in maggiore autonomia numero e livello delle aliquote ridotte. Questa autonomia non potrebbe mai mettere in discussione le regole comuni implicherebbe la messa in atto di garanzie per evitare una concorrenza fiscale sleale nel mercato unico, assicurando la certezza del diritto e riducendo i costi di conformità. Proprio sotto questi aspetti si giocherà la vera sfida che, se realizzata senza una regia centrale, potrebbe portare a un'erosione delle entrate Iva, con un aumento delle complessità di gestione e con la creazione di costi aggiuntivi per le imprese.

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

Accertamento. Per le somme pregresse va presentato il modello Ipea alle Entrate

Perdite, lo scomputo allarga il raggio d'azione

Possibile applicazione anche ai controlli «ante-2016»
Rosanna Acierno

Riconoscimento delle perdite dai maggiori redditi accertati esteso a tutte le imprese e, dunque, anche a quelle che non appartengono al consolidato e non sono assoggettate a tassazione di gruppo. È l'effetto delle modifiche introdotte dal 1° gennaio di quest'anno dal Dlgs 158/2015, che ha modificato l'articolo 42 del Dpr 600/1973. La nuova disposizione prevede per i non aderenti al consolidato fiscale il beneficio, in sede di accertamento, dello scomputo automatico, senza alcuna preventiva richiesta, delle perdite contemporanee (ossia conseguite nell'anno d'imposta accertato) dai maggiori redditi imponibili rettificati. Dall'altro lato è stata introdotta la possibilità di chiedere all'ufficio con il modello denominato «Ipea» lo scomputo dai maggiori imponibili accertati anche delle eventuali perdite fiscali pregresse, utilizzabili alla chiusura del periodo d'imposta oggetto di rettifica e non portate in riduzione di redditi dichiarati o accertati nei periodi d'imposta successiva quello oggetto di accertamento. La richiesta In particolare, la richiesta del computo in diminuzione dei maggiori imponibili accertati può riguardare solo le perdite pregresse ancora disponibili, intendendo per tali le perdite maturate anteriormente al periodo di imposta oggetto di rettifica e disponibili alla data di chiusura dello stesso - secondo le previsioni di cui agli articoli 8 e 84 del Tuir - e non ancora utilizzate alla data di presentazione dell'istanza. A seguito, poi, della trasmissione del modello Ipea tramite Pec entro il termine di presentazione del ricorso, l'ufficio è tenuto a riscontrare entro 60 giorni l'effettiva utilizzabilità delle perdite e a procedere al ricalcolo dell'eventuale maggiore imposta dovuta, degli interessi e delle sanzioni correlate, comunicando l'esito al contribuente e rettificando poi la sua ultima dichiarazione dei redditi presentata con la riduzione dell'importo delle perdite riportabili. Le sanzioni Inoltre, sempre secondo la nuova disposizione, a seguito dello scomputo delle perdite - sia di periodo che pregresse - l'ufficio deve rideterminare anche le sanzioni (di solito, per la violazione di infedele dichiarazione e ora comminate nella nuova misura dal 90 al 180%), commisurando la sanzione all'eventuale imposta effettivamente dovuta dopo lo scomputo delle perdite, e non a quella teorica che non tiene conto dell'utilizzo delle perdite. Si è inteso superare il contrario orientamento della Cassazione (sentenze 6663/2014 e 12460/2014; ordinanza 16333/2012), che aveva finora previsto il mantenimento della sanzione riferibile al maggiore imponibile rettificato, senza considerare lo scomputo di perdite, anche qualora ciò avesse azzerato la pretesa in termini di maggiori imposte. Le precedenti rettifiche Considerato che la nuova e più favorevole disposizione è applicabile dal 1° gennaio 2016, con riferimento alle rettifiche su tutti i periodi d'imposta per i quali a tale data sono ancora pendenti i termini per l'accertamento (dunque, agli accertamenti dall'anno d'imposta 2011), le imprese non assoggettate alla tassazione di gruppo e con perdite pregresse potrebbero provare a invocare il nuovo beneficio, in caso di accertamenti subiti prima del 2016 e di contenzioso ancora pendente. In particolare, qualora l'atto impositivo non sia divenuto ancora definitivo, in sede di impugnazione, in via subordinata e solo in caso di mancato accoglimento delle doglianze in merito all'illegittimità della pretesa, si potrebbe provare a invocare il riconoscimento delle perdite pregresse e, con l'azzeramento della maggiore imposta accertata, l'inapplicabilità delle sanzioni per infedele dichiarazione. Sarà, però, opportuno sostenere la natura procedurale e interpretativa dell'articolo 42 del Dpr 600/1973, trattandosi di una disposizione già contemplata di fatto dall'articolo 40-bis del Dpr 600/1973 per gli aderenti al consolidato.

I punti chiave

LA PRECEDENTE DISCIPLINA 8 Fino al 31 dicembre 2015, la possibilità di scomputare le perdite fiscali, sia contemporanee che pregresse, in caso di accertamento era riservata unicamente ai soggetti aderenti al consolidato nazionale e subordinato alla presentazione di un'istanza denominata «Ipec» 8 Rimanevano

escluse da questo beneficio quelle società che, pur avendo perdite pregresse disponibili, non erano più assoggettate alla tassazione di gruppo

L'ESTENSIONE 8 L'articolo 42 del Dpr 600/1973 - modificato dall'articolo 25 del Dlgs 158/2015 - prevede dal 1° gennaio 2016 la possibilità per tutti i contribuenti (dunque, anche per quelli non rientranti nella tassazione di gruppo) di beneficiare, in sede di accertamento, del riconoscimento automatico delle perdite contemporanee 8 Dietro richiesta si può beneficiare anche delle eventuali perdite pregresse ancora disponibili

LA RICHIESTA 8 Per chiedere il computo in diminuzione delle perdite pregresse, occorre presentare il modello «Ipea» all'ufficio competente, entro il termine di proposizione del ricorso 8 In tal caso, il termine è sospeso per un periodo di 60 giorni durante il quale l'ufficio deve riscontrare la disponibilità delle perdite e comunicare all'interessato il ricalcolo delle eventuali maggiori imposte e sanzioni dovute

IL CALCOLO DELL'UFFICIO 8 Una volta operato il computo in diminuzione delle perdite pregresse in accertamento o in adesione, l'ufficio rettifica l'ultima dichiarazione dei redditi presentata riducendo l'importo delle perdite riportabili 8 Con riferimento invece alle perdite contemporanee scomutate in accertamento, l'ufficio rettifica anche le dichiarazioni dei redditi successive a quella oggetto di accertamento

Adempimenti. L'imprenditore individuale può scegliere entro il 31 maggio di escludere l'immobile strumentale FOCUS

Estromissione, prima chiamata

Mancata opzione rimediabile con sostitutiva e indicazione in Unico IL PAGAMENTO Necessario versare un'imposta dell'8% sulla plusvalenza «teorica» con prima rata a novembre e saldo a giugno 2017
Luigi Lovecchio

Il prossimo 31 maggio deve essere effettuata l'opzione per l'estromissione dell'immobile strumentale dell'imprenditore individuale, da parte dei soggetti che si vogliono avvalere della facoltà concessa dalla legge di Stabilità 2016. Si tratta, tuttavia, di una scadenza non decisiva, poiché ciò che conta è il pagamento dell'imposta sostitutiva e/o l'indicazione nel modello Unico 2017. L'articolo 1, comma 121, legge n. 208/2015, consente agli imprenditori individuali che possiedono immobili strumentali alla data del 31 ottobre 2015 di estromettere il bene dalla contabilità, con effetto dal 1° gennaio 2016. Questa facoltà riguarda gli immobili strumentali sia per natura che per destinazione. Con riferimento a quest'ultima tipologia, si ricorda che, per gli immobili acquistati entro la fine del 1991 la qualifica di immobile strumentale per destinazione si conserva anche se non si iscrive il bene in contabilità, alla sola condizione che lo stesso sia esclusivamente utilizzato per l'esercizio d'impresa. Invece, a partire dalle unità immobiliari acquistate dal 1992, tale qualità richiede che il bene sia stato contabilizzato. Ai fini in esame, la legge prevede tre adempimenti: e la manifestazione di volontà, da eseguirsi entro fine mese; r il pagamento della prima rata di imposta sostitutiva, pari al 60% del totale, entro la fine di novembre, mentre il saldo deve essere versato entro il 16 giugno 2017; t l'indicazione dell'estromissione nel modello Unico 2017. L'opzione si manifesta attraverso una semplice annotazione contabile, nel libro degli inventari o nel libro dei beni ammortizzabili o ancora nel registro degli acquisti. L'imposta sostitutiva è pari all'8% della plusvalenza teorica calcolata come differenza tra il valore di mercato del bene e il costo fiscalmente riconosciuto. Il valore di mercato dovrebbe essere individuato nel valore catastale, determinato ai fini dell'imposta di registro. L'agenzia delle Entrate dovrà chiarire in proposito se il contribuente, in presenza di un valore catastale sensibilmente più elevato del valore di mercato, possa utilizzare quest'ultimo, avvalendosi se del caso di perizie di stima. Nella risoluzione n. 82 del 2009, l'agenzia delle Entrate ha affermato che il tempestivo pagamento del tributo non è essenziale, ai fini del perfezionamento dell'opzione, poiché a tale scopo è sufficiente l'indicazione nel modello Unico. Nella successiva risoluzione n. 228 del 2009, inoltre, le Entrate hanno d'altro canto rilevato che il corretto pagamento dell'imposta sostitutiva può superare la mancata tempestiva indicazione in dichiarazione, valendo come comportamento concludente idoneo ad attuare la facoltà in esame. L'estromissione è possibile anche in caso di possesso per quote o di titolarità di un diritto reale di godimento. Se l'immobile è, ad esempio, posseduto dall'imprenditore e dal coniuge, l'estromissione sarà effettuata solo per la parte nella titolarità del primo. Ugualmente, nell'ipotesi di possesso a titolo di usufrutto, il conteggio dell'imposta sostitutiva sarà eseguito solo sul valore corrispondente a tale diritto. In linea di principio, l'estromissione dovrebbe valere anche se non è dovuta alcuna imposta sostitutiva. Si pensi a un immobile acquistato di recente il cui valore di mercato attuale non supera il costo di acquisto. Un altro caso riguarda l'immobile proveniente dal patrimonio personale dell'imprenditore. In tale eventualità, il costo di partenza dovrebbe essere pari al costo originario di acquisizione del bene (Dpr n. 689/1974). Il dubbio si pone soprattutto per gli immobili già posseduti e utilizzati al primo gennaio 1992, per i quali non si sia mai proceduto all'iscrizione in contabilità. Si ricorda che gli imprenditori già cessati al 1° gennaio di quest'anno non possono avvalersi di tale disposizione. Se si cede a terzi l'immobile dopo aver effettuato l'estromissione, ai fini dell'obbligo di dichiarare l'eventuale plusvalenza tra i redditi diversi, occorre ricordare che si conteggia anche il periodo di possesso nell'impresa e che il valore di partenza è quello assoggettato a imposta sostitutiva.

Il quadro 01 AMBITO SOGGETTIVO Sono interessati gli imprenditori individuali in attività al 31 ottobre 2015 e al 1° gennaio 2016. Un soggetto che ha cessato l'anno scorso o che ha dato in affitto l'unica azienda non può pertanto fruire di questa facoltà

02 AMBITO OGGETTIVO Possono essere estromessi gli immobili strumentali per natura e per destinazione posseduti al 31 ottobre 2015. Ne sono esclusi quindi gli immobili destinati alla vendita (immobili merce) e gli immobili abitativi non utilizzati dall'imprenditore

03 STRUMENTALITÀ PER DESTINAZIONE Sono tali le unità immobiliari esclusivamente utilizzate per l'esercizio di impresa. Per gli immobili già posseduti al 1° gennaio 1992, tale qualifica sussiste anche se il bene non è iscritto in contabilità. Per quelli acquisiti successivamente, occorre invece l'annotazione nei registri contabili

04 STRUMENTALITÀ PER NATURA Sono tali le unità immobiliari non utilizzate direttamente dall'imprenditore, anche locate a terzi dunque, aventi categoria catastale diversa da quella abitativa, purchè iscritte in contabilità. In questo caso non rileva la data di acquisto del bene

05 IL COSTO RICONOSCIUTO Per estromettere l'immobile occorre versare l'imposta sostitutiva dell'8% calcolata sulla differenza tra il valore di mercato e il costo fiscalmente riconosciuto dell'immobile. Come valore di mercato, può essere assunto il valore catastale determinato ai fini dell'imposta di registro

06 LE SCADENZE FISCALI Entro il 31 maggio 2016 occorre effettuare l'opzione, consistente nella annotazione in forma libera nei registri contabili della fuoriuscita dell'immobile. Entro il 30 novembre 2016 si versa il 60% dell'importo dell'imposta sostitutiva. Entro il 16 giugno 2017 si versa il saldo dell'imposta sostitutiva. Entro il 30 settembre 2017 si indica l'estromissione nel modello Unico 2017

07 LA SUCCESSIVA RIVENDITA Se l'immobile estromesso viene successivamente rivenduto a terzi, ai fini della imponibilità della plusvalenza conseguita come reddito diverso, si conteggia anche il periodo di possesso nell'esercizio di impresa. Ne deriva che se l'immobile è posseduto da oltre cinque anni non c'è tassazione

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

Ministero Economia

Tax expenditure ed evasione, al via le due Commissioni

M.Mo.

«Sarà Mauro Maré, ordinario di Scienza delle Finanze e già consulente del ministero del Lavoro, a presiedere la Commissione che dovrà monitorare l'erosione delle agevolazioni fiscali. Mentre l'ex ministro Enrico Giovannini avrà il compito di presiedere i lavori della Commissione sull' evasione fiscale e la stima del tax gap in Italia. Le due Commissioni tecniche sono previste dal decreto attuativo della delega fiscale e avranno il delicato compito di presentare al Governo e al Parlamento le due relazioni annuali che il ministero dell'Economia e delle Finanze dovrà allegare ufficialmente alla Nota di aggiornamento al Def del prossimo mese di settembre. La commissione sul monitoraggio della cosiddetta spesa fiscale, ossia delle tax expenditure, avrà un ruolo chiave soprattutto in funzione del contributo che potrà assicurare con il riordino delle agevolazioni fiscali da utilizzare per il disinnescamento della clausola di salvaguardia Iva di oltre 16 miliardi. I risultati del taglio che verrà fatto ai bonus fiscali, con particolare riguardo a quelli considerati ormai fuori linea dal contesto sociale duplicati nel tempo o non più utilizzati, saranno usati dal Governo per far quadrare i saldi di finanza pubblica con la prossima legge di bilancio. Il tutto però senza produrre un aumento della pressione fiscale.

Agevolazioni. Equiparato il trattamento dei redditi e dei guadagni della cessione dei beni immateriali

Patent box, sconto sulle plusvalenze

Luca Miele Raffaella Vio

¶ Nel regime di patent box l'agevolazione è riservata non soltanto ai redditi derivanti dallo sfruttamento diretto e indiretto di specifici beni immateriali, ma anche ai plusvalori derivanti dalla cessione dei medesimi beni. È, infatti, disposta l'esclusione dalla formazione del reddito a condizione che, almeno il 90% del corrispettivo derivante dalla cessione, sia reinvestito, prima della fine del secondo periodo d'imposta successivo a quello di cessione, nella manutenzione e nello sviluppo di altri beni immateriali agevolabili (articolo 1, comma 40, legge 190/2014). La previsione della norma primaria è integrata dall'articolo 10 del decreto attuativo in base al quale: 7 le attività di ricerca e sviluppo in cui reinvestire il corrispettivo della cessione devono essere svolte direttamente dai soggetti beneficiari, ovvero università, enti di ricerca, organismi equiparati e società terze indipendenti, ovvero ancora da società correlate che appaltano la ricerca a soggetti terzi indipendenti mediante contratti di ricerca; 7 la facoltà di ricorrere all'accordo preventivo con l'agenzia delle Entrate per la determinazione della plusvalenza derivante da operazioni infragruppo; 7 il recupero a tassazione della plusvalenza dedotta nel caso in cui non sia rispettata la condizione del reinvestimento. Il quadro normativo di riferimento sembrava prefigurare, nelle ipotesi di cessione del bene immateriale agevolato, un beneficio più ampio (detassazione dell'intera plusvalenza) rispetto a quello riservato ai redditi derivanti dallo sfruttamento diretto e indiretto dei beni medesimi (a regime, 50% del reddito agevolabile). Invece, la circolare dell'agenzia delle Entrate n. 11 del 2016, argomentando dalla circostanza che anche la plusvalenza è da considerare reddito agevolabile, riconduceva unità le due fattispecie e chiarisce che la variazione in diminuzione correlata alla plusvalenza da cessione non imponibile deve essere determinata con le stesse modalità previste per quella connessa al reddito agevolato derivante dallo sfruttamento economico del bene medesimo. Anche alla plusvalenza, dunque, deve essere applicato il rapporto costi qualificati/costi complessivi di ricerca e sviluppo (nexus ratio), nonché le percentuali di detassazione del 30% per il 2015, 40% per il 2016 e 50% a regime. In considerazione dei chiarimenti forniti dall'Agenzia, volti sostanzialmente a equiparare il regime dei componenti straordinari (quali le plusvalenze) a quello dei componenti ordinari (i redditi di periodo) relativi al bene immateriale agevolato, il meccanismo di recapture delle perdite, a valere sui redditi di periodo derivanti dall'utilizzo dell'IP, dovrebbe operare anche per le plusvalenze agevolabili posto che le plusvalenze, sostanzialmente, rappresentano il valore attuale dei redditi futuri. Sul tema è auspicabile un chiarimento da parte degli organi competenti. Quanto al reinvestimento del corrispettivo della cessione, la stessa circolare ha chiarito che deve riguardare l'attività di ricerca e sviluppo diretta allo sviluppo, mantenimento e accrescimento di beni immateriali diversi da quelli già posseduti, anche se per essi non è stata esercitata l'opzione. Deve, in sostanza, trattarsi di attività di ricerca diretta alla generazione di beni immateriali nuovi. Non è riconducibile alla nozione di reinvestimento l'acquisto di altri beni immateriali. Se il reinvestimento non è effettuato, il recupero a tassazione avviene mediante una variazione in aumento, di importo pari all'importo dedotto in relazione alla quota parte della plusvalenza non assoggettata a tassazione all'atto del realizzo, da operare nella dichiarazione relativa al secondo periodo d'imposta successivo a quello di effettuazione della cessione.

Fisco internazionale. Via libera della Camera al Ddl sullo scambio dati: la parola passa al Senato MILANO **Italia e Panama (quasi) senza segreti**

GLI EFFETTI Con il sì al provvedimento strada più semplice per la gestione degli accertamenti sul caso «Panama Papers»
Marco Bellinazzo

La Camera ha approvato ieri con 318 voti favorevoli, un solo contrario e 98 astenuti (Sinistra italiana e M5S) il Ddl di ratifica della Convenzione tra Italia e Panama contro le doppie imposizioni. Il provvedimento che attua l'accordo siglato il 30 dicembre 2010 passa ora all' esame del Senato. L'intesa italo-panamense si inserisce nel contesto generale di ampliamento della rete di convenzioni stipulate dall'Italia per contrastare l'evasione internazionale. Roma ne ha già sottoscritte 19, dalla Svizzera alle Isole Cayman. La struttura dell'accordo corrisponde allo schema base elaborato dall'Ocse e punta a favorire una più intensa cooperazione amministrativa tra i due Paesi. È tra l'altro previsto uno scambio di informazioni tra gli organi giudiziari e fiscali. Nessuna delle due parti contraenti potrà, in particolare, rifiutare di fornire informazioni sulla base del fatto che esse siano detenute da una banca, da un'istituzione finanziaria o da un agente fiduciario. Un aspetto, osserva il servizio studi della Camera, «palesamente in linea con i nuovi orientamenti internazionali per la sostanziale fine del segreto bancario». Viene tuttavia escluso, nel Protocollo aggiuntivo alla Convenzione, qualsiasi obbligo per le Parti contraenti di uno scambio automatico di dati. Nel testo della Convenzione (che si compone di 29 articoli) che cancella il segreto bancario nei rapporti tra i due Stati, assicurando «lo scambio di informazioni in materia fiscale e finanziaria» è tuttavia previsto che le autorità fiscali potranno inoltrare richieste di informazioni relative a qualsiasi data «entro i tre anni precedenti all'entrata in vigore della Convenzione stessa». Si tratta di una chance cruciale per le verifiche sui Panama Papers. Senza l'esecuzione di questa Convenzione (ratificata da Panama nel maggio 2011), infatti, come ha spiegato il relatore in commissione Finanze, Marco Causi, l'Italia «non sarebbe in condizione di effettuare le richieste di dati e informazioni alle autorità panamensi». Dopo la diffusione dei «Panama Papers», lo Stato centroamericano ha reso noto che aderirà dal settembre 2018 al "CrS" (Common reporting standard) che prevede lo scambio automatico dei dati tra le amministrazioni finanziarie dei paesi firmatari. Al sistema hanno aderito, insieme a Panama, anche altre realtà off-shore come Bahrain, Libano, Nauru e Vanuatu, portando a 101 le giurisdizioni in tutto il mondo impegnate a implementare il sistema di condivisione delle informazioni in conformità con gli standard sviluppati dall'Ocse e dal G20 approvato dal Global Forum nel 2014 .

Garanzie. La procedura rapida introdotta a inizio mese dal decreto salva banche

Così la banca può vendere l'immobile del debitore

Bastano una notifica e una stima del perito del Tribunale
Angelo Busani Emanuele Lucchini Guastalla

Una rivoluzione nel campo delle garanzie concedibili a supporto della concessione di credito alle imprese da parte delle banche, per stimolare l'erogazione di finanziamenti in ragione della maggior protezione del creditore, che da queste misure deriva, in caso di inadempimento del debitore. È la filosofia che ha animato il DL 3 maggio 2016 n. 59 (pubblicato in pari data, sulla Gazzetta Ufficiale n. 102), il quale porta due rilevanti innovazioni: l'introduzione nel nostro ordinamento del pegno non possessorio e la codificazione di una specifica versione del cosiddetto patto marciano. Iniziamo da quest'ultimo, lasciando al pegno non possessorio l'articolo a fianco. Prima del DL 59/2016, si definiva patto marciano qualsiasi contratto con cui creditore e debitore si accordassero nel senso che, in caso di inadempimento del debitore, il creditore acquisisse la proprietà di un bene di proprietà del debitore, con l'obbligo però del creditore di versare al debitore la differenza tra l'importo del proprio credito e il valore del bene oggetto di garanzia. Si trattava di un contratto poco praticato (probabilmente perché non regolamentato) ma sicuramente lecito, perché non lesivo del divieto di patto commissorio (di cui all'articolo 2744 del Codice civile) e cioè del patto con il quale il creditore diviene proprietario di un bene del debitore inadempiente, senza corrispondere a quest'ultimo l'eventuale differenza tra il valore del bene in questione e il valore del debito. Il DL 59/2016 codifica dunque un particolare patto marciano: quello tra banca finanziatrice e impresa finanziata avente oggetto il trasferimento alla banca di un bene immobile (di proprietà dell'impresa debitrice o di un terzo) sotto la condizione sospensiva dell'inadempimento del mutuatario. In sostanza, se l'impresa è inadempiente, l'immobile è trasferito alla banca la quale (salvo tenerlo, ciò che è però improbabile) lo può direttamente vendere al fine di compensare, con il ricavato dalla vendita, il proprio credito, senza quindi doversi far luogo - come capita nel caso di inadempimento di un credito ipotecario - a una procedura esecutiva giudiziale. L'immobile oggetto di garanzia può essere di qualsiasi natura (terreno, fabbricato strumentale, fabbricato abitativo), con l'unica eccezione che non può trattarsi dell'abitazione principale del datore di ipoteca, del suo coniuge o di suoi parenti affini entro il terzo grado. In altri termini, a valle della stipula del patto marciano, il bene oggetto di garanzia rimane di proprietà dell'imprenditore, ma ne viene previsto il passaggio di proprietà alla banca se egli non rimborsa il finanziamento: trascrivendo nei Registri immobiliari il trasferimento sotto condizione sospensiva, si impedisce la pubblicazione sul bene di altre formalità pregiudizievoli per la banca mutuante (ad esempio, la trascrizione del patto marciano rende infruttuosa la trascrizione successiva di un pignoramento o di una domanda giudiziale e l'iscrizione di ipoteche), in quanto, se la condizione di inadempimento si verifica, il passaggio di proprietà alla banca del bene oggetto di garanzia si deve intendere avvenuto nel momento stesso in cui il patto marciano venne originariamente trascritto, e ciò per effetto del tipico meccanismo retroattivo connesso alla verifica della condizione sospensiva. Dal punto di vista procedurale, verificatosi l'inadempimento, la banca creditrice deve notificare all'impresa finanziata una dichiarazione di volersi avvalere degli effetti del patto di trasferimento della proprietà. Decorso 60 giorni, il creditore chiede al presidente del Tribunale la nomina di un perito per stimare l'immobile (con relazione giurata) e comunicarne il valore agli interessati. In questo momento, si verifica il passaggio di proprietà del bene dal datore di ipoteca alla banca, se il valore è inferiore al debito; se è invece superiore, il passaggio di proprietà si ha nel momento in cui la banca paga al debitore la differenza tra il valore peritale e l'importo del debito. Dato che si tratta, come detto, di un patto di trasferimento sotto la condizione sospensiva dell'inadempimento del mutuatario, la legge stessa si fa direttamente carico di definire quando si ha la situazione di "inadempimento", vale a dire: 1 nel caso di ammortamento a rate mensili, quando si abbia un mancato pagamento protratto per oltre sei mesi dalla scadenza di almeno tre

rate (anche non consecutive); 1 nel caso di ammortamento a rate di durata superiore a quella mensile, quanto si abbia il mancato pagamento anche di una sola rata; 1 nel caso di obbligo di restituzione non rateale (il cosiddetto finanziamento bullet, da restituire in unica soluzione a una data scadenza), qualora si abbia un ritardo di oltre sei mesi rispetto alla data in cui il rimborso sarebbe dovuto avvenire. La nuova norma non riguarda soloi contratti di mutuo che verranno stipulati d'ora innanzi, ma anche quelli in corso, per i quali questa nuova modalità di garanzia venga esplicitamente pattuita per atto notarile. Qualora, in quest'ultimo caso, siano oggetto di trasferimento sospensivamente condizionato immobili già gravati (comeè normale, nella maggior parte dei casi) da ipoteca, la nuova legge stabilisce che il patto di trasferimento sospensivamente condizionato prevale sulle formalità trascritte iscritte nei Registri immobiliari successivamente alla iscrizione dell'originaria ipoteca; come se fosse stato trascritto in coincidenza con l'originaria ipoteca andasse, di fatto, a sostituirla.

Così funziona il nuovo «patto marciano» Adempimento L'immobile resta definitivamente di proprietà del debitore perché la condizione non può più verificarsi L'immobile si trasferisce alla banca Valore inferiore al debito Inadempimento Valore superiore al debito Viene redatta una perizia di stima da un esperto nominato dal Tribunale L'immobile diventa della banca quando essa corrisponde al debitore la differenza tra il valore del bene e il debito Contratto di trasferimento dell'immobile sotto condizione sospensiva dell'inadempimento

LA PAROLA CHIAVE

Patto marciano Contratto con cui creditore e debitore si accordano in modo che, in caso di inadempimento, il creditore acquisisce un bene di proprietà del debitore, con l'obbligo di versargli la differenza tra importo del credito e valore. Il DL 59/2016 codifica il patto marciano tra banca finanziatrice e impresa finanziata per trasferire un immobile (dell'impresa o di un terzo, di qualsiasi natura) se c'è inadempimento. La banca (salvo tenerlo, cosa improbabile) lo può vendere direttamente, senza procedura esecutiva. L'immobile non può essere l'abitazione principale del datore di ipoteca, del coniuge o di parenti affini entro il terzo grado

Riforma Madia. Freedom of information act MILANO

Il decreto estende la trasparenza ai professionisti

Gianni Trovati

Non c'è solo l'obbligo per le pubbliche amministrazioni di rispondere alle richieste dei cittadini nel decreto sulla trasparenza approvato lunedì dal Consiglio dei ministri. Il nuovo testo, in queste ore ancora sui tavoli di Palazzo Chigi per un coordinamento formale che non modifica le decisioni di merito prese dal Governo (si veda Il Sole 24 Ore di ieri), estende e rafforza gli obblighi di pubblicazione "automatici", quelli cioè che gli enti devono assicurare anche senza che sia qualcuno a chiederlo. Si estende, prima di tutto, la platea: oltre alle pubbliche amministrazioni, in un capitolo che comprende esplicitamente anche le autorità indipendenti (Antitrust, Anac, Privacy, Autorità per l'energia elettrica e il gas, Autorità dei trasporti eccetera) e i porti, le nuove regole riguardano gli ordini professionali, gli enti pubblici economici, le società controllate dalla Pa (con l'eccezione delle quotate e di quelle entro il 2015 hanno emesso titoli quotati) e le associazioni, fondazioni ed enti di diritto privato in cui la Pa abbia un peso maggioritario nei finanziamenti o negli organi di controllo (è possibile, per questi ultimi, che il testo finale escluda quelli con un bilancio fino a 500 mila euro). A tutti questi soggetti il Freedom of Information Act impone di rispettare tutti gli obblighi di pubblicazione previsti dai decreti attuativi della legge Severino e rafforzati dalle nuove regole. Le pubbliche amministrazioni, fra le altre cose, dovranno diffondere su internet tutti i pagamenti ai fornitori, in aggiunta ai tempi medi di pagamento già obbligatori, dei concorsi andranno pubblicati i criteri di valutazione e le tracce delle prove scritte. Si rafforzano gli obblighi di diffusione di atti di nomina, compensi. In particolare, per quel che riguarda Stato, Regioni ed enti locali anche i dirigenti, compresi quelli di staff, dovranno pubblicare la dichiarazione dei redditi propria e dei famigliari se danno il consenso. Atti di nomina, compensi e rimborsi finiranno sul sito istituzionale anche quando riguardano i titolari di posizione organizzativa, cioè i dipendenti che hanno responsabilità senza avere la qualifica dirigenziale. Un ricco pacchetto di novità interessa da vicino i professionisti. Le società controllate dalla Pa (con la solita eccezione per le quotate) e quelle in amministrazione straordinaria dovranno far conoscere, entro 30 giorni dall'incarico, i compensi riconosciuti ai consulenti, collaboratori e titolari di incarichi professionali, compresi quelli nei arbitrari: per i due anni successivi all'incarico questi dati dovranno rimanere pubblici insieme al curriculum del professionista e alla procedura seguita per sceglierlo. Atti di incarico e compensi dovranno poi essere noti anche per quel che riguarda gli esperti nominati dai tribunali ordinari o amministrativi. Senza pubblicazione dei dati, il compenso non potrà essere pagato. In fatto di sanzioni, poi, il nuovo decreto minaccia di far pagare cara l'opacità ai dirigenti, in termini di taglio ai "premi" di risultato e, nei casi più gravi, di danno all'immagine: che però, naturalmente, va sanzionato dalla Corte dei conti.

Sul Sole di ieri Le novità I TEMPI to prova a rilanciare gli obblighi "automatici" di pubblicazione finora sparsi in tante normative: le Pa dovranno mettere online tutti i pagamenti effettuati, in forma puntuale e aggregata, per permettere di tenere davvero sotto controllo il fenomeno dei debiti commerciali nei confronti dei fornitori, e Stato, regioni ed enti locali dovranno pubblicare anche per i titolari di incarichi dirigenziali qualsiasi titolo di dati che oggi devono fornire per i politici, dalle indennità alla situazione patrimoniale. Pubblici, inoltre, dovranno essere i criteri con cui si formano le liste di attesa nella sanità. TEMPI CERTI Trenta giorni agli uffici pubblici per rispondere. Stesso termine anche per negare, con provvedimento motivato, i documenti richiesti. Passare dalle intenzioni alle realizzazioni non è semplice, come dimostra lo stesso cammino che il decreto attuativo di questo capitolo della delega Madia ha compiuto dalla prima approvazione al via libera finale. Quello licenziato ieri dal consiglio dei ministri è un testo diverso in molti punti rispetto a quello iniziale, e accoglie tante correzioni sollecitate dal Parlamento, dal Consiglio di Stato e da Foia 4 Italy, il "cartello" delle associazioni che aveva promosso lo sbarco anche in Italia di una regola sulla trasparenza totale, già presente in 90 paesi, e aveva manifestato la propria delusione per il primo

testo. I correttivi decisi ieri sono sostanziali. Prima di tutto, vengono abbattute le barriere indirette alle iniziative dei cittadini. Come regola generale, si prevede che le Pubbliche amministrazioni rilascino documenti in forma gratuita, soprattutto quando l'invio è telematico, e possano chiedere ai richiedenti solo il rimborso del costo «effettivamente sostenuto e documentato» per la riproduzione del documento «su supporti materiali». Insieme alla barriera del costo, viene cancellata anche quella del silenzio-rifiuto, paradossalmente spuntata nella versione originale del decreto sulla trasparenza totale: la Pa dovrà rispondere sempre entro 30 giorni e, se vorrà negare le informazioni richieste, dovrà farlo con «provvedimento espresso e motivato». Contro l'eventuale «no» dell'ufficio pubblico, chi fa la richiesta potrà appellarsi al responsabile anticorruzione o, negli enti locali, al difensore civico, evitando così la via più costosa del ricorso al Tar, unica strada prospettata dal primo testo del decreto. Per negare i dati e i documenti richiesti, quindi, la pubblica amministrazione dovrà dimostrare che la risposta pregiudicherebbe in modo «concreto» (altra precisazione del nuovo testo) gli interessi da tutelare, divisi in due gruppi: gli interessi dello Stato, dalla sicurezza nazionale alle questioni militari, dallo svolgimento delle indagini alla «stabilità finanziaria ed economica», e quelli dei privati, cioè dati personali, la segretezza della corrispondenza e gli interessi economici e commerciali. gianni.trovati@ilsole24ore.com © RIPRODUZIONE RISERVATA LA DOMANDA DIRITTO DI ACCESSO Noa diffusione solo motivata Il diritto a conoscere atti e informazioni della Pubblica amministrazione diventa la regola e la mancata diffusione dei provvedimenti è l'eccezione motivata dalla tutela di interessi precisi, dal segreto di Stato alla privacy passando per le tutele commerciali. Tre uffici a cui rivolgersi Chi vuole conoscere un'informazione ha tre uffici a cui rivolgersi: quello che ha materialmente i documenti, se lo conosce, oppure l'ufficio per le relazioni con il pubblico oppure una terza struttura, che però va indicata su Internet dall'ente interessato. OBBLIGHI AUTOMATICI Online tutti i pagamenti Le Pa dovranno mettere online tutti i pagamenti effettuati, in forma puntuale e aggregata, e Stato, regioni ed enti locali dovranno pubblicare anche i periti titolari di incarichi dirigenziali a qualsiasi titolo i dati che oggi devono fornire i periti politici, dalle indennità alla situazione patrimoniale Risposta in trenta giorni L'arrivo dell'istanza fa scattare i 30 giorni entro i quali l'ufficio pubblico interpellato deve rispondere, fornendo i dati richiesti oppure motivando la decisione di tenerli per sé. Mai i tempi possono allungarsi con un meccanismo piuttosto complicato per tutelare i «controinteressati». Cittadini e Pa, gratis gli atti pubblici telematici Ok definitivo al primo decreto della riforma Madia sul Freedom of information act- Cancellato il silenzio-rifiuto I primi dettagli Già ieri Il Sole 24 Ore ha dato conto delle novità in materia di pubblica amministrazione approvate lunedì in Consiglio dei ministri: diritto d'accesso per i cittadini, obblighi automatici di pubblicazione, costi per l'ottenimento dei documenti, uffici a cui rivolgersi per la trasparenza con tempi di risposta e loro obiezioni possibili

Foto: gianni.trovati@ilsole24ore.com

L'ANALISI

Un anno perduto senza produttività

FERDINANDO GIUGLIANO

IL governo ha salutato con soddisfazione la decisione della Commissione Europea di concedere all'Italia un deficit di bilancio maggiore rispetto a quello che sarebbe stato previsto da una stretta applicazione delle regole. Al di là degli entusiasmi di giornata, però, il vero banco di prova per l'esecutivo riguarda il modo in cui esso saprà utilizzare i maggiori margini di manovra concessi. La crescita italiana resta infatti più lenta di quella di tanti altri Paesi dell'eurozona. FERDINANDO GIUGLIANO In assenza di un'accelerazione sarà difficile migliorare in maniera sostanziale la stabilità delle nostre finanze pubbliche. Le previsioni prodotte ieri dall'Istituto Nazionale di Statistica confermano infatti che la nostra economia dovrebbe espandersi di appena l'1,1% quest'anno. La leggera ripresa dovrebbe essere trainata dalla domanda interna, mentre il valore delle nostre importazioni supererà quello delle esportazioni, frenando parzialmente la crescita.

La questione centrale per l'economia italiana resta legata alla produttività. Come notato dall'Istat, l'Italia è l'unico tra i grandi Paesi dell'unione monetaria ad avere un livello di prodotto interno lordo per ora lavorata inferiore a quello raggiunto nel 2007.

«La produttività non è tutto, ma nel lungo periodo è quasi tutto», ha riassunto qualche anno fa il Premio Nobel per l'economia Paul Krugman. E' pertanto molto difficile immaginare che la cosiddetta "flessibilità" di bilancio concessa da Bruxelles all'Italia possa portare a una ripresa davvero sostenibile in assenza di un miglioramento dell'efficienza del nostro sistema produttivo.

Il primo nodo, sottolineato anche dall'Istat, riguarda gli investimenti in capitale fisico, la cui quota rispetto al Pil è scesa in Italia tra il 2009 e il 2015 di 3,5 punti percentuali. Nel resto della zona euro il calo è stato di appena 1,3 punti percentuali. Nel 2016 gli investimenti dovrebbero crescere del 2,7%, ma l'Istat nota come permangano rischi legati soprattutto all'andamento dell'economia mondiale.

Il paradosso è che le politiche economiche attuate dal governo per rilanciare l'occupazione, come la decontribuzione dei nuovi contratti, potrebbero aver acuito il problema. «Nell'ultimo anno l'aumento delle ore lavorate suggerisce una possibile ricomposizione dei fattori produttivi a favore dell'input di lavoro, agevolata anche dagli interventi di policy», scrivono gli autori delle previsioni. Se il recente calo della disoccupazione, che l'Istat prevede toccherà l'11,3% quest'anno, è un risultato positivo, il rischio è che gli incentivi riducano la spinta degli imprenditori ad acquistare nuovo capitale, con ricadute sulla produttività. Una soluzione sta nell'utilizzare le scarse risorse di bilancio disponibili per aumentare gli investimenti pubblici e continuare a incentivare quelli privati, come fatto per esempio con la norma sui maxi-ammortamenti per i nuovi beni strumentali.

Queste risorse potrebbero esser liberate tagliando più marcatamente la spesa corrente.

L'altro tema riguarda la relativa allocazione del lavoro e del capitale. Come ipotizzato da Fadi Hassan e Gianmarco Ottaviano, due accademici, in un articolo per Vox, e dall'ufficio studi di Prometeia, una società di consulenza, durante la crisi in Italia lavoratori e risorse finanziarie non si sono ridistribuiti verso le aziende più produttive. L'assenza di quella che l'economista austriaco Joseph Schumpeter, ha chiamato "distruzione creativa" ha permesso a vere e proprie "imprese zombie" di sopravvivere, frenando la crescita della cosiddetta produttività totale dei fattori, una misura dell'efficienza complessiva dell'economia. In questo caso, la soluzione è duplice: da una parte bisogna permettere alle aziende più promettenti di crescere, come il governo si promette di fare attraverso le misure che andranno sotto il nome di "finanza per la crescita".

Dall'altra, è essenziale che le imprese meno efficienti non siano più tenute artificialmente in vita da un sistema bancario sclerotico e da un mercato dei prodotti ancora poco competitivo in diversi settori.

«Il prolungato periodo di crisi è stato caratterizzato da un marcato rallentamento del processo di accumulazione del capitale, con ripercussioni negative sul potenziale produttivo [...] e sulle prospettive di crescita del Paese nei prossimi anni», ha scritto nelle sue previsioni l'Istat. Le sfide per l'Italia vanno oltre le vittorie di ieri.

La produttività nei principali Paesi europei Variazioni % sull'anno precedente 115 1995 1997 1999 2001 2003 2005 2007 2011 2013 2015 2009 105 95 85 75 Area euro Germania Francia Spagna ITALIA

La fotografia della ripresa Anni 1995 - 2015, numeri indice, 2007=100 FONTE ISTAT 2013 2014 2015 2016 Prodotto interno lordo -1,7 -0,3 0,8 1,1 Importazioni di beni e servizi -2,3 3,2 6,0 2,4 Esportazioni di beni e servizi 0,6 3,1 4,3 1,7 Domanda interna (incluse le scorte) -2,6 -0,4 1,1 1,3 Spesa delle famiglie residenti e Isp -2,5 0,6 0,9 1,4 Spesa delle amministrazioni pubbliche -0,3 -1,0 -0,6 0,2 Investimenti fissi lordi -6,6 -3,4 0,8 2,7 Retribuzioni lorde per unità di lavoro dipendente 1,4 0,2 0,6 0,8 Unità di lavoro -2,5 0,3 0,8 0,8 Tasso di disoccupazione 12,1 12,7 11,9 11,3
www.mef.gov.it www.istat.it PER SAPERNE DI PIÙ

La ripresa

Sconto Ue sul deficit 26 miliardi in due anni "Fate di più nel 2017"

Scambio di lettere tra Bruxelles e il Tesoro "Mancano 3 miliardi". "Non devieremo" La Commissione: "Nessun altro Stato membro oltre all'Italia ha avuto tanto"

ALBERTO D'ARGENIO

ROMA. Ventisei miliardi di flessibilità su due anni. Tanto ha strappato l'Italia in mesi di negoziati con Bruxelles per il biennio 2016-2017. Così la riunione di oggi della Commissione europea da appuntamento a rischio, Roma avrebbe potuto essere bocciata sui conti e commissariata in politica economica, per Renzi rappresenterà una vittoria. Circa 430 euro a italiano rosicchiati all'austerità, in media più di 1700 a famiglia. La Ue poi promuoverà il governo nelle raccomandazioni ad hoc previste per ogni Paese: bene le riforme, in particolare il Jobs Act, quella costituzionale giudicata in grado di rendere più governabile l'Italia e quella della giustizia. Luci e ombre sul sistema bancario (bene i progressi ma restano i rischi) e sul fisco.

Un giudizio globalmente lusinghiero, ma raggiunto con un negoziato aperto fino all'ultimo. È vero che già da mesi Renzi e Padoan avevano un accordo informale con il presidente della Commissione, Jean-Claude Juncker, e con il responsabile agli Affari economici, Pierre Moscovici, avallato da Angela Merkel. Ma è anche vero che i falchi annidati a Bruxelles, Francoforte e Berlino fino all'ultimo hanno provato a far saltare il tavolo lamentando troppe concessioni per Roma. Ma la carta politica che ha permesso a Renzi di allargare le maglie delle regole Ue è stata quella della stabilità: Germania a parte, l'Italia è l'unico grande Paese con un governo stabile ed europeista. E né Juncker né la Merkel volevano un nuovo fronte con Roma - Renzi ha fatto sapere per tempo che in caso di bocciatura avrebbe reagito con iniziative clamorose mentre l'Unione rischia il suo futuro su Brexit e migranti. A dimostrazione del volto politico del via libera anche la scelta di rinviare le sanzioni sul deficit alla Spagna su richiesta dei commissari di centrodestra per non azzoppare il Partido Popular (ancora al governo con Rajoy) in vista delle nuove elezioni di giugno.

Così l'Italia viene promossa e nel 2016 potrà tenere il deficit al 2,3% del Pil, una correzione appena dello 0,3% (ha chiuso il 2015 al 2,6%) rispetto all'1,2% inizialmente previsto. Uno sconto dello 0,85% pari a 14 miliardi. Praticamente tutta la flessibilità chiesta da Renzi, una somma mai vista nell'eurozona. Lo 0,4% del bonus (8,2 miliardi) garantito dalle riforme, lo 0,25% (4 miliardi) dagli investimenti, lo 0,04% (700 milioni) dalle spese sui migranti e lo 0,06% (950 milioni) dalle misure antiterrorismo. E Roma viene graziata anche sul debito, che anziché calare resta al 132,7%.

Uno sconto al quale si somma quello incassato per il 2017. Proprio su questo punto la trattativa (utile anche a salvare la credibilità di Bruxelles verso l'esterno) è stata durissima fino all'ultimo.

Roma alla vigilia del referendum sulla riforma Boschi di ottobre avrebbe dovuto impostare una manovra da 20 miliardi per portare il deficit all'1,1%. Ha ottenuto uno sconto dello 0,7%, pari a 12 miliardi. Potrà dunque fermare il risanamento all'1,8%. Una manovra da "appena" 8 miliardi ai quali ne vanno aggiunti altri 2 per una serie di divergenze di calcolo tra Italia e Ue. Proprio la quantificazione di questo sforzo supplementare è stato oggetto dell'ultimo miglio della trattativa tra Padoan, la colomba Moscovici e il suo diretto superiore, il ben più rigido vicepresidente Dombrovskis, chiusa lunedì sera e fissata ieri con uno scambio di lettere. Il duo brussellese nella sua missiva chiedeva «impegni chiari e credibili da parte dell'Italia» per il 2017 in cambio della flessibilità. Padoan ha risposto garantendo che «una deviazione significativa (sul deficit, ndr) sarà evitata» e che «l'impegno del governo si rifletterà nella Legge di stabilità». Un accordo nel quale non compaiono cifre in miliardi come chiesto da Roma per non impiccarsi a numeri precisi (non è un mistero che ottenuto l'ok Renzi medita di chiedere ulteriori margini di manovra per tagliare le tasse). Accordo passato ieri in un duro meeting dei capi di gabinetto della Commissione e che oggi, nonostante i malumori dei falchi, verrà formalizzato nella riunione del collegio presieduto da Juncker. La fine di un braccio di ferro iniziato a ottobre.

I PUNTI FLESSIBILITÀ 2016 Per l'anno in corso la Ue ci riconosce uno sconto sul deficit di 0,85 punti percentuali, circa 14 miliardi, tra riforme, investimenti, rifugiati e sicurezza **FLESSIBILITÀ 2017** Il deficit iniziale dell'1,1% del Pil è stato alzato a 1,8%, con il benessere della Ue. Il che significa un nuovo sconto di quasi 12 miliardi per l'anno prossimo **MANOVRA 2017** L'anno prossimo dovremo fare una manovra pari a 0,5 punti percentuali (circa 8 mld). La Ue ci dice che con le misure annunciate mancano 3 miliardi Padoan la rassicura

È un successo dell'intero Paese anche se avrei voluto una maggiore flessibilità MATTEO RENZI

LE LETTERE TRA ROMA E BRUXELLES "Caro Pier Carlo", "Caro Valdis, Caro Pierre". Iniziano così la lettera inviata da Bruxelles al governo italiano e la risposta di Padoan ai due commissari Ue responsabili delle politiche fiscali, il lettone Dombrovskis e il francese Moscovici

Foto: COMPROMESSO Lunedì sera Padoan ha chiuso il negoziato con la Commissione sui conti italiani

Foto: FOTO: ©BLOOMBERG VIA GETTY IMAGES

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

L'INTERVISTA/ LORENZO BINI SMAGHI, EX MEMBRO DEL BOARD DELLA BANCA CENTRALE EUROPEA

"È l'ultima concessione, giù il debito"

L'apertura Ue è frutto di un accordo tutto politico. Difficile ora risanare i conti continuando a crescere poco
EUGENIO OCCORSIO

ROMA. «L'apertura dell'Ue sulla flessibilità è frutto di un accordo tutto politico, e in un'ottica politica va letta. È una lezione per chi accusa i commissari di essere dei burocrati. Nel merito, il governo viene messo alle strette dalla lettera firmata da Dombrovskis e Moscovici: questa flessibilità è l'ultima che vi viene concessa». Lorenzo Bini Smaghi, membro del board Bce fino al novembre 2001, non esulta per l'accordo di Bruxelles. «I dati del primo trimestre confermano che l'Italia non riesce a tenere il passo con l'Europa, e con questo fatto dovremo confrontarci. Cominciare finalmente a tagliare il debito, come ci dice chiaramente la Commissione, in presenza di una crescita così asfittica, non sarà facile».

Sarà un'apertura politica, però nella lettera la commissione enumera i fattori tecnici della flessibilità: le clausole investimenti, rifugiati, sicurezza, riforme.

«Il fatto è che la Commissione ha perso tempo di fronte alle successive richieste italiane, lo 0,4% della primavera 2015, poi l'altro 0,4 in autunno. Nel frattempo tutte le incomprensioni con il governo Renzi, e qualche atteggiamento ondivago di Bruxelles. Alla resa dei conti la Ue ha concesso tutto quello che poteva, grazie anche all'atteggiamento costruttivo e alla mediazione di Padoan. Ma non va sottovalutato il tono ultimativo della lettera, in cui la commissione chiede assicurazioni scritte che l'anno prossimo l'Italia eviterà la reiterazione di richieste e afferma che è condizione ineliminabile la revoca della clausola di salvaguardia per il 2017.

Insomma ci chiede di non ripetere l'esperienza di quest'anno. La flessibilità è una tantum, non permanente».

Sullo sfondo intanto qualcosa sembra muoversi nella politica tedesca, ovviamente decisiva negli orientamenti di Bruxelles, in direzione che si allontana dall'austerità. Condividi quest'impressione e come potrà questo fattore giocare nella vicenda che ci riguarda? «In effetti la domanda interna ha dato il principale contributo all'economia tedesca che ha marciato a ritmi sostenuti nel primo trimestre. Intanto ci sono stati importanti aumenti salariali che sosterranno i consumi. Ma la possibilità della Germania di fungere da locomotiva europea dipenderà dalla capacità degli altri Paesi di dare il loro contributo in termini di riforme. Da noi, i regolamenti per la PA vanno a rilento, sulla giustizia siamo in ritardo. Poi c'è la riduzione del debito pubblico: il terzo Paese europeo con un debito superiore al 130% che non scende, rimane una fonte di preoccupazione per l'Europa e i mercati. E dev'esserlo anche per noi. Nel 2017 dev'essere assolutamente l'anno dell'inversione di tendenza. Il messaggio è chiaro: l'avete rinviate troppe volte».

Schaeuble non perde occasione per ricordarcelo a brutto muso, Weidmann è venuto anche a Roma per spiegarcelo. A proposito: era una visita pre-elettorale in vista della successione a Draghi? «Macché, per Weidmann è un dovere istituzionale venire a Roma a spiegare il suo punto di vista. Per la presidenza della Bce mancano tre anni e i tedeschi non si fanno troppe illusioni. Schaeuble invece ha un problema di carattere, è più impulsivo. E poi è, lui sì, in campagna elettorale».

Foto: ECONOMISTA Lorenzo Bini Smaghi ex membro del vertice Bce

La manovra Le misure. Il grosso della copertura verrà da spending review, riduzione degli sconti alle imprese e nuovo rientro dei capitali. Le ipotesi di una forte sforbiciata Irpef e di una flat tax per imprese individuali

Governo alla ricerca di venti miliardi per tagli di tasse e aiuti alla crescita

Renzi annuncia: "Saranno ridotte le tasse di imbarco negli aeroporti" Una decina di miliardi necessaria per rispettare le regole europee. Altrettanti per la ripresa

ROBERTO PETRINI

ROMA. Incassato il successo a Bruxelles, grazie alla regia accurata e al pressing delle ultime settimane degli uffici del Tesoro che hanno messo sul tavolo contestazioni metodologiche, tecniche e politiche riuscendo a strappare la flessibilità piena per il 2016 e un buono sconto per il 2017, la strada è meno ripida, ma ugualmente stretta e piena di ostacoli. Ora la partita si sposta a dopo la pausa estiva, quando tra il 30 settembre e il 12 ottobre, il governo dovrà presentare i nuovi documenti di bilancio. In un clima che sarà segnato dalla campagna per il referendum costituzionale, il Tesoro dovrà allestire una manovra 0,6-0,7 punti di Pil se vorrà disinnescare un aumento dell'Iva di due punti previsto per il 1° gennaio del prossimo anno. Il costo complessivo è di 15 miliardi (0,9 per cento del Pil): di questi Bruxelles ce ne abbuona 6,4 (0,4 del Pil) ma a noi spetterà il compito di trovare circa 8 miliardi (0,5 per cento del Pil). A questi 8 vanno aggiunti altri 2-3 miliardi di aggiustamento aggiuntivo dovuto alla limatura del Pil del 2017 che la Commissione stima in 1,3 e l'Italia all'1,4 per cento. In tutto una decina di miliardi che potrebbero salire a 20 tenendo conto anche delle misure in cantiere per la cura shock all'economia. Il Def, varato in aprile, già mette in conto l'eventualità e indica nella spending review e nella razionalizzazione degli sconti fiscali la strada maestra. L'intervento sulle spese è ormai un processo avanzato, ben gestito dalla Consip, ma la ricerca di ulteriori pieghe del bilancio da aggredire è sempre una operazione complessa. Strada in salita anche per il taglio delle cosiddette tax expenditures: come ha rilevato la Corte dei conti, gli sconti fiscali sono saliti da quota 254 nel 2011 a 313 nel 2015. Inoltre la risoluzione parlamentare al Def esclude tassativamente interventi su lavoro, famiglia e ristrutturazioni energetiche della abitazioni. Scontato il rilancio della voluntary disclosure (e la lotta all'evasione): il rientro dei capitali bis è nell'agenda del governo e potrebbe arrivare a dare un gettito di un paio di miliardi, anche se si tratta di incassi una tantum e quindi non utilizzabili ai fini delle regole europee.

Ma la partita non finisce con la sterilizzazione dell'Iva e mini-correzione, perché l'altra esigenza del governo è quella di rilanciare e consolidare la ripresa: l'Istat ieri ha già ridimensionato la crescita del 2016 portandola all'1,1% contro l'1,2 del governo e per il prossimo anno la situazione è analoga.

Il piano di rilancio fa rima con riduzione delle tasse: se si deciderà di anticipare al 2017 il taglio dell'Irpef, limando le aliquote centrali del 27 e del 38%, il costo sarebbe circoscritto a 3 miliardi e potrebbe essere finanziato rinunciando al taglio dell'Ires (già coperto con la vecchia Stabilità).

Ma se l'intervento fosse, come si ipotizza, sulla prima aliquota del 23 per cento, cui unire il taglio a quella del 27, il conto per un solo punto di riduzione salirebbe a 6 miliardi. Sempre sul piano fiscale una mossa per spingere l'economia, allo studio, è quella della flat tax per le imprese individuali: oggi le imprese individuali pagano l'Irpef e le società l'Ires, l'unificazione ad una sola aliquota più bassa darebbe sollievo alle piccole imprese ma si aggiungerebbe alle risorse da cercare. E ieri intanto Matteo Renzi ha detto che saranno ridotte le tasse d'imbarco negli aeroporti.

L'operazione Ape, l'anticipo pensionistico a 63 anni con penalizzazioni annuali dell'1-3% costerebbe circa un miliardo: soprattutto per i disoccupati-esodati a carico Inps ma anche per sostenere i rischi di copertura degli anticipi di imprese e banche. Se entrassero in agenda altre misure come l'estensione degli 80 euro ai pensionati, alla lista si aggiungerebbero altri 2 miliardi cui andrebbero sommati 300 di milioni per il bonus bebè.

Nessuno ne parla nel governo ma la questione è stata presa in considerazione dalla Corte dei conti: far scattare almeno metà degli aumenti Iva (previsti per 2 punti dal 10 al 13 per l'aliquota intermedia e dal 22 al 24 per la più alta) toglierebbe le castagne dal fuoco, facendo scendere di 6-7 miliardi la manovra e liberando risorse.

I PUNTI DELLA MANOVRA 2017
1 IRPEF L'anticipazione al 2017 del taglio dell'Irpef potrebbe riguardare l'aliquota più bassa del 23 per cento e la seconda del 27 per cento. La riduzione di un punto costerebbe circa 6 miliardi
2 ANTICIPO PENSIONI Il cosiddetto Ape, la possibilità di andare in pensione anticipatamente a partire da 63 anni sostenendo penalità dall'1 al 3 per cento all'anno, costerebbe allo Stato circa un miliardo
3 FLAT TAX IMPRESE Per rilanciare le piccole aziende si sta studiando una tassa unica per le imprese individuali (ora soggette all'Irpef) e le piccole società (che oggi pagano l'Ires) La flat tax ridurrebbe la pressione ma avrebbe dei costi
4 BONUS BEBÈ E ANZIANI Tra le ipotesi del governo anche l'estensione del bonus da 80 euro ai pensionati (dal costo di circa 2 miliardi). In pista anche il raddoppio del bonus bebè per l'emergenza demografica (300 milioni)
5 LE RISORSE Per ora sul tavolo del governo ci sono la spending review, la riduzione e lo sfortimento delle detrazioni fiscali, la lotta all'evasione e il rientro dei capitali dall'estero (gettito previsto circa 2 miliardi)
www.tesoro.it www.palazzochigi.it
PER SAPERNE DI PIÙ

Bruxelles apre la strada alla crescita

STEFANO LEPRI

Rimane ormai solo il guscio, del severissimo «Fiscal Compact» firmato nel marzo 2012, durante la fase acuta della crisi dell'euro. Una ripresa economica ovunque fiacca ha imposto di stiracchiarne le prescrizioni fino a limiti prima creduti impossibili. Ma il compromesso di ieri sui conti italiani toglie gli argomenti per affibbiare le colpe ad altri. Almeno fino alla fine del 2016, l'Italia potrà condurre una politica di bilancio espansiva, altro che «austerità imposta dall'Europa». Dunque se la crescita non si rafforzerà, le ragioni andranno cercate soprattutto in ciò che non funziona all'interno del Paese. Una riforma riuscita, il «Jobs Act», sta dando più occupati pur con un aumento minimale della produzione; molte altre ne servono. Dar l'impressione agli italiani che qualcosa sta cambiando in meglio, che merito ed efficienza contano più delle protezioni politiche, che burocrazia e giustizia cominciano a operare secondo regole comprensibili, è il modo più sensato di stimolare l'economia (sarebbe anche, per Matteo Renzi, la via migliore per vincere il referendum costituzionale). Di singole riforme se ne possono elencare tante; essenziale è raggiungere una massa critica di innovazione. Non c'è molto tempo. Gli impegni con l'Europa che il governo ha dovuto assumersi per il 2017 non sono pesantissimi - ritorno a una politica di bilancio neutrale - tuttavia imporranno di affrontare scelte finora eluse. Nella manovra da 11 miliardi del prossimo autunno non si potranno attuare le promesse di meno tasse senza affrontare i nodi della spesa pubblica. E' abbastanza ovvio. Purtroppo gli stessi cittadini che come elettori approvano il taglio dei tributi poi come componenti dell'una o dell'altra categoria reagiscono assai male ai tagli delle spese di cui sono beneficiari. E' questa una difficoltà per tutti i governanti. Lo è in particolare per chi, come Renzi, si affida più alle proprie qualità personali di leader che a un meccanismo politico di paziente costruzione del consenso. E se è vero che i cosiddetti corpi intermedi, ovvero categorie, sindacati, raggruppamenti vari di interessi, sono per lo più un freno, occorre rivedere di contare su strumenti alternativi. Alla fine è probabile che nella manovra 2017 gli sgravi tributari già promessi, se ci saranno, vengano attuati a parità di pressione fiscale grazie a interventi limitati sull'Iva e tagli ad alcune agevolazioni. Non sarebbe un disastro - in tempi di inflazione nulla, un'Iva maggiorata si fa sentire poco - però mancherebbe il segno della novità. L'intera area euro, d'altra parte, sta guadagnando tempo. Il compromesso di tenere in piedi la forma del Patto consentendo temporaneamente di violarlo sarebbe stato più utile prima; è stato necessario attendere per farlo maturare. Sarebbe stato meno urgente, peraltro, se la riluttanza tedesca non avesse allungato i tempi del «quantitative easing» della Bce. Disturba una situazione ambigua in cui nemmeno un ministro in carica può essere certo se sta rispettando le regole di bilancio o no (parole di Jeroen Dijsselbloem, presidente dell'Eurogruppo e ministro delle Finanze dell'Olanda). Però, quale altra scelta era possibile, se gli Stati che potrebbero abbassare le tasse non vogliono e quelli che lo desiderano sono gravati da troppi debiti? Nell'insieme, l'area euro vive al di sotto dei propri mezzi (consuma il 4% in meno di quanto produce) a causa di una cattiva somma delle politiche di ciascun governo nazionale. Da parte di Renzi c'è forse il calcolo che se la crescita continuasse a mancare il compromesso non reggerebbe più per nessuno, non solo per l'Italia. Twitter: @StefanoLepri1 c

Foto: Illustrazione di Dariush Radpour

Accordo Italia-Ue sulla flessibilità Nel 2017 manovra da 12 miliardi

Intesa tra socialisti e popolari: oggi le pagelle, ma rinviate le sanzioni per Spagna e Portogallo
ALESSANDRO BARBERA ROMA

Per chiudere l'accordo ci sono volute due settimane di trattative, quattro lettere e un numero imprecisato di telefonate. Come testimonia l'ultimo botta e risposta fra Roma e Bruxelles, la grammatica delle istituzioni europee è un inestricabile groviglio di regole e impegni, di numeri ma soprattutto di politica. Il governo attendeva il via libera alla flessibilità di bilancio chiesta per il 2016, e a quella di cui intende fare uso l'anno prossimo. Si può dire che ha ottenuto il via libera ad entrambe, nonostante uno scontro latente all'interno della Commissione. Le lettere L'ultima lettera all'Italia firmata dal vicepresidente Valdis Dombrovskis e dal commissario agli Affari monetari Pierre Moscovici è un capolavoro di equilibrismo. Si sottolinea che l'Italia «ha un ambizioso programma di riforme», «ha preso l'impegno a ridurre il debito» (che non scende) ma allo stesso tempo «chiede un significativo margine di flessibilità». La Commissione lo concede «come mai accaduto» ad un altro Paese dell'Unione. Inutile qui perdersi nei dettagli delle regole e dei numeri: è un impegno gravoso per il cronista, figuriamoci per il lettore. Basti sapere che per il 2016 l'Italia ha avuto uno sconto pari allo 0,85 per cento di prodotto interno lordo (circa 14 miliardi di euro) e ne ottiene per il 2017 uno altro da 11 e mezzo. I tre miliardi in nome delle forme, fra «saldi strutturali», «obiettivi di medio termine» e la richiesta della Commissione di «evitare una deviazione significativa» dagli impegni di riduzione del deficit, Bruxelles dice che nella manovra del prossimo autunno il governo dovrà migliorare i saldi di circa tre miliardi di euro in più rispetto a quanto finora prospettato. Poiché nell'ultimo Documento di economia e finanza c'è già l'impegno a ridurre il deficit dell'anno prossimo di circa otto - nove miliardi (è previsto all'1,8 per cento invece dell'1,1 inizialmente concordato) ciò significa che la manovra per il 2017 dovrà contenere riduzioni di spesa (o aumenti di tasse) per circa 12. Il governo potrebbe garantirli facendo scattare per lo stesso ammontare le cosiddette «clausole di salvaguardia» (ovvero aumenti dell'Iva), ma poiché ha promesso solennemente che non aumenterà le tasse - anzi, vuole ridurle - significa che ci dovranno essere almeno 12 miliardi di tagli. A meno che - non sarebbe la prima volta - il governo nel frattempo non cerchi di tirare ancora un po' la corda, individuando dentro alle regole (il mantra di Padoa-Schioppa, che così evita le censure tedesche) il modo per ottenere di più. Il ministro del Tesoro ha già chiesto, insieme ad altri sette Paesi dell'area euro, la revisione del cosiddetto «output gap», ovvero uno dei parametri in base al quale si calcola lo sforzo di aggiustamento al quale ogni Stato è vincolato. «Avrei voluto ancor più flessibilità» dice - non a caso Matteo Renzi. Popolari e socialisti Dietro al compromesso fin qui raccontato, c'è molto di più del confronto fra i tecnici di un governo di uno Stato membro e la burocrazia (si fa per dire) di Bruxelles. Nella storia delle istituzioni comunitarie, fra ex premier ed ex ministri, non c'è Commissione più politica di questa. La discussione di ieri sera alla riunione settimanale dei capi di gabinetto (curiosamente si chiama "Hebdo") ne è la più plastica dimostrazione: benché per oggi sia prevista la presentazione delle pagelle sui conti di tutti i partner, i funzionari hanno preso atto dell'impossibilità di prendere una decisione sulle sanzioni per chi ha violato le regole. «La palla spetta alla politica», è il giudizio che filtra dopo la riunione. Il rinvio (probabilmente a luglio) serve a evitare conseguenze per il Portogallo, ma soprattutto per la Spagna, che è senza maggioranza, senza governo e per questo torna alle urne il 26 giugno. Entrambi rischiano una delle sanzioni più gravi, la procedura per deficit eccessivo, la cui conseguenza può essere la richiesta di una manovra correttiva. È il compromesso strappato dai Popolari europei per evitare a Mariano Rajoy di essere danneggiato in campagna elettorale. I socialisti ottengono in cambio il rinvio delle sanzioni per Lisbona, e un giudizio morbido per Parigi e Roma. Tre capitali governate da partiti di centrosinistra. Twitter @alexbarbera c

Le richieste di Bruxelles I commissari Dombrovskis e Moscovici raccomandano al collegio dei commissari europei di concedere all'Italia per il 2016 un totale di 0,85% di flessibilità, una somma «senza precedenti mai ricevuta da nessun altro». In cambio l'Italia si impegna a ridurre il divario evidenziato da Bruxelles sul 2017, pari a 0,15%-0,2%, circa tre miliardi di euro, così da evitare un'eventuale «deviazione significativa» dagli obiettivi. c

La risposta di Roma «Sono fiducioso che una deviazione significativa sarà evitata»: questa la risposta del ministro dell'economia Pier Carlo Padoan ai due commissari europei. Padoan ribadisce «l'impegno di rispettare sostanzialmente le regole di bilancio nel 2017», ma anche «la necessità di fare tutti gli sforzi per rilanciare la crescita e la creazione di posti di lavoro tanto in Italia quanto in Europa». c Valdis Dombrovski, vice presidente della Commissione ha firmato con il commissario Ue, Pierre Moscovici la lettera in cui si chiedevano precisazioni all'Italia Il ministro dell'Economia Pier Carlo Padoan ha scritto nell'ultima settimana due lettere per fornire chiarimenti all'Europa sui conti dell'Italia

Numeri chiave

0,85 per cento del Pil Lo sconto ottenuto dall'Italia per il 2016 vale circa 14 miliardi di euro Per il 2017 ne ottiene un altro da 11 e mezzo

8-9 miliardi La riduzione del deficit nell'anno prossimo su cui si è impegnata l'Italia. La manovra per il 2017 dovrà contenere riduzioni di spesa (o aumenti di tasse) per circa 12 miliardi

8 Paesi Gli Stati europei che hanno chiesto la revisione del cosiddetto output gap, uno dei parametri in base al quale si calcola lo sforzo di aggiustamento a cui ogni Stato è vincolato

L'Istat: nel 2016 il Pil crescerà dell'1,1% Bene i consumi, frenano le esportazioni

GIUSEPPE BOTTERO TORINO

La crescita dell'Italia proseguirà per tutto il 2016 anche se, rispetto alle stime dello scorso novembre, si svilupperà a un ritmo più lento. È l'Istat a disegnare i prossimi mesi dell'economia: il Pil, a fine anno, farà un passo avanti dell'1,1% - poco sotto i numeri contenuti nel Def del governo (+1,2%) e in linea con quanto previsto dalla Commissione europea- spinto dai consumi, mentre il tasso di disoccupazione scenderà all'11,3 per cento. Dovrebbe ripartire anche l'inflazione (+0,8%), seppure soltanto in autunno, assieme con la spesa delle famiglie, in aumento dell'1,4%. Nuovo slancio pure per gli investimenti, che nel 2015 hanno smesso di cadere dopo sette anni nerissimi: saliranno del 2,7%, anche grazie al miglioramento delle condizioni del credito. A frenare l'espansione dell'economia, invece, saranno le esportazioni: l'incremento sarà appena dell'1,7%, mentre l'anno scorso, complice il super-dollaro, è stato del 6 per cento. Una prima battuta d'arresto s'è vista nei dati di marzo: le vendite oltre confine hanno fatto segnare un calo dell'1,5% rispetto a febbraio e dell'1,1% nei confronti di un anno fa. Giù, spiega l'istituto di statistica, anche le importazioni, che hanno registrato una flessione congiunturale del 2,4 per cento. La domanda rallenta in tutte le aree principali, ma soprattutto nei Paesi europei. «Ci sono incertezze forti che stanno portando le imprese italiane a modificare la propria strategia di presenza all'estero» dicono dalle Camere di commercio. Tornando alle previsioni per il 2016, l'Istat è sostanzialmente allineata a Bruxelles: per entrambe le ultime stime sul Pil vanno limare di uno 0,3 per cento. I rischi maggiori per la crescita - comunque inferiore a quella degli altri principali Paesi europei - deriveranno da «un rallentamento più deciso del commercio internazionale» e «dall'eventuale riaccendersi di tensioni sui mercati finanziari». La notizia migliore arriva dal mercato del lavoro: il tasso di occupazione aumenterà dello 0,8% nonostante «l'intensità degli sgravi si sia significativamente ridotta». Se dal Pd parlano di una «notizia che davvero lascia il segno perché attesta il cambio di marcia», Forza Italia bolla l'aumento del Pil come «una magra consolazione». Scettiche le associazioni dei consumatori: «Non riusciamo a essere ottimisti come lo è l'Istat sulle prospettive economiche del nostro Paese», attaccano in una nota congiunta Rosario Trefiletti ed Elio Lannutti, presidenti di Federconsumatori e Adusbef. c

Prospettive per l'Italia 2 4 6 6 8 10 12 PIL 0,8 1,1 3,1 0,8 0,8 2,4 1,6 0,9 1,4 4 4,1 11,9 11,3 ITALIA
Inflazione 1,9 1,8 2,4 2,1 0,2 -0,6 0,5 0,6 4,3 1,7 0,8 2,7 Paesi emergenti Spesa delle AP 2016 2015 - LA
STAMPA Fonte: Istat - dati in % Mondo Paesi avanzati Investimenti fissi lordi Tasso di disoccupazione USA
Giappone Area Euro Importazioni di beni e servizi Esportazioni di beni e servizi Spesa delle famiglie
residenti L'economia nazionale vista dall'Istat

il caso

"Sui conti un bonus da record" Così Renzi ha vinto contro il rigore

Il premier: "Due anni di contrasti, ma il risultato è di 18 miliardi di sconti Con l'Ue passi avanti incredibili, però la nostra battaglia non finisce qui"

MARCO ZATTERIN

CORRISPONDENTE DA BRUXELLES AYPres non cominciò benissimo. Era il giugno 2014 e l'allora presidente del Consiglio Ue, Herman Van Rompuy, aveva convocato il vertice dei ventotto leader nella città fiamminga, martire della prima guerra mondiale. Matteo Renzi, fresco del trionfo al voto per Strasburgo e a pochi giorni dal diventare presidente di turno dell'Unione, arrivò annunciando che ora nei campi delle Fiandre l'offensiva sarebbe stata contro il dogma dell'austerità. Ottenne qualcosa. L'esito del summit fu l'invito a «sfruttare al meglio la flessibilità insita nelle norme esistenti del Patto di stabilità». In quel momento, però, parve poco. Soprattutto perché, alla vigilia, Roma aveva sbandierato grandi disegni di riforma che i «falchi» tedeschi e nordici avevano spazzato via dal tavolo. Invece era cominciato un processo. Ventitré mesi più tardi, la Commissione Ue parla dell'Italia e certifica che «nessun altro Stato ha chiesto e ricevuto qualcosa che assomiglia a questo ammontare di flessibilità senza precedenti». Lo sconto da 0,85 punti di pil che il «Team Juncker» vuol concedere eleva a 1,25 punti il bonus ottenuto da Bruxelles. Sono 18 miliardi di maggiori margini di spesa autorizzata, davanti ai quali Renzi si compiace: «E' meno di quanto avrei voluto ma è importante - dice -, non è la soluzione di ogni male, però afferma il principio che, sulla flessibilità, l'Europa c'è». Pochi o tanti che siano i miliardi, prima non erano previsti. Come non lo era il gran senso «politico» nella valutazione europea di un Paese che, dicono in tanti, coi numeri che ha dovrebbe essere in procedura da tempo. Si può discutere se sia stato merito degli attacchi anche guasconi dell'Italia contro quell'Europa in cui Renzi confessava di vedere «il volto della stanchezza, della rassegnazione e della noia». O se fosse una storia già scritta e ben sfruttata da Jean-Claude Juncker, il più socialista fra i popolari che proprio nel luglio 2014 è salito alla guida della Commissione. Certo il premier ha picchiato duro nel nome della flessibilità e lasciato al quieto Padoan, e alla sua efficiente squadra, il compito di smussare gli angoli con gli gnomi di Bruxelles. Nel ruolo di garante delle regole che gli Stati si sono date, la Commissione si è rivelata consapevole di correre in una cristalleria dove ogni bicchiere rotto è una pioggia di voti euroscettici. Nel collegio coabitano falchi e colombe. Ma anche i duri rigoristi del Nord si rendono conto che, per quanto ragionevole, il rispetto alla lettere delle regole in questo momento crea un dissenso più grave del loro aggiramento pilotato. Renzi ha sfruttato bene questo clima, s'è appoggiato a un Hollande coi conti in alto mare, ha duellato con gli «amici» di Berlino, ha costruito sulla stabilità del suo governo e s'è speso come federalista convinto. All'inizio era duro, ha bacchettato le istituzioni, innervosendole parecchio. Juncker ha avuto pazienza. Ha atteso, pur togliendosi qualche sassolino dalle scarpe, alla bisogna. Coi consigli d'un Quirinale impeccabile sui temi europei, ha corretto il tiro. Con qualche puntata velenosa, è stato propositivo: «L'Italia non viene per chiedere, ma per dare». Ha giocato la carta delle riforme, sempre «ambiziose» per una Bruxelles che ha sempre cercato di non interrompere il dialogo. E' cambiato il modo di negoziare mentre intorno tutto mutava. La ripresa debole ha seminato l'esigenza di una revisione pro-crescita. Roma si è trovata a fare da volano del dibattito sulla riforma dei criteri applicativi del Patto di Stabilità, al punto che il presidente dell'Eurogruppo, l'olandese Dijsselbloem, immagina ritocchi «in sintonia» con «l'amico Padoan». I falchi tengono, anche perché se il rigore fa perdere voti in alcuni Paesi, l'assenza brucia consensi dalle loro parti. Temono la storia della flessibilità sia la scusa per non essere virtuosi. In due anni hanno fatto meno punti delle colombe e Renzi può dire che è andata bene. A patto che questo non lo convinca che il lavoro è finito. Chiaramente, non lo è. c Matteo Renzi Presidente del Consiglio I 14 miliardi di bonus sono meno di quanto avrei voluto ma è importante. Non è la soluzione di ogni male, però afferma il principio che sulla flessibilità l'Europa c'è

18 miliardi I maggiori margini di spesa autorizzati dall'Ue. Renzi: «E' meno di quanto avrei voluto, ma afferma un principio» L'esordio Il primo faccia a faccia tra Renzi e l'allora presidente del Consiglio Ue Van Rompuy risale al giugno 2014 L'intesa Quasi due anni più tardi la Commissione europea ha concesso uno sconto consistente al nostro Paese

Foto: WINFRIED ROTHERMEL/DAPD/AP

IL QUADRO

Stime dell'Istat: il Pil cresce dell'1,1% meno disoccupazione e più consumi

R. Ec.

R O M A Un Prodotto interno lordo (Pil) in crescita dell'1,1% in termini reali insieme con un tasso di disoccupazione in discesa, ma pur sempre in doppia cifra, pari all'11,3 per cento. Il tutto condito da un'inflazione che dovrebbe riprendere a crescere in autunno, dopo aver pericolosamente stazionato in territorio negativo. È la fotografia scattata dall'Istat nel rapporto sulle prospettive per l'economia italiana nel 2016, secondo cui, tra l'altro, nell'anno in corso si consoliderà la ripresa dei consumi e si registrerà una progressiva accelerazione degli investimenti. Dunque uno scenario leggermente meno favorevole di quello ipotizzato dal governo, ma anche contiene comunque alcune indicazioni positive, a partire dalla relativa vivacità dei consumi delle famiglie. Partiamo dal Pil: scendendo nel dettaglio dei calcoli dell'Istat, la crescita stimata all'1,1% in termini reali è il risultato del contributo positivo, pari a 1,3 punti percentuali, della domanda interna al netto delle scorte. Dalla domanda estera netta e dalla variazione delle scorte dovrebbe invece arrivare un contributo negativo pari a un decimo di punto percentuale ciascuna. **MERCATO DEL LAVORO** Quanto al tasso di disoccupazione, quest'anno scenderà all'11,3% dall'11,9% che era stato registrato l'anno scorso. In questo contesto, il consolidamento dei progressi sul fronte dell'occupazione (+0,8% in termini di unità di lavoro), secondo l'Istat, è previsto accompagnarsi a una riduzione del tasso dei senza lavoro. Poi c'è la spesa delle famiglie, che a detta dell'istituto nazionale di statistica quest'anno in termini reali dovrebbe crescere dell'1,4%, alimentata dall'incremento del reddito disponibile e proprio dal miglioramento delle condizioni del mercato del lavoro. Per gli investimenti invece si prevede una ripresa nell'ordine del 2,7%, grazie al rafforzamento delle attese sulla crescita dell'economia e in generale al miglioramento delle condizioni del mercato del credito. Vista in ripresa anche l'inflazione, che tuttavia resterà sotto l'1 per cento. L'Istat, in particolare, sottolinea che la prima parte dell'anno è stata contraddistinta da una nuova accentuazione delle spinte deflative (di ribasso dei prezzi). Secondo l'Istat, la dinamica dei prezzi non dovrebbe discostarsi da quella attuale fino ai mesi estivi, mentre «dall'autunno si concretizzerebbe una inversione di tendenza, che riporterebbe il tasso tendenziale su valori più sostenuti verso la fine dell'anno, anche se ancora inferiori all'1 per cento». In particolare, nella media del 2016 il tasso di crescita del deflatore della spesa delle famiglie è stimato appena superiore allo zero per il terzo anno consecutivo (+0,2 per cento). Il deflatore del Pil, invece, riflettendo l'origine prevalentemente esterna delle spinte al ribasso sui prezzi, dovrebbe segnare un incremento annuo più sostenuto (+0,8 per cento). Proprio ieri, l'Istat ha diffuso i dati sulle esportazioni relativi al mese di marzo. Le vendite oltre confine hanno registrato un calo dell'1,5% rispetto a febbraio e dell'1,1% rispetto a un anno prima. L'Istat precisa che anche le importazioni hanno registrato una flessione congiunturale del 2,4 per cento. Il surplus commerciale si è attestato a 5,4 miliardi (+3,8 miliardi a marzo 2015). Da notare che la diminuzione congiunturale dell'export coinvolge entrambe le principali aree di sbocco, con un decremento più accentuato verso i mercati Ue (-2,5 per cento). Tutti i principali raggruppamenti di beni sono in flessione, a eccezione dei prodotti energetici (+16,4%) e dei beni strumentali (+1,9 per cento). Il calo annuo dell'export di marzo, aggiunge l'Istat, è invece da ascrivere esclusivamente all'area extra Ue (-5,2%).

Foto: Giorgio Alleva presidente dell'Istat

IL RETROSCENA

A Bruxelles i "falchi" sono in rivolta ma Juncker impone la linea morbida

D. Car.

B R U X E L L E S A far pendere l'ago della bilancia tra falchi e colombe dentro la Commissione europea, ancora una volta potrebbe essere il suo presidente Jean-Claude Juncker. La discussione di oggi del collegio dei commissari sulla situazione dei conti pubblici negli Stati membri dell'Unione europea e sulle raccomandazioni specifiche per paese si annuncia calda e controversa. «Non possiamo prevedere l'esito», spiegava ieri una fonte, mentre commissari e funzionari erano in contatto con i governi nazionali per evitare il peggio: non solo dipanare il caso dell'Italia che, come ogni anno si trovano al limite di quanto consentito, ma anche e soprattutto le sanzioni contro Spagna e Portogallo, i cui governi non sono riusciti a riportare il deficit sotto il 3% del Pil. Altre fonti non escludevano un rinvio delle decisioni. Lo scenario più probabile è un compromesso, che cerchi di accontentare tutti, permettendo di guadagnare tempo. La Spagna deve affrontare elezioni anticipate tra poco più di un mese. Il Portogallo ha un governo socialista fragile. L'Italia vedrebbe allontanarsi a novembre il giorno del giudizio, ottenendo al contempo la flessibilità. **PORTA STRETTA** Una settimana fa, in un dibattito di orientamento, la Commissione si era spaccata in due. Da una parte i falchi, guidati dal vicepresidente per l'euro, Valdis Dombrovskis, con il tedesco Günther Oettinger e il finlandese Jyrki Katainen, secondo i quali è necessario ridare credibilità al Patto di Stabilità e Crescita, rafforzando le procedure per chi è già sotto procedura e aprendone di nuove per chi sgarra. Dall'altra le colombe, sotto l'ala del commissario agli affari economici, il Pierre Moscovici, con l'italiana Federica Mogherini ma anche esponenti popolari come lo spagnolo Miguel Arias Cañete, che ritengono controproducente insistere con tagli di bilancio e tasse. Nella discussione delle ultime settimane si sono invitati attori esterni. Il capogruppo del Partito Popolare Europeo, Manfred Weber, il 2 maggio ha invitato Juncker ad applicare il Patto di Stabilità alla lettera per poi accusare Moscovici di favoritismo nei confronti dei governi socialisti. La Banca Centrale Europea, il 5 maggio, ha espresso un giudizio molto critico del modo in cui la Commissione ha permesso a Italia e Belgio di aggirare la regola del debito. In mezzo ci sono la politica e Juncker, un leader del Ppe che non si è mai mostrato entusiasta per l'austerità. Agli occhi di Juncker, il compromesso messo con l'Italia non dovrebbe danneggiare politicamente Renzi: il governo italiano otterrebbe una flessibilità senza precedenti, mentre lo sforzo aggiuntivo per il prossimo anno è inferiore a q u a n t o p r e v i s t o d a l l a l e t t e r a del Patto (0,2% contro lo 0,4% di Pil). La Spagna è il caso politicam e n t e p i ù e s p l o s i v o . P r o p o r r e sanzioni significherebbe correre il rischio di condannare il popolare Mariano Rajoy alla sconfitta nelle urne il 25 giugno. La Commissione dovrebbe quindi prolungare il calendario per superare la scadenza elettorale.

Foto: Jean-Claude Juncker

GLI EFFETTI

Per il 2017 manovra aggiuntiva di 3 miliardi: tagli e meno sgravi

Il governo punta anche alla riapertura dell'operazione sul rientro dei capitali La richiesta Ue si aggiunge all'impegno a evitare gli aumenti Iva: in tutto 11 miliardi

Luca Cifoni

R O M A Uno sforzo aggiuntivo tutto sommato gestibile, anche se certo non insignificante: i circa tre miliardi che la commissione europea chiede all'Italia per evitare una «deviazione significativa» rispetto all'obiettivo del pareggio di bilancio saranno cercati innanzitutto negli stessi settori a cui già guardava il Documento di economia e finanza (Def) per la «manovra alternativa» destinata a rimpiazzare gli aumenti dell'Iva contenuti nelle clausole di salvaguardia. Dunque «un insieme articolato di interventi di revisione della spesa pubblica, ivi incluse le spese fiscali» e poi ancora «strumenti che accrescano la fedeltà fiscale e riducano i margini di evasione ed elusione». TRE DIRETTRICI La possibilità di far scattare almeno in misura limitata gli incrementi delle aliquote non è del tutto esclusa ma resta al momento tra le ipotesi di riserva. Il fatto che la commissione faccia riferimento nelle sue previsioni ad uno 0,45 per cento di Pil derivante proprio da questa voce non implica che il nostro Paese sia obbligato a muoversi sulla stessa linea. Dunque cosa succederà il prossimo anno, o meglio in autunno quando il governo dovrà mettere in cantiere la legge di Stabilità? Roma si è impegnata ad ottenere un deficit nominale pari all'1,8 per cento del Pil, ossia ha deciso di lasciarlo slittare di uno 0,4 per cento rispetto al suo valore tendenziale, che sarebbe 1,4. Siccome le clausole di salvaguardia valgono poco più di 15 miliardi, lo 0,9 per cento del Pil, volendo eliminarle resta da realizzare una manovra pari allo 0,5 poco più di otto miliardi (0,9 meno 0,4). Questo era l'impegno annunciato nel Def. Ora si aggiungono i circa 3 miliardi richiesti dalla Ue, che portano il totale della manovra da realizzare a poco più di 11. È questa insomma la cifra su cui dovrà lavorare l'esecutivo tra settembre e ottobre, sempre che non ci sia un cambiamento sostanziale dell'attuale scenario. Le grandi direttrici di intervento sono tre: prosecuzione della revisione della spesa, razionalizzazione delle agevolazioni fiscali, interventi contro l'evasione che potrebbero concretizzarsi innanzitutto in una riapertura della voluntary disclosure. Per quanto riguarda i risparmi veri e propri, il governo conta su ulteriori risultati del processo di concentrazione delle centrali di acquisto e delle altre misure messe in campo dalla Consip. Ma anche la riforma della pubblica amministrazione, a mano a mano che i relativi decreti entreranno in vigore, dovrebbe produrre qualche risultato anche in termini finanziari: è il caso ad esempio del riassetto delle società partecipate. METODI DIVERSI Più complesso dal punto di vista politico sarà muoversi nella giungla delle attuali detrazioni e deduzioni fiscali. Si tratta di una materia che negli ultimi anni i vari governi hanno più volte provato ad affrontare, scontrandosi però con la difficoltà di cancellare questa o quella singola agevolazione. Sicuramente più indolore è prevedere una riapertura dell'operazione di rientro dei capitali, che ha già dato buoni risultati lo scorso anno: si tratta di entrate una tantum che comunque potranno dare una mano il prossimo anno. Sul fronte debito l'esecutivo non si attende particolari sorprese: la commissione comunicherà formalmente il mancato rispetto della regola ma poi dovranno essere valutati i fattori rilevanti elencati dall'Italia. Al ministero dell'Economia infine è considerato un piccolo ma importante successo il fatto che nella lettera dei due commissari ci sia un accenno ai diversi metodi per calcolare l'output gap: per la prima volta viene riconosciuta almeno in linea di principio la fondatezza delle obiezioni italiane su questo punto.

IL NOSTRO PAESE INCASSA UN PRIMO RICONOSCIMENTO ALLE PROPRIE OBIEZIONI SUI CRITERI DI CALCOLO DELLA CRESCITA

Prospettive per l'Italia 4 3 2 1 2 4 6 6 8 10 PIL 0,8 1,1 3,1 -0,6 2,4 2,7 1,6 1,9 1,8 0,2 0,8 2,4 2,1 4 4,1 11,9 11,3 Spesa delle AP Inflazione 0,5 0,6 Fonte: Istat - dati in % Impor tazioni di beni e ser vizi Espor tazioni di beni e ser vizi Spesa delle famiglie residenti Investimenti fissi lordi Tasso di disoccupazione 4,3

1,7 0,8 0,8 0,9 1,4 2016 2015 Paesi avanzati Mondo ITALIA L'economia nazionale vista dall'Istat Paesi emergenti Area Euro Giappone USA

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

IL CASO

Contratto statali, sindacati sulle barricate Madia insiste: «Privilegiare i redditi bassi»

Andrea Bassi

R O M A Il precedente citato, in negativo, è quello della trattativa sul rinnovo del contratto dei metalmeccanici. Ieri lo ha evocato il leader della Cisl Annamaria Furlan. Il governo, ha tuonato, «vuole emulare Federmeccanica, non se ne parla proprio». Una chiusura netta all'ipotesi di aumenti contrattuali per i dipendenti pubblici solo ai livelli più bassi, che il ministro della funzione pubblica Marianna Madia, come anticipato dal Messaggero, vorrebbe dare come indirizzo all'Aran, l'Agenzia che per il governo siede al tavolo della trattativa con le parti sociali. «Parliamo di lavoratori da sette anni senza contratto», ha detto la Furlan, «il governo si dimostri un buon datore di lavoro e convochi il tavolo». Parole nette alle quali ha fatto eco anche il leader della Fiom Maurizio Landini. «Se il governo pensa a aumenti salariali solo per i dipendenti pubblici ai livelli più bassi, sul modello della proposta di Federmeccanica, ha spiegato, «non fanno il contratto nemmeno nel pubblico impiego». Che i sindacati fossero pronti alle barricate, si era già capito dalla nota unitaria dei segretari di categoria di Cgil, Cisl e Uil, con la quale avevano chiesto che il rinnovo valesse per tutti, dando «un riconoscimento professionale ed economico a tutte le lavoratrici e lavoratori senza eccezioni». LE REAZIONI Eppure ieri il ministro Madia ha confermato l'intenzione di scrivere un atto di indirizzo che preveda tra i principali criteri un impegno prioritario verso chi ha sofferto maggiormente gli anni della crisi e, dunque, i redditi bassi. Non solo. Ai suoi avrebbe anche confessato di essere «indignata» per le reazioni dei sindacati rispetto alla proposta di favorire i redditi bassi, una categoria di persone che in passato era in cima alle battaglie dei rappresentanti dei lavoratori che invece oggi «difendono chi ha uno stipendio più alto». Tra le frecce all'arco del governo per sostenere la linea contraria agli aumenti a pioggia, ci sono anche i dati sull'andamento dell'inflazione. Il costo della vita è praticamente fermo. Anzi, ad aprile si sono rafforzati i segnali di deflazione, con l'indice dei prezzi sceso dello 0,5%. Tutti fattori rilevanti da considerare quando l'Aran si siederà al tavolo con i sindacati. Sulla questione del rinnovo dei contratti del pubblico impiego è intervenuta ieri anche la leader della Cgil Susanna Camusso. «L'ipotesi circolata sulla stampa di aumenti solo per i livelli più bassi», secondo il segretario generale, «pare un ragionamento oggettivamente confuso che parte dal presupposto che le risorse stanziare siano sufficienti. Ripartiamo dalle risorse», ha aggiunto ancora, «è evidente che sono insufficienti, e poi discutiamo anche di come sono organizzati gli uffici e i servizi». Sul tavolo, per ora, ci sono i 300 milioni di euro stanziati nell'ultima legge di Stabilità. Per il momento il governo non avrebbe intenzione di reperire nuove risorse. Prima che la trattativa entri nel vivo manca ancora del tempo. Bisognerà che la riduzione da 11 a 4 dei comparti del pubblico impiego, ancora ferma al ministero dell'Economia, diventi operativa. Solo dopo ci sarà il tavolo e governo e sindacati caleranno le loro carte.

FURLAN (CISL): SE IL MODELLO È FEDERMECCANICA NON SE NE PARLA CAMUSSO: AUMENTARE LE RISORSE SUBITO

3,2

In milioni. È il numero complessivo dei dipendenti pubblici

300

In milioni di euro. Le risorse stanziare dal governo per il rinnovo

159

In miliardi di euro. Il costo complessivo dei dipendenti pubblici

Foto: Il ministro Marianna Madia

IL CASO

Ue, Renzi: bene, ora avanti così Summit a Roma sulla crescita

Appello all'unità del Pd sul referendum e affondo su M5S: rinuncino all'immunità Il premier: sulla flessibilità stabilito un principio. Venerdì riunione del Pse
Marco Conti

R O M A Quattordici miliardi di flessibilità fanno gioire Matteo Renzi che però si guarda bene dall'esultare per il bonus «senza precedenti» concesso dalla Commissione. Nascondere la soddisfazione con un laconico «è meno di quanto avrei voluto» serve per mostrare a Bruxelles come l'Italia si senta comunque ancora in credito e pronta a spingere ancora sullo stesso pedale anche il prossimo anno. Politiche fiscali moderatamente espansive e scommessa sulla crescita del pil i due pilastri della "renzieconomics" che il ministro dell'Economia Pier Carlo Padoan ha difeso anche nella lettera con la quale ieri ha replicato alle osservazioni contenute nella lettera firmata dai commissari Ue Valdis Dombrovskis e Pierre Moscovici. Una ricetta che molto somiglia a quella adottata da Obama negli anni scorsi e che più volte il presidente del Consiglio ha evocato e contrapposto al rigore dei falchi del Nord Europa. «Volevo più flessibilità, ma è comunque un successo del Paese», ha ripetuto ieri il premier nel tour che lo ha portato prima a L'Aquila e poi a Bari. Rivendica il cambio di passo della Commissione e si leva qualche sassolino dalla scarpa quando ricorda che «fino a qualche settimana fa ci dicevano che "non si fa così con la Ue, vedrete che botte, che batoste prenderanno"». Consapevole di aver vinto non la guerra, ma una battaglia, Renzi spiega che «l'accordo è importante, significativo, non è la soluzione di tutti i mali, ma è un principio: sul tema della flessibilità l'Europa c'è». PAURE D'altra parte ricorda che la differenza tra destra e sinistra non passa solo «sul crinale sociale ma anche sui temi della paura e del coraggio». «E se noi ci mettiamo ad evocare le prime si perde, come è accaduto in Austria, perché i professionisti della paura sono più bravi». Coraggio, quindi, e visione di un'Europa diversa che solo «tre anni, fa sembrava impossibile». L'obiettivo Renzi lo sposta ora su investimenti, crescita e modifiche strutturali alla governance dell'euro. Un dibattito che il segretario del Pd, intende avviare da subito riunendo venerdì in Campidoglio i leader dei socialisti europei, Hollande compreso, dove «elaboreremo una proposta economica da lanciare dopo il referendum sulla Brexit». La battaglia, assicura il premier parlando in serata ai gruppi parlamentari del Pd continua perché il fiscal compact fu «un errore averlo approvato nella scorsa legislatura» dal governo Monti, sostenuto anche da Forza Italia e dall'allora segretario del Pd Bersani. «Basta con la paura e l'atteggiamento remissivo», sostiene il premier che chiede al suo partito «orgoglio» e «massima unità» in vista delle elezioni amministrative e del referendum costituzionale. «A testa alta», «perché talvolta giochiamo di rimessa e col catenaccio pensando gli altri siano dei fenomeni. Guardateli in faccia: di che stiamo parlando?». E giù l'attacco al M5S perché «la loro non è democrazia della Rete ma democrazia dell'erede. Altro che democrazia diretta, non si sa chi espelle chi». Scuote il gruppo parlamentare, il segretario del Pd, ma prima rassicura la minoranza sui tempi della nuova legge elettorale per il Senato («pacta sunt servanda»), sparando poi a pallettoni contro i pentastellati e la Lega di Salvini che «evoca la morale» ma deve ancora spiegare «se vanno in giro a comprare diamanti in Tanzania e lauree in Europa». Soprattutto il Pd non può, secondo il segretario, farsi dare «lezioni di trasparenza da un partito il cui simbolo è nelle mani del nipote di Grillo e del figlio di Casaleggio. Questo è familismo e mi querelino pure, io non ho l'immunità» come invece «Di Maio, Di Battista, Sibilia, Catalfo» parlamentari che, secondo Renzi, dovrebbero rinunciare «all'immunità» dopo la querela fatta dal Pd, e invece «ci stanno aggrappati avendo detto falso sulla nostra comunità a proposito di fondi e frequentazioni mafiose». «Torniamo nelle piazze», è l'invito del premier in vista del referendum costituzionale durante il quale, ammette, userà tutti gli argomenti più immediati («315 stipendi in meno») per convincere gli elettori e «ve ne sono tanti di Sel, come di Forza Italia» che è il momento di cambiare perché «io non c'ero» in aula quando il Parlamento chiese a Napolitano di accettare

il secondo mandato, ma «ricordo bene le vostre facce» quando l'allora presidente della Repubblica chiese di fare le riforme che «noi abbiamo fatto».

I nodi

Comunali La sfida elettorale di inizio giugno vede il Pd impegnato nelle maggiori città, anche se non è detto che Renzi faccia direttamente campagna elettorale

Riforme Il momento centrale della legislatura sarà il referendum di ottobre sulle riforme istituzionali. Il premier ha già messo sul tavolo le sue dimissioni in caso di sconfitta

Conti Renzi ha incassato in via libera della Ue alla flessibilità sui conti italiani per 14 miliardi di euro, anche se ha dichiarato che si sarebbe aspettato qualcosa di più

Migranti La delicata partita dei migranti e dell'accoglienza vede l'Italia in prima linea rispetto agli altri paesi ue che rifiutano di partecipare alla ripartizione dei profughi

PARLANDO AI GRUPPI PROMETTE, DOPO IL VOTO SULLE RIFORME, LA LEGGE ELETTORALE PER IL SENATO

Foto: Matteo Renzi alla riunione con i parlamentari

Foto: (foto da TWITTER)

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

L'OPERAZIONE

Via libera alla privatizzazione di Fs che stringe su Anas

RIMANE LA QUESTIONE DEI TEMPI: LA FUSIONE CON IL GESTORE DI STRADE E AUTOSTRADE PUÒ SCATTARE ENTRO FINE ANNO

R. Ec.

R O M A Si aprono ufficialmente i cantieri per la privatizzazione di Ferrovie dello Stato. Con tanto di via libera allo schema dell'operazione. Il Consiglio dei ministri ha infatti approvato il dpcm (già varato in via preliminare a novembre) con i criteri e le modalità per aprire il capitale della società controllata dal Tesoro. Un provvedimento che avvia la procedura per portare in Borsa l'ex monopolista per il quale si sta intanto valutando anche l'integrazione con Anas. Le ultime riserve sulla dell'operazione dovrebbero essere sciolte entro l'estate. E se sarà questa la strada scelta, la fusione potrebbe vedere la luce entro l'anno. Il provvedimento varato lunedì sera da Palazzo Chigi, che recepisce i pareri delle Commissioni parlamentari, non cambia nella sostanza quanto già stabilito dal dpcm del 26 novembre scorso: in sintesi, quotazione in Borsa del 40% della società, a patto che l'infrastruttura di rete, cioè i binari, rimanga pubblica. **GLI ALTRI DOSSIER** In questi sei mesi però lo scenario è cambiato: ora il Tesoro ha avviato la fase esplorativa per valutare l'integrazione con Anas, che porterebbe alla nascita di un gruppo infrastrutturale da 10 miliardi di fatturato. Ma non è ancora chiaro se questa trasformazione di Fs possa portare ad uno slittamento dei tempi di privatizzazione (al momento si parla del 2017). In realtà, la privatizzazione di Fs ha già subito uno slittamento (fino al novembre scorso veniva indicata per la seconda metà del 2016). Serve prima «un quadro regolatorio più chiaro» e soprattutto «stabile», ha detto l'ad Renato Mazzoncini, che ha ben presente i passi ancora da fare per rendere profittevole il trasporto locale e quello merci, ancora sofferenti. E questo ha creato non pochi problemi alla tabella di marcia del piano privatizzazioni del governo, che punta a ridurre il debito: l'obiettivo del Def è lo 0,5% del Pil l'anno nel triennio 2016-2018, ovvero circa 8 miliardi l'anno. Per compensare il mancato incasso di Fs nel 2016 il governo sta valutando l'opzione di una seconda tranche di Poste dopo l'Ipo di ottobre che ha messo sul mercato il 35%. Una settimana fa il ministro dell'Economia Padoan ha confermato che si sta «guardando alla possibilità di cedere una quota maggiore» di Poste. Se il Tesoro cedesse circa il 30%, scendendo dal 65% al 35%, come già sperimentato con Eni ed Enel, l'incasso, stando al valore di Borsa del titolo, potrebbe aggirarsi sui 3 miliardi. Resta intanto confermata per quest'anno la quotazione di Enav, da cui è atteso un incasso per il Tesoro compreso tra 700 milioni e un miliardo.

Foto: Renato Mazzoncini

LE PERPLESSITÀ EVIDENZIATE DAL MEMBRO DEL BOARD E CAPOECONOMISTA DI FRANCOFORTE

Bail-in primo rischio di instabilità

Praet (Bce): il principale timore è il coinvolgimento dei privati nella crisi di una grande banca Anche il Portogallo chiede modifiche alle normative sulle crisi. La Francia studia i titoli Tier 3
Francesco Ninfolo

La Bce alza il tono sui rischi del bail-in. Finora gli esponenti dell'istituto di Francoforte erano rimasti piuttosto cauti nei commenti su effetti negativi e possibili revisioni delle nuove regole che impongono perdite per i privati in caso di crisi bancarie. Ieri invece Peter Praet, membro belga del comitato esecutivo e capoeconomista Bce, è stato netto in una conferenza a Bruxelles in materia di stabilità finanziaria: «La principale preoccupazione è che il bail-in per istituzioni grandi e complesse non è ancora stato sperimentato», ha sottolineato. «Sulla carta abbiamo procedure di risoluzione molto migliori ma non sono ancora stati messe in pratica. Metterei ancora un punto di domanda su questo aspetto». Le procedure di risoluzione, introdotte in Europa con la direttiva Brrd, finora hanno riguardato banche di piccole dimensioni. In Italia è stato il caso di Banca Marche, Banca Etruria, Carife e CariChieti. La nuova normativa ha imposto per questi istituti l'azzeramento dei titoli subordinati (alcuni di questi venduti allo sportello in modo fraudolento alla clientela retail). Il coinvolgimento dei privati ha minato la fiducia nel settore, coinvolgendo nelle preoccupazioni anche istituti sani. Non a caso la Germania, che pure richiede l'applicazione rigida della Brrd, ha evitato in ogni modo il bail-in delle banche domestiche (come accaduto anche nel recente caso di Hsh Nordbank) e ha preferito salvarle iniettando 250 miliardi di denaro pubblico. Le conseguenze delle risoluzioni, apparse già evidenti nei mesi scorsi, sarebbero ben più rilevanti ora (dal 2016 il bail-in coinvolge anche creditori senior e depositanti oltre 100 mila euro), soprattutto per gruppi di rilevanza sistemica: le perdite dirette sarebbero ben più ingenti e innescherebbero pericolosi effetti a catena. «Uno strumento pensato per ridurre l'impatto di una crisi non deve creare le premesse per renderne un'altra più probabile», ha detto nei giorni scorsi il governatore della Banca d'Italia Ignazio Visco, che ha suggerito modifiche alla disciplina, come la possibilità di interventi pubblici temporanei in casi eccezionali. Le questioni sollevate da Visco non riguardano solo l'Italia. Ieri anche il banchiere centrale portoghese Carlos Costa ha sottolineato che servirebbe una modifica delle regole sugli aiuti di Stato per avviare un veicolo con cui togliere gli asset deteriorati dai bilanci delle banche lusitane. Oggi l'effetto combinato della Brrd e delle interpretazioni Ue sugli aiuti di Stato (che hanno bloccato in Italia il Fitd) impongono la risoluzione alle banche coinvolte, un'eventualità che tutti i Paesi vogliono scongiurare per i rischi di instabilità finanziaria. Di fronte ai timori sul bail-in gli Stati Ue si stanno muovendo in ordine sparso: la Francia per esempio vuole presentare una proposta legislativa sui titoli Tier 3, che siano svalutati dopo i subordinati (Tier 2) ma prima dei bond senior. Non è escluso che in futuro un maggior numero di Paesi si dica in favore di modifiche alla direttiva Brrd, che in ogni caso prevede una revisione entro giugno 2018. Ieri il commissario Ue ai servizi finanziari Jonathan Hill ha ricordato che ci sono «100 revisioni normative già previste»: non ha citato la Brrd, ma la direttiva Emir sui derivati e il regolamento Crr sul capitale delle banche. Hill inoltre ha ricordato la necessità di misure per ridurre il carico normativo sulle piccole banche e per quelle che operano sui mercati. Sui rischi del bail-in tuttavia anche la Bce sembra ora molto attenta. L'intervento di Praet è stato fatto a braccio in una conferenza, non in un discorso ufficiale pubblicato sul sito dell'istituto. Si vedrà se altri esponenti Bce si esprimeranno in modo altrettanto deciso. In passato il presidente Mario Draghi era stato cauto: «Mi sembrano difficili cambiamenti», aveva detto. Nei giorni scorsi Ignazio Angeloni, membro del Consiglio di vigilanza Bce, ha rilevato al Senato che la transizione alla nuova disciplina «può essere complessa» e che «nei prossimi anni potremmo trarre insegnamento dall'esperienza nell'applicazione del nuovo quadro di riferimento. E, alla luce di questo, avremo l'opportunità di correggere aspetti della legislazione nell'ambito dei riesami periodici della Brrd». Ieri Danièle Nouy, presidente dell'organo di

vigilanza, non ha fatto però riferimenti di questo tipo e ha rinnovato il richiamo a «trasparenza e certezza» delle regole. Le decisioni finali spettano agli Stati. Restano nel frattempo senza risposta le domande e i dubbi evidenziati da Praet sugli effetti del bail-in nella prossima crisi bancaria, ancor di più se riguarderà un gruppo di rilevanza sistemica. (riproduzione riservata)

Foto: Peter Praet

BRUXELLES È PRONTA A CONCEDERE TUTTE LE RICHIESTE ITALIANE, PARI ALLO 0,85% DEL PIL **Dalla Ue flessibilità condizionata**

Arriveranno oggi le raccomandazioni specifiche per il Paese. L'esecutivo europeo chiede uno sforzo aggiuntivo sui conti del 2017 e del 2018. Renzi si dice soddisfatto dell'ok, ma avrebbe voluto di più
Andrea Pira

Si alla flessibilità «senza precedenti» per l'Italia, ma a condizione che in futuro rispetti paletti ben precisi. L'esecutivo europeo è pronto ad accogliere la richiesta di margini pari allo 0,85% del pil sui conti pubblici italiani. In base alle regole europee la flessibilità massima sarebbe soltanto dello 0.75%. E la Commissione l'ha presente al governo guidato da Matteo Renzi, che da par suo, pur giudicando positivo il via libera, ha rilanciato dichiarando che le concessioni sono meno di quanto avrebbe voluto. «Nessun altro Stato membro ha mai chiesto o ha mai ricevuto tale ammontare di flessibilità» avevano ricordato il vicepresidente della Commissione europea, Valdis Dombrovskis e il commissario agli Affari economici, Pierre Moscovici, in una lettera indirizzata al ministro per l'Economia, Pier Carlo Padoan. Nella missiva si legge che l'esecutivo europeo «sostiene l'ambizioso programma di riforme strutturali», dell'Italia. «Accogliamo con favore anche la riconferma contenuta nella tua lettera del fatto che la riduzione del rapporto fra il pil e il debito pubblico sia uno degli obiettivi chiave delle politiche economiche del governo, assieme alla riduzione del deficit», continuano i due politici. L'ok di Bruxelles concederebbe margini per 14 miliardi per il 2016. La contropartita saranno almeno 10 miliardi che dovranno essere tenuti in conto nell'elaborare la legge di Stabilità 2017, così da rispettare l'impegno fissato nel Documento di economia e finanza di raggiungere il prossimo anno un disavanzo nominale dell'1,8% a fronte di un deficit tendenziale dell'1,4%. Tale traguardo si discosta di un decimale dall'1,9% previsto dalla Commissione e in valori assoluti si traduce in circa 1,6 miliardi da trovare per restare nel perimetro fissato da Bruxelles. A questi si devono aggiungere 8 miliardi necessari per disinnescare completamente gli aumenti dell'Iva previsti dalle clausole di salvaguardia (i restanti 7 miliardi sarebbero coperti dal deficit autorizzato da Bruxelles). Si tratta di «uno sforzo superiore allo 0,5%», che dovrà essere mantenuto anche per i conti pubblici del 2018, avvisano dalla Commissione. Impegni che l'Italia è pronta a rispettare. Nella risposta ai responsabili economici della Ue, Padoan ha garantito che quanto previsto da Def sarà attuato «in modo da rispettare le regole» e di evitare «una deviazione significativa». Intanto il giudizio finale sarà dato oggi e assieme alla pagella arriveranno i compiti, vale a dire le raccomandazioni specifiche per Paese, che indicano dove intervenire. Ma la dialettica in sede europea tra chi si oppone alla mera austerità e i falchi di rigore non si esaurirà. A dimostrarlo ieri le parole del presidente della Bundesbank, Jens Weidmann, «scettico» sulla possibilità che «l'indebitamento sia la via alla crescita». (riproduzione riservata)

Foto: Pier Carlo Padoan

Foto: Quotazioni, altre news e analisi su www.milanofinanza.it/italia

TRASPARENZA E APPALTI

Più oneri di pubblicazione per i siti delle amministrazioni

LUIGI OLIVERI

Oliveri a pag. 44 Diluvio di pubblicazioni per gli appalti in applicazione della normativa sulla trasparenza. La combinazione tra le previsioni del dlgs 50/2016, nuovo codice dei contratti, e la riforma del dlgs 33/2013 (approvata in via definitiva dal governo il 16 maggio, si veda ItaliaOggi di ieri) amplia a dismisura gli oneri di pubblicità a carico delle stazioni appaltanti. Se la riforma della normativa sulla trasparenza poteva essere l'occasione per coordinarne le regole di pubblicità con quelle fissate dalla normativa sugli appalti, occorre prendere atto che non si è colto l'obiettivo. Il testo finale dell'articolo 37 del dlgs 33/2013, così come riformato dal decreto di attuazione della riforma Madia, apre, infatti, la strada per una valanga di atti da pubblicare nella sezione «Amministrazione trasparente», che ogni amministrazione appaltante deve gestire sul proprio sito istituzionale. Il nuovo comma 1 dell'articolo 37 del dlgs 33/2013 novellato dispone che «Fermo restando quanto previsto dall'articolo 9-bis e fermi restando gli obblighi di pubblicità legale, le pubbliche amministrazioni e le stazioni appaltanti pubblicano: a) i dati previsti dall'articolo 1, comma 32, della legge 6 novembre 2012, n. 190; b) gli atti e le informazioni indicati nel decreto legislativo 18 aprile 2016, n. 50». Dunque, da un lato si conferma l'elenco dei sette elementi conoscitivi che la legge anticorruzione richiede già dal 2012. Dall'altro, però, in termini molto generici la lettera b) del nuovo testo dell'articolo 37 si limita a rinviare alla necessità di pubblicare le informazioni previste dal nuovo codice dei contratti. Tale rinvio in sostanza crea oneri di pubblicità davvero enormi. Infatti, occorrerà fare riferimento alle previsioni dell'articolo 29 del codice dei contratti, il cui comma 1 dispone che devono essere pubblicati e aggiornati sul profilo del committente, nella sezione «Amministrazione trasparente»: «Tutti gli atti delle amministrazioni aggiudicatrici e degli enti aggiudicatori relativi alla programmazione di lavori, opere, servizi e forniture, nonché alle procedure per l'affidamento di appalti pubblici di servizi, forniture, lavori e opere, di concorsi pubblici di progettazione, di concorsi di idee e di concessioni». La norma si riferisce, come visto, a «tutti» gli atti, senza elencarli. Né a questo compito ha assolto la riforma della normativa sulla trasparenza. La conseguenza è che le amministrazioni appaltanti dovranno redigere un elenco molto accurato degli atti tipici delle procedure, come quello che si propone nella tabella in pagina, ed assicurarsi che le varie pubblicazioni siano effettuate. Il testo dell'articolo 37 del dlgs 33/2013 riformato inizialmente varato dal governo indicava in modo più specifico gli atti da pubblicare e comprendeva anche l'obbligo di pubblicare le varianti ai contratti ed eventuali transazioni o accordi bonari. Seguendo alla lettera la combinazione tra il testo definitivo dell'articolo 37 del «decreto trasparenza» e l'articolo 29 del codice dei contratti, tali pubblicazioni non dovrebbero considerarsi necessarie, perché gli obblighi paiono riferirsi solo alle procedure di programmazione e di individuazione dell'appaltatore e non all'esecuzione del contratto. Ma, probabilmente le linee guida dell'Anac evidenzieranno oneri di pubblicità anche per le fasi di gestione dei rapporti contrattuali. © Riproduzione riservata

Gli atti da pubblicare

A) *Atti da pubblicare ai sensi dell'articolo 37 del dlgs 33/2013 e dell'articolo 1, comma 32, della legge 190/2012* La struttura proponente; l'oggetto del bando; l'elenco degli operatori invitati a presentare offerte; l'aggiudicatario; l'importo di aggiudicazione; i tempi di completamento dell'opera, servizio o fornitura; l'importo delle somme liquidate. B) *Atti da pubblicare ai sensi dell'articolo 29 del dlgs 50/2016*: tutti quelli del procedimento e, in particolare il programma delle opere o dei lavori e servizi; i progetti di fattibilità relativi alle grandi opere infrastrutturali e di architettura di rilevanza sociale, aventi impatto sull'ambiente, sulla città o sull'assetto del territorio; gli esiti della consultazione pubblica, comprensivi dei resoconti degli incontri e dei dibattiti con i portatori di interesse; i documenti predisposti dall'amministrazione e relativi agli stessi lavori; gli avvisi di preinformazione, se adottati; gli incarichi al responsabile unico del procedimento, ai

collaboratori, al direttore dei lavori o al direttore dell'esecuzione; le indagini di mercato preliminari, se svolte; gli avvisi di invito a manifestare interesse alle successive fasi delle gare informali (anche per concessioni), se pubblicati; i bandi di gara; l'elenco delle ditte che hanno presentato offerta (successivamente all'espletamento della procedura), vale per le procedure aperte; le manifestazioni di interesse ricevute ad essere invitati o le richieste di invito nelle procedure ristrette; il contenuto della lettera di invito; i provvedimenti di ammissione ed esclusione all'esito delle valutazioni dei requisiti soggettivi, economico-finanziari e tecnico-professionali (entro 2 giorni dalla loro adozione); il provvedimento di nomina della commissione di gara (necessaria per il criterio dell'offerta economicamente più vantaggiosa); i curriculum dei componenti della commissione di gara; le offerte (a seguito della chiusura della procedura); i verbali della gara e, in particolare, il verbale contenente la proposta di aggiudicazione; l'esito della valutazione dell'anomalia dell'offerta eventualmente rilevata; il provvedimento di approvazione della proposta di aggiudicazione (coincidente con l'aggiudicazione nel previgente ordinamento qualifi cata come «definitiva»); l'eventuale provvedimento di autotela di revoca o annullamento della gara o, comunque, il provvedimento contenente la decisione di non aggiudicare; l'eventuale ordine di esecuzione delle prestazioni in via d'urgenza; il contratto; gli avvisi di post informazione se necessari (entro 30 giorni dall'aggiudicazione); varianti?; transazioni e degli accordi bonari stipulati?; il resoconto della gestione finanziaria.

Foto: La bozza del decreto sul sito www.italiaoggi.it/documenti

L'Ue lascia sfiorare Renzi per il 0,85% del Pil nel 2016, ma per il 2017 torna il rigore

Più flessibili ma guai a sgarrare

Bagnasco bocchia la Cirinnà. Libia, attese 800mila partenze Padoan: l'Italia (quasi) rispetterà i suoi impegni «L'Italia rimane impegnata nel risanamento dei conti pubblici, all'interno del quadro delle regole europee». Il ministro dell'Economia, Pier Carlo Padoan, dà una notizia buona alla salute, la Corte di Strasburgo processerà l'Italia La Corte europea dei diritti dell'uomo di Strasburgo ha avvertito il governo italiano che
FRANCO ADRIANO

In Europa sono diventati più flessibili sui conti pubblici, ma guai a sgarrare. Il significato della notizia, che avrebbe dovuto essere accompagnata da un'esplosione di gioia, è disegnato sul volto di Matteo Renzi. Ha vinto la sua battaglia in Europa: la Commissione Ue ha dato il via libera per l'Italia ad una flessibilità pari a 0,85% per il 2016, una cifra pari a circa 14 miliardi di euro, ma il presidente del consiglio non ha l'aspetto di chi sta per brindare: «Ci riconoscono meno di quanto avrei voluto ma è passato il principio». Sulla legge di Stabilità 2017, infatti, si è addensata un'ipoteca pesante che Bruxelles è pronta a riscuotere. L'Italia deve fare uno sforzo superiore allo 0,5% nel 2017 e 2018 attraverso misure che saranno tutte da verificare in autunno: «Servono correzioni robuste». Insomma nella lettera recapitata all'Italia, la Commissione europea si mostra pronta a concedere la flessibilità di bilancio richiesta e motivata dal ministro dell'Economia, Pier Carlo Padoan, pari a 0,85 punti percentuali di Pil (circa 14 miliardi di euro), ma a condizione che il governo si impegni a mantenere il rapporto deficit/Pil del 2017 all'1,8%, con una correzione di 0,1 punti percentuali rispetto al dato dell'1,9% atteso dall'esecutivo comunitario nelle sue previsioni economiche d'autunno. La Commissione ha voluto sottolineare che si tratta di una concessione che non ha precedenti. Inoltre, Bruxelles ha chiesto all'Italia di mantenere la clausola di salvaguardia, ovvero l'aumento dell'Iva per 15 miliardi, che il governo aveva predisposto come garanzia in caso di necessità per mantenere gli obiettivi di bilancio, ma che poi aveva intenzione di cancellare. Nella lettera inviata dal vicepresidente della Commissione Valdis Dombrovskis e dal commissario agli Affari economici e finanziari Pierre Moscovici al ministro dell'economia Pier Carlo Padoan sono state confermate le voci su cui si è manifestata la generosità Ue: 0,5 punti percentuali di Pil per le riforme strutturali fatte dall'Italia e considerate convincenti, 0,25 punti per gli investimenti produttivi, e il resto per tenere conto dei costi della crisi migratoria (0,04%) e delle spese sul capitolo sicurezza (0,06%). «Per qualche briciola di flessibilità il governo non sta forse vendendo l'anima, ma sta svendendo di certo il portafoglio degli italiani al diavolo di Bruxelles», è il commento del gruppo del Movimento 5 stelle alla Camera. «Nel 2017 e nel 2018», si legge ancora nel comunicato, «l'Italia dovrà infatti ridurre il disavanzo di oltre lo 0,5%, senza sconti, con una prima verifica già nel prossimo autunno». Padoan, in una lettera in risposta alla commissione Ue conferma «l'impegno del governo italiano a dare piena attuazione con la prossima legge di Stabilità a quanto previsto nell'ultimo Def, in maniera tale da rispettare le regole dell'Unione Europea». «Sono fiducioso che sarà così evitata una significativa deviazione», ha concluso Padoan mettendo le mani avanti rispetto ad un impegno che si annuncia molto difficile. Per Bagnasco l'utero in affetto sarà il colpo fatale. La legge sulle unioni civili? «Sancisce di fatto una equiparazione al matrimonio e alla famiglia, anche se si afferma che sono cose diverse: in realtà, le differenze sono solo dei piccoli espedienti nominalisti, o degli artifici giuridici facilmente aggirabili, in attesa del colpo fatale, così già si dice pubblicamente, compresa anche la pratica dell'utero in affetto, che sfrutta il corpo femminile profittando di condizioni di povertà». Il presidente della Cei, Angelo Bagnasco, che nella relazione all'assemblea generale dei vescovi è tornato ad attaccare la legge sulle unioni civili. Questa volta, però, dal governo è giunta la replica da parte di chi si è battuto per annacquare il testo Cirinnà, il ministro dell'Interno, Angelino Alfano: «Lo dico con il rispetto che ho sempre avuto e continuerò ad avere del cardinale Bagnasco», ha affermato Alfano, «ma la sua interpretazione della legge sulle unioni civili, come lasciapassare per l'utero in affetto, non corrisponde a quanto in quella legge c'è scritto». «Nella legge che abbiamo votato», ha voluto aggiungere, «le unioni civili sono un nuovo istituto nettamente e non

nominalisticamente diverso dal matrimonio, non sono previste le adozioni per le coppie omosessuali né nella forma diretta né nella forma indiretta della stepchild adoption. Meno che mai si accenna all'utero in affitto che non potrà certo essere in futuro introdotto nella nostra legislazione in base a questa norma. Di questo i tribunali dovranno tenere necessariamente conto: c'è un nuovo istituto, le unioni civili, che ha diritti e doveri, tra i diritti non è contemplato quello dell'adozione. Non difendo questa legge», ha concluso Alfano, «come espressione della morale cattolica, non lo era neanche la legge 40, non lo sono moltissime leggi dello Stato, ma rivendico il lavoro di mediazione fatto nelle circostanze politiche date rispetto al testo originario che prevedeva, quello sì, il similmatrimonio e la stepchild adoption come grimadello per la legittimazione dell'utero in affitto». Bagnasco nella sua relazione aveva parlato anche del sostegno alle famiglie: «Si avverte l'urgenza di una manovra fiscale coraggiosa, che dia finalmente equità alle famiglie con figli a carico». Europol, in 800 mila pronti a partire dalla Libia. In 800 mila sono pronti a partire dalla Libia. La stima è di Europol ed Interpol e compare in un rapporto da cui emerge che lo scorso anno il traffico di esseri umani ha generato un giro d'affari tra i 5 ed i 6 miliardi di dollari. Il rapporto conferma anche il rischio «crescente» che i cosiddetti "foreign fighters" possano usare i stessi migratori per rientrare nell'Ue. Inoltre, è confermato che il 90% dei migranti raggiunge l'Europa grazie all'intervento di reti criminali che usano oltre 250 punti di raccolta all'interno e all'esterno dell'Ue. Secondo le due agenzie per la sicurezza ci si deve attendere un'ulteriore diversificazione delle rotte (migratorie) perché i trafficanti dovranno difendersi dal ricorso di 182 cittadini di Taranto che lo accusano di aver mancato ai suoi doveri di proteggere l'ambiente in cui vivono e la loro salute, e di aver violato il loro diritto alla vita e alla vita privata, permettendo all'impianto siderurgico Ilva della città ionica di continuare a operare in questi anni. Sotto accusa ci sono in particolare i sette decreti cosiddetti «salva Ilva» che il governo ha adottato fra il 3 dicembre 2012 e il 4 luglio 2015, lasciando l'impianto in attività anche dopo i risultati del rapporto «Sentieri» (14 maggio 2014) dell'Istituto superiore di Sanità, che ha constatato un aumento significativo delle patologie mortali e delle ospedalizzazioni e nonostante il fatto che non fossero state rispettate le condizioni della prima Autorizzazione integrata ambientale (Aia) del 4 agosto 2011, poi modificata il 27 ottobre 2012 con nuove scadenze per l'attuazione delle misure anti inquinamento (che avrebbero dovuto essere già in funzione). L'avviso al governo, che indica l'inizio del procedimento, è stato comunicato a Roma il 27 aprile scorso, ma solo ieri è stato reso pubblico sul sito della Corte di Strasburgo. Per la precisione i ricorsi sono due, molto simili: il primo è stato introdotto da 52 cittadini di Taranto il 29 luglio 2013, e il secondo da altri 130 cittadini il 21 ottobre 2015. Il governo italiano è già oggetto, per gli stessi motivi, di una procedura d'infrazione da parte della Commissione Ue che ha anche aperto un'indagine approfondita per verificare se siano stati concessi all'Ilva aiuti di Stato incompatibili con il diritto Ue. adattano i loro metodi all'aumento dei controlli trovando nuove strade per raggiungere l'Ue. Il rischio terrorismo emerge anche dall'abolizione del visto per l'ingresso nei Paesi Ue per i cittadini turchi. E secondo un rapporto della Commissione Ue sia i terroristi stranieri che esponenti del crimine organizzato starebbero cercando proprio di ottenere passaporti turchi per poter raggiungere l'Europa. Secondo l'intesa tra Bruxelles e Ankara, i turchi avranno il diritto di entrare nell'area Schengen a partire dalla fine di giugno, per un periodo massimo di 90 giorni, se in possesso dei moderni passaporti biometrici (quelli con il chip). Il tutto, però, se la Turchia modifica la sua attuale controversa legge antiterrorismo. Cosa che Ankara non ha intenzione di fare. «Nel momento in cui siamo immersi nella lotta contro organizzazioni terroristiche come i (curdi del) Pkk o di Daesh (Isis) ci chiedono di modificare la legislazione antiterrorismo o in caso contrario non approveranno la eliminazione dei visti (per i turchi) significa appoggiare il terrorismo», ha detto il ministro degli Esteri turco. © Riproduzione riservata

Decreto canone Rai, rinviata pubblicazione

Cristina Bartelli

Il decreto sul canone Rai inciampa in errori formali con la conseguenza che la pubblicazione in Gazzetta Ufficiale è rinviata di almeno 10 giorni. Il decreto del 13 maggio del ministero dello sviluppo economico, con le disposizioni attuative, sul pagamento del canone Rai, in bolletta elettrica da luglio, secondo quanto risulta a ItaliaOggi, è arrivato negli uffici della Gazzetta Ufficiale il tempo strettamente necessario per essere rispedito al mittente, a causa di un errore riscontrato nella cosiddetta formula terminativa cioè lo schema di scrittura che un provvedimento deve avere per non incorrere in vizi formali. I redattori della Gazzetta Ufficiale sono stati costretti, quindi, a rispedire il testo, per un nuovo iter di passaggi formali, dai diversi uffici, tra cui la Corte dei conti. La più immediata conseguenza è che la pubblicazione non si avrà se non prima della fine della prossima settimana. Intanto, i contribuenti che avevano interesse a autocertificare l'esenzione al pagamento del canone, dovuta principalmente al non possesso dell'apparecchio televisivo, hanno inviato, entro il 16 maggio, il modulo messo a disposizione dell'Agenzia delle entrate. Ora, per i ritardatari, è aperta la finestra fino al 30 maggio. L'invio entro questa data comporta, però, il pagamento, nella bolletta di luglio, dei primi sei mesi di abbonamento 2016. L'Agenzia delle entrate sta procedendo alla conta dei contribuenti senza televisione. Le domande potevano essere presentate sia in via telematica sia attraverso la posta ordinaria. Una volta raccolti i dati, l'Agenzia deve attendere la pubblicazione del decreto. A far data dalla pubblicazione, infatti, dovrà trasmettere le informazioni all'Acquirente Unico che, a sua volta, entro il 30 maggio, dovrà rigirare le informazioni alle società di utenze elettriche. Queste ultime dovranno provvedere a farsi i dovuti riscontri per evitare di attribuire in fattura pagamenti non dovuti del canone Rai.

Per la Ctr Sicilia l'Agenzia deve fare la riassunzione

Fallimenti, liti ko

Si estingue il processo tributario
VALERIO STROPPIA

Il fallimento della società nel mezzo di un contenzioso con il fisco estingue il processo. Se l'Agenzia delle entrate ha interesse a proseguire la lite nei confronti del curatore fallimentare, deve presentare al presidente di sezione della commissione tributaria un'apposita istanza di riassunzione, entro sei mesi dal giorno in cui è venuta a conoscenza dell'evento interruttivo. Senza quindi attendere che sia il giudice tributario a dichiarare lo stop. Viceversa la causa si chiude automaticamente. È quanto ha stabilito la Ctr Sicilia, sezione staccata di Catania, con le sentenze n. 1853/34/16 e 1854/34/16, depositate lo scorso 11 maggio. Le pronunce si discostano dall'orientamento che vede come necessaria la comunicazione di interruzione del processo da parte del giudice tributario, ritenendo sufficiente la conoscenza della controparte dell'avvenuta dichiarazione di fallimento (dies a quo del termine di riassunzione). Il caso riguardava una società attiva nel settore biomedicale. La Guardia di finanza, prima, e l'Agenzia delle entrate, poi, contestavano la presenza di una stabile organizzazione occulta, in quanto l'operato dell'impresa non era ritenuto configurabile nell'esercizio di un rapporto commissionario/committente con l'estero, bensì costituiva una vera e propria attività commerciale (distribuzione e vendita in proprio di beni). I relativi redditi, a parere dei verificatori, dovevano pertanto essere tassati in Italia e non in Olanda. Valore dell'accertamento per gli anni 2003 e 2004 circa 12 milioni di euro, comprensivi di sanzioni e interessi. Nel 2011 la società contribuente otteneva ragione in primo grado dalla Ctp di Catania. L'ufficio appellava la sentenza. Ma nel dicembre 2014, nelle more del giudizio di secondo grado, la società falliva. Nell'udienza in Ctr del maggio 2016, quindi, la parte privata chiedeva la chiusura del processo, a seguito della mancata riassunzione nei termini da parte dell'amministrazione finanziaria. Tesi che trova concordi i magistrati etnei, secondo i quali «a differenza di quanto accadeva prima della riforma della legge fallimentare del 2006/2007, ai sensi dell'articolo 43 l.f., l'effetto interruttivo opera di diritto dal momento stesso in cui viene pubblicata la sentenza dichiarativa di fallimento». Per evitare l'estinzione della controversia, quindi, l'ufficio deve riassumere la causa entro sei mesi. Ma tale termine decorre «dal giorno in cui è venuto a conoscenza della parte interessata alla riassunzione medesima» e non da quando viene dichiarato in pubblica udienza o per iscritto dal difensore del contribuente ai sensi dell'articolo 40 del dlgs n. 546/1992.

Foto: La sentenza sul sito www.italiaoggi.it/ documenti

In vista di Unico 2016 le regole da seguire sul monitoraggio fi scale

Sui conti esteri c'è l'ivafe

Entro i 5 mila euro non si compila l'Rw
SANDRO CERATO

I conti correnti e depositi detenuti all'estero con valore massimo non superiore a euro 15 mila sono esclusi dagli obblighi di monitoraggio nel quadro RW del modello Unico, fermo restando l'obbligo di pagamento dell'Ivafe se la giacenza media nel corso dell'anno supera l'importo di euro 5 mila. È quanto deriva dalle novità introdotte nel corso del 2014 ad opera dell'art. 2 della legge n. 186/2014, che integrando l'art. 4 del dl 167/90 ha fatto venir meno gli obblighi di monitoraggio fi scale per i conti correnti e depositi bancari costituiti all'estero se il valore massimo raggiunto nel corso dell'anno (cd. «picco» massimo) non eccede l'importo di euro 15 mila (soglia in precedenza fissata in euro 10 mila). La citata modifica normativa, per la cui applicazione erano sorti dei dubbi lo scorso anno, presta piena efficacia a partire dal 1° gennaio 2015 e quindi in sede di compilazione del modello Unico 2016. Tuttavia, è probabile che la compilazione del quadro RW del modello Unico, per segnalare la presenza di conti correnti e depositi costituiti all'estero, si renda, comunque, necessaria in quanto sugli stessi deve essere liquidata e versata l'imposta sul valore delle attività finanziarie all'estero (Ivafe). A partire dal 2013, infatti, il quadro RW assolve un duplice obbligo: il monitoraggio fi scale e il pagamento dell'imposta Ivafe (o Ivie per gli immobili). Si ricorda che l'imposta sul valore delle attività finanziarie detenute all'estero, normalmente pari al 2 per mille (aliquota aumentata a partire dal 2014 rispetto alla precedente misura dell'1,5 per mille) per i conti correnti e i depositi è dovuta in misura fissa pari a euro 34,20, proporzionato ai giorni di possesso, ad eccezione del caso in cui la giacenza media del conto non superi l'importo di euro 5 mila. In tale ultima circostanza, infatti, l'imposta non è dovuta. Dall'incrocio delle regole previste dalle disposizioni sul monitoraggio fi scale e quelle dell'Ivafe, ne deriva che: - per i conti correnti e i depositi con picco massimo nel corso del 2015 non superiore a euro 15 mila e con giacenza media 2015 non superiore ad euro 5 mila, non è necessario compilare il quadro RW; - per i conti correnti e i depositi con picco massimo superiore a euro 15 mila, ma con giacenza media inferiore a euro 5 mila, si rende necessaria la compilazione del quadro RW ai soli fini degli obblighi di monitoraggio, senza compilare le caselle relative all'Ivafe (non dovuta) e avendo cura di barrare la casella «20» per segnalare che la compilazione è eseguita solo per adempiere ai predetti obblighi di monitoraggio; - per i conti correnti ed i depositi con picco massimo non superiore a euro 15 mila, ma con giacenza media superiore a euro 5 mila, pur non sussistendo alcun obbligo di monitoraggio, è necessario compilare il quadro RW per l'assolvimento dell'imposta Ivafe nella misura fissa di euro 34,20. In relazione all'imposta Ivafe, si ricorda che in caso di conti correnti cointestati, la stessa è ripartita tra i diversi cointestatari (ad esempio 17 euro ciascuno per i due cointestatari), mentre l'eventuale obbligo di monitoraggio ricade su entrambi i cointestatari, nonché in capo ai soggetti che hanno la delega al prelievo o alla movimentazione. In linea generale, si ricorda infatti che per le attività detenute all'estero e cointestate con altre persone, è necessario procedere come segue: - per gli obblighi di monitoraggio ciascun contitolare compila il quadro RW indicando l'intero valore dell'attività detenuta all'estero; - per l'assolvimento dell'imposta patrimoniale (Ivafe o Ivie) si tiene conto della percentuale di possesso dell'attività estera; nelle caselle «21» e «22» del quadro RW devono essere indicati i codici fiscali degli altri soggetti obbligati alla compilazione del quadro RW. © Riproduzione riservata

L'ESAME DELLE DIREZIONI REGIONALI NON SARÀ FORMALE

Patent box, analisi di sostanza

Marco Senatore

Sul patent box le direzioni regionali dovranno entrare nel merito degli accordi e, oltre alla stipula, dovranno analizzare la sostanza delle richieste di agevolazioni per la proprietà intellettuale. È questo uno degli effetti della delega alle direzioni regionali sulla gestione delle istanze di accesso al regime c.d. patent box per le società sotto i 300 milioni di euro di fatturato. La decisione dell'Agenzia delle entrate è stata presa per non intasare l'Uffi cio accordi preventivi (ex Uffi cio ruling internazionale) sommerso ad inizio anno da 4.500 istanze. Come si legge nel provvedimento del 6 maggio 2016 (si veda ItaliaOggi del 775/2016) all'Uffi cio accordi preventivi e controversie internazionali è attribuita la competenza alla gestione delle istanze presentate dai soggetti titolari di reddito di impresa che indipendentemente dal domicilio fiscale, hanno un volume d'affari ovvero un ammontare di ricavi, indicato nell'ultima dichiarazione presentata prima dell'invio dell'istanza, pari o superiore a 300 milioni di euro. Difatti non viene attribuita alle direzioni regionali solo la gestione delle istanze ma anche il potere di sottoscrivere gli accordi preventivi connessi all'utilizzo di beni immateriali ai sensi dell'articolo 1, commi da 37 a 45 come si legge nelle motivazioni del provvedimento.

Effetti del provvedimento Il provvedimento in esame quindi attribuisce nuovi poteri alle Direzioni regionali che ai sensi del comma 6 dell'art. 31-ter del decreto del Presidente della Repubblica 29 settembre 1973, n. 600 oltre alla stipula degli accordi dovranno verificare il rispetto dei termini degli accordi sottoscritti ed eventualmente del sopravvenuto mutamento delle condizioni di fatto e di diritto su cui l'accordo si basa.

Criticità Le Direzioni regionali si troveranno a gestire il 94% delle istanze (4.211 istanze su 4.498) con la sola Lombardia con 1.141 istanze da gestire. In pratica la gran parte del carico lavorativo è stato spostato dalla direzione centrale a cui rimangono 287 istanze (6% del totale) alle regioni (si veda tab.1). La soluzione permette di sbloccare l'ufficio accordi preventivi della direzione centrale accertamento ma potrebbe portare a situazioni critiche come ad esempio i casi in cui vi siano più istanze di società appartenenti allo stesso gruppo. Sarà necessario prevedere un coordinamento per quei casi in cui ad esempio la capogruppo ha un fatturato superiore ai 300 milioni di euro e le controllate un fatturato inferiore, in tali casi a parità di presupposti si potrebbero verificare orientamenti diverse delle varie articolazioni dell'Agenzia delle entrate. Un'altra soluzione potrebbe essere quella di derogare in questi casi al principio generale di attribuzione in base al fatturato e di attribuire a un unico ufficio la competenza per tutte le società appartenenti al medesimo gruppo.

Prospettive In ogni caso quello che emerge è che le direzioni regionali dovranno creare al proprio interno delle strutture «permanenti» che gestiscano le procedure di Patent box e verifichino il rispetto degli accordi sottoscritti. Certo tale soluzione cambia la prospettiva che in questi anni aveva contraddistinto l'istituto del ruling internazionale gestito centralmente per garantire una perfetta uniformità di approccio e di contenuti a tutte le società che accedevano all'istituto.

Al via il fondo anti-povertà da 400 milioni per i minori

In campo l'Acri. Dopo l'estate i bandi per i progetti Saranno investiti in tre anni Progetto chiave in un Paese in cui un milione di ragazzi è indigente. Nannicini: «Ora vogliamo accelerare»
EUGENIO FATIGANTE

Per un sussidio universale "di cittadinanza" è ancora presto in Italia. Ma per una misura, sempre rivolta a tutti ed estesa all'intero territorio nazionale, di contrasto alla povertà educativa dei minori, un altro passo fondamentale è stato posto. In campo ci sono fondi fino a 400 milioni di euro in tre anni, assicurati dalle Fondazioni di origine bancaria associate all'Acri. Una mossa necessaria in un Paese in cui, stando alle statistiche, circa un milione di minori vive in condizioni di povertà assoluta e quasi la metà di quelli in età scolare non ha mai letto un libro (a parte quelli di scuola). «Ora ci proviamo - ha detto lo "sponsor" dell'iniziativa nel governo, il sottosegretario alla presidenza del Consiglio Tommaso Nannicini - con un progetto su scala nazionale. Un progetto sperimentale ma non "all'italiana", per cui si usa questo approccio quando i soldi scarseggiano. È sperimentale perché in questo campo vogliamo davvero imparare. Se dovesse funzionare, avremo una mappatura del fenomeno e questo ci darà le indicazioni per creare una misura strutturale». L'intervento in sé era già previsto dall'ultima Legge di stabilità. Ora, a fine aprile il governo e le fondazioni hanno firmato il protocollo d'intesa che dà avvio al nuovo fondo. Ed è «alla firma» il decreto del ministero dell'Economia che assicura sempre alle fondazioni un credito d'imposta pari al 75% delle somme impegnate. Per il via vero e proprio manca però ancora qualche pietra, ma «vogliamo accelerare», ha aggiunto Nannicini che per fare il punto sull'iniziativa ha scelto un luogo-simbolo: la biblioteca comunale "Collina della pace", che sorge alla borgata Finocchio, estrema periferia est della capitale, in un immobile sequestrato alla banda della Magliana. Ora entro un mese governo, Acri e Forum del Terzo settore nomineranno i 12 componenti (4 a testa, integrati da 2 esperti, uno dell'Isfol e uno a testa dell'Eief, Istituto Einaudi per l'economia e la finanza, privi di compenso) del comitato d'indirizzo strategico, che potrà così riunirsi e individuare gli "ambiti tematici". Solo dopo l'estate partiranno i primi bandi per i progetti da finanziare, che dovranno sempre avere come "capofila" una realtà del Terzo settore e dovranno puntare a un'integrazione fra soggetti pubblici (scuole, biblioteche, ecc.) e privati. La parte del leone, per i fondi, la fanno le Fondazioni ex bancarie. Saranno loro a finanziare, con 120 milioni l'anno fino al 2018, i progetti predisposti per rimuovere gli ostacoli ai processi educativi dei minori. Si dovranno sviluppare grosso modo su due filoni: da un lato interventi territoriali per creare luoghi educativi, come scuole "fuori orario"; dall'altro progetti personalizzati di tutoraggio per i minori in difficoltà. «Il bello di questa iniziativa - ha affermato Giuseppe Guzzetti - è che nasce dal basso: se non fosse così, morirebbe prima di cominciare. Ci sono tutti gli elementi per far bene, a partire dalla grande sintonia che abbiamo riscontrato col sottosegretario Nannicini», ha proseguito il presidente dell'Acri, pur ricordando ancora una volta il trattamento fiscale applicato nei loro confronti dal governo che «nel 2015 ci ha quadruplicato le tasse». Sul Fondo, però, nessun problema: «Le Fondazioni sono già da tempo - ha detto ancora Guzzetti - la "prima frontiera" che si occupa di questi temi, l'infanzia povera, l'infanzia negata. È un fenomeno sociale drammatico che un Paese civile non può consentire. Il governo ha grande sensibilità però». Inoltre l'Acri aveva già scelto d'impegnarsi in questo ambito, come sancito «nella mozione finale del congresso di Lucca e poi illustrato a papa Francesco nell'udienza del 20 giugno 2015». In Italia la povertà dei minori viene alimentata anche da quella educativa e dalla dispersione scolastica: il 70% non ha mai visitato un sito archeologico, il 35% un museo e il 45% non ha mai fatto attività sportiva. Nannicini ha spiegato che i 400 milioni «sono più che sufficienti, gli interventi saranno pochi ma guidati da una visione di insieme e dovranno creare un effetto leva per aumentare le risorse». Il Fondo sarà gestito tecnicamente da un operatore individuato dall'Acri (forse la Fondazione con il Sud). «È una sfida importante per tutti - ha

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

concluso Pietro Barbieri, portavoce del Forum Terzo settore -, per mettere in campo il meglio superando alcune difficoltà di raccordo con le istituzioni».

Le reazioni

Istat: Pil in crescita all'1,1% spinto dai consumi interni

Le stime fornite dall'istituto: più occupati ma soffre l'export Sacconi: proiezioni confermano bassa crescita e deflazione Petriccioli (Cisl): segnali positivi, ma non ancora sufficienti a riassorbire otto anni di crisi
MAURIZIO CARUCCI

Un'Italia in crescita: più occupati, più consumi interni, più investimenti, ma con un calo delle esportazioni. Così l'Istat certifica la fase di leggera ripresa e stima la crescita del Prodotto interno lordo per il 2016 all'1,1% (più 0,3% rispetto all'anno passato). «Il Pil - si legge nel rapporto diffuso ieri mattina - seppur con intensità moderata conferma il proseguimento della fase espansiva dell'economia italiana avviatasi agli inizi dell'anno precedente. Alcuni dei fattori a supporto della crescita quali il basso livello dei prezzi dell'energia, la riduzione dei tassi di interesse e il graduale miglioramento della fiducia tra gli operatori sono attesi produrre i loro effetti anche nell'anno corrente». Sempre nel 2016, il consolidamento dei progressi sul fronte occupazionale (+0,8%) è previsto accompagnarsi a una riduzione del tasso di disoccupazione, che è stimato attestarsi all'11,3%. Dopo la crescita dell'occupazione osservata nel 2015, nel primo trimestre dell'anno il mercato del lavoro ha continuato a mostrare tendenze moderatamente favorevoli. Le retribuzioni per dipendente registrerebbero una dinamica moderata, in linea con quella delle retribuzioni contrattuali (+0,8% nel 2016). La produttività del lavoro dovrebbe tornare su tassi di crescita positivi, mentre il costo del lavoro per unità di prodotto è stimato in lieve diminuzione. Discorso diverso per la domanda estera, in calo di un decimo di punto percentuale, anche se in miglioramento rispetto alla dinamica dell'anno precedente. La domanda interna, invece, dovrebbe contribuire positivamente per 1,3 punti percentuali, supportata dalla crescita dei consumi privati. Decisivo il contributo delle famiglie, la cui spesa è stimata in aumento dell'1,4% alimentata dall'incremento del reddito disponibile e dal miglioramento delle condizioni del mercato del lavoro. La progressiva ripresa della domanda interna e in particolare degli investimenti (+2,7%) favorirà un'accelerazione delle importazioni nel secondo semestre dell'anno, con il consolidamento dell'avanzo della bilancia commerciale, previsto pari al 3,6% del Pil. «Le proiezioni Istat - spiega Maurizio Sacconi, presidente della commissione Lavoro del Senato - confermano bassa crescita e deflazione o quasi, in un contesto di forte rallentamento della domanda estera. I consumi interni sono all'origine del poco che cresce». Per Maurizio Petriccioli, segretario confederale della Cisl, «i segnali di ripresa che si sono manifestati nel primo trimestre dell'anno, con una crescita dello 0,3% del Pil, sono positivi, ma non ancora sufficienti per determinare una condizione utile a riassorbire quanto perso dal nostro Paese, in termini di occupazione e capacità di investimento, in otto anni di crisi. Non basta la flessibilità sul deficit accordata dall'Europa, perché il problema è quello di rivedere le regole del Patto di stabilità, superando gli stretti vincoli che limitano le potenzialità di crescita degli Stati nazionali». «Del tutto incomprensibile - chiosano dalla Cgil - l'entusiasmo con cui si commentano positivamente i dati Inps, imputando presunti meriti al Jobs act e all'azione del governo. Le richieste per l'utilizzo della cassa sono in realtà aumentate rispetto a marzo, e le domande di disoccupazione non potranno che fare altrettanto».

Prospettive per l'Italia Fonte: Istat - dati in % L'economia nazionale vista dall'Istat Paesi emergenti Area Euro Giappone USA Paesi avanzati Mondo ITALIA 0,8 1,1 3,1 1,9 1,8 2,4 2,1 0,5 0,6 4 4,1 1,6 2016 2015 Importazioni di beni e servizi PIL Esportazioni di beni e servizi Spesa delle famiglie residenti Inflazione Investimenti fissi lordi Tasso di disoccupazione Spesa delle AP 2 4 6 8 10 12 11,9 11,3 6 2,4 4,3 1,7 0,8 0,8 0,9 1,4 0,2 0,8 2,7 -0,6

Matteo Renzi

«Bene, ma la battaglia prosegue» Il taglio dell'Irpef slitta al 2018

Si complica la prossima Stabilità. Sfuma il voto anticipato «Prima flessibilità era una parola innominabile, ma avrei voluto di più». Venerdì a Roma summit con Hollande e i leader Pse per scrivere una nuova «politica economica» per l'Ue. Obiettivo: concordare una deroga alla regola del debito sulla scia del Brexit e in vista del voto presidenziale in Francia

MARCO IASEVOLI

Mai e poi mai Matteo Renzi avrebbe commentato la concessione del massimo storico di flessibilità con parole di entusiasmo e gratitudine verso l'Ue. Sarebbe stato un terribile autogol. E infatti i suoi commenti sono un rilancio, nemmeno si soffermano troppo su quanto incassato: «Bene, pensando al punto dal quale ci siamo mossi non possiamo che essere contenti, Padoan ha fatto un grande lavoro perché prima flessibilità era una parola innominabile. E mi fa ridere chi oggi dice è troppo poco, è una incredibile sottovalutazione dei passi avanti che abbiamo fatto. Però tecnicamente è vero, è meno di quanto avrei voluto, la battaglia sulla flessibilità continua», così come continua la battaglia sul migration compact e sulla cultura. «Abbiamo messo le basi, questo non è il punto di arrivo», ripete Renzi dalle 11 di mattina - quando sigla il Patto per Bari nel capoluogo pugliese - a sera inoltrata, quando incontra i gruppi parlamentari dem (in mezzo anche il passaggio a L'Aquila per il protocollo di rilancio della città colpita dal sisma nel 2009). Non ci sta a fare la parte del leader con il cappello in mano, Renzi. E soprattutto prende atto di un fatto: la "stretta" richiesta dall'Europa sul 2017 è anche un'ipoteca su ogni tentazione di voto anticipato. Senza una manovra davvero espansiva è impossibile correre alle urne prima della fine della legislatura. Così il 2018 torna ad essere la rotta necessaria ed obbligata. E quel «la battaglia continua» vuol dire che il premier è pronto a concentrare tutta la sua forza negoziale non tanto sulla prossima legge di stabilità ma su quella successiva, che precederà di pochi mesi le elezioni politiche. È lì che dovranno confluire, necessariamente, gli interventi sull'Irpef e quelli a più alto impatto sulle casse pubbliche. Qualcosa lo fa intuire. «La Spagna fa il 5,1 di deficit, noi l'1,8. Sono 50 miliardi di differenza. Con 50 miliardi altro che Imu... Ma noi siamo dentro un percorso e lo rispettiamo». L'intenzione non è certo quella di intralciare la strada a Madrid o di giocare a fare il falco con i cugini iberici. Piuttosto, il paragone fa capire come il premier intenda tornare alla carica in grande stile. Venerdì, annuncia, arriveranno in Campidoglio Hollande e i leader del Pse per ragionare sul «modello di sviluppo» dell'Ue in vista di una «proposta economica» da lanciare dopo il referendum della Gran Bretagna sull'uscita dall'Europa, il cosiddetto "Brexit". La strategia è chiara. Renzi pensa di aver incassato il massimo nelle condizioni date. Ma ci sono margini. E questi margini possono maturare quando Bruxelles vedrà con i propri occhi quanto l'austerità abbia portato l'Inghilterra sull'uscio della porta e le forze populiste ormai alle calcagna di Pse e Ppe in diversi Stati membri. L'assalto finale alla regola del debito avverrà in quel preciso frangente, a ridosso del voto presidenziale francese. Forse troppo tardi per la manovra 2017, ma sicuramente in tempo per la legge di stabilità "tagliatasse" del 2018. Se lo scenario è abbastanza chiaro, il breve termine invece ha delle nubi. La domanda delle domande è di cosa si comporrà la prossima legge di stabilità. Con i 3 miliardi di "cauzione" chiesti dall'Ue insieme al rispetto rigoroso dell'obiettivo del deficit all'1,8 per cento, la manovra per il 2017 dovrà fare ricorso a consistenti tagli di spese anche solo per centrare il primo obiettivo, la disattivazione completa della clausola di salvaguardia (ovvero l'aumento delle aliquote Iva), e confermare il secondo, il taglio dell'Ires. Difficile dunque immaginare come possano confluire nella manovra tutti o parte degli obiettivi sinora messi sul tavolo dai ministri: l'anticipo dell'intervento sull'Irpef, la flessibilità in uscita dal lavoro, l'estensione della platea degli 80 euro (di cui ha riparlato ieri il ministro del Lavoro Poletti), le misure profamiglia, l'abolizione del bollo auto, la riduzione delle tasse d'imbarco agli aeroporti annunciata ieri a Bari. Molto sarà rinviato a quando la «nuova politica economica Ue» sarà realtà. In tempo per le politiche. Lì Renzi conta di arrivare con un tesoretto di almeno 20 miliardi concordato con l'Europa per realizzare il vecchio sogno di Berlusconi, la drastica

riduzione dell'aliquota Irpef sulla classe media. Difficile anticipare l'Irpef all'anno prossimo Ora il capo del governo conferma l'obiettivo di arrivare a fine legislatura: serve un altro segnale a Bruxelles

MARIO MONTI «Più sconto? Non positivo» «Quello che l'Italia ha ottenuto con notevole abilità diplomatica, a mio parere, non è una cosa positiva. A parte 4 miliardi, il resto è usato per fare più debito che verrà pagato dalle future generazioni»

RENATO BRUNETTA «A ottobre una stangata» «Il nulla osta atteso dalla Commissione europea ai conti sarà una vittoria di Pirro per Renzi. A ottobre i nodi verranno al pettine e gli italiani subiranno una maxi manovra da 40-50 miliardi»

MAURIZIO LUPI «Ora risorse per famiglia» «I 14 miliardi di flessibilità ammessi dall'Ue si usino per creare vero sviluppo introducendo nel fisco il "fattore famiglia" e permettendo libertà di scelta educativa»

CRISI ECONOMICA il caso

Regalo dalla Ue: 14 miliardi Ora Renzi abbassi le tasse

La Commissione riconosce la flessibilità per il 2016 su tutti i capitoli richiesti dall'Italia: riforme, investimenti e migranti. Ma il prossimo anno ci sarà un nuovo conto da pagare
Antonio Signorini

Governo rimandato a ottobre, con un surplus di compiti da fare in vista del 2017. L'ufficialità ci sarà solo oggi, con la pubblicazione delle raccomandazioni specifiche per Paese della Commissione europea, ma ieri, nelle lettere tra il vicepresidente Dombrovskis, il commissario Moscovici e il ministro dell'Economia Pier Carlo Padoan, sono emersi i dettagli del giudizio Ue sui conti italiani. Acquisito il riconoscimento della flessibilità per il 2016 su tutti i capitoli richiesti dall'Italia: riforme, investimenti e migranti. Sono i 14 miliardi di euro che erano necessari all'Italia per potere terminare l'anno senza fare correzioni. È molto, se si tiene conto delle resistenze molto forti in Europa. Il premier Matteo Renzi ieri a Bari ha commentato dicendo «che è ancora meno di quello che avrei voluto anche se è un accordo significativo e importante. Non è la soluzione di tutti i mali ma è l'affermazione di un principio». La speranza di Renzi, in realtà, è che il principio venga applicato anche al 2017. Perché se le premesse sono queste il governo si ritroverà con un conto extra da pagare, proprio alla fine della legislatura. La condizione che la Commissione europea ha posto è la conferma del patto di stabilità per il prossimo anno. Da capire se nelle raccomandazioni sarà quantificato lo sforzo. Nelle lettere di Dombrovskis lo scostamento tra gli impegni e le cifre inserite nel Def è «fra lo 0,15% e lo 0,25% del pil». In sostanza 3,3 miliardi di euro, per centrare il rapporto deficit/pil dell'1,8%. Non è una manovra, ma uno scostamento rispetto agli obiettivi contenuti nel Documento di economia e finanza. Una correzione tutto sommato limitata, che non comprende però un'altra posta importante. I 15,1 miliardi di euro necessari a disinnescare l'aumento dell'Iva e delle accise. Il governo ha detto di volere disinnescare le clausole di salvaguardia, ma nelle raccomandazioni ci sarà la richiesta di precisare come. In parte sarà utilizzata la flessibilità concessa dall'esecutivo europeo, ma restano da trovare almeno 8 miliardi di euro. Allo stato, insomma, la «manovra» correttiva già supera i 10 miliardi di euro. A questo conto si aggiungono le altre misure annunciate dal governo in questi giorni, che ancora non fanno parte di nessun documento ufficiale. Dalla riforma delle pensioni, al raddoppio del bonus bebè, alla riduzione delle tasse (l'alternativa è se scegliere di farlo a favore delle imprese o delle famiglie) e altro ancora. Più si avvicinerà la data delle elezioni, maggiore sarà il pressing di Renzi sul ministro dell'Economia per approvare misure di spesa. Nella lettera a Padoan i due commissari Ue hanno ricordato come «nessuno Stato membro ha mai richiesto né ricevuto nulla di vicino a questo ammontare di flessibilità senza precedenti». Il ministro ha replicato ribadendo l'impegno a «soddisfare le regole fiscali europee nel 2017». Nonostante il segnale di disponibilità verso l'Italia, la Commissione europea continua a non fidarsi dell'Italia. Il timore è che, una volta evitata la procedura di infrazione, il governo tenti di dimenticare gli impegni sul deficit. Restano ferme le critiche all'Italia sulla debito pubblico. Il governo nella lettera all'Ue ha ribadito che sosterrà la crescita e la ripresa, perché questa è la «condizione chiave per la riduzione del rapporto debito/pil». L'Europa vorrebbe invece vedere una vera riduzione dell'ammontare del debito. Anche in questo caso, la resa dei conti arriverà con la legge di Stabilità per il 2017. Quindi al massimo tra cinque mesi. Roma

LE PREVISIONI ISTAT + 1,1% + 0,8% +1,4% +2,7% +1,7% +2,4% -0,6% FONTE: Istat, previsioni riferite all'anno in corso Le prospettive per l'economia italiana Pil Occupazione Disoccupazione Spesa delle famiglie Investimenti Esportazione di beni e servizi Importazioni complessive

Foto: BACCHETTATO Il ministro dell'Economia Pier Carlo Padoan

La stangata L'allarme della Cgia

Auto ingolfate dal fisco: aumento del 23,2%

La mannaia dello Stato sui motori: imposte annue per 71 miliardi FIUME DI DENARO Tra Iva e accise all'erario 37 miliardi: così si penalizzano venditori e acquirenti

Gian Maria De Francesco

Roma Più del doppio dell'Irap e venti volte la Tasi. Lo Stato preleva ben 71,6 miliardi da automobilisti, motociclisti e guidatori di veicoli commerciali. Un gettito monstre che si confronta con i 30,4 miliardi dell'imposta regionale sulle attività produttive e con i 3,5 miliardi della tassa sui servizi indivisibili, le due tasse più odiate dagli italiani. L'analisi dell'Ufficio studi della Cgia di Mestre ha inoltre messo in evidenza che dal 2009, anno peggiore della crisi, il prelievo fiscale è aumentato di 5,3 miliardi di euro (+8%), sebbene vi sia stato un forte calo delle vendite solo parzialmente recuperato nell'ultimo anno e mezzo. Quasi l'82% dei 71,6 miliardi di euro di tasse prelevate dal settore automotive è riconducibile all'utilizzo del parco circolante, il 9,5% all'acquisto e l'8,5% alla tassa di possesso. Oltre la metà del gettito complessivo (51,7%) proviene dai carburanti: tra Iva e accise nel 2014 (ultimi dati disponibili) sono stati versati 37 miliardi di euro. Notevoli anche gli incassi Iva relativi a manutenzione, acquisto di ricambi e di pneumatici (9,6 miliardi). Il bollo auto, invece, ha garantito alle regioni italiane 6,1 miliardi di euro, mentre ammonta a 5,4 miliardi di euro l'Iva incassata sulle vendite di auto e moto. Allo stesso livello di gettito (5,4 miliardi) sono saliti i prelievi che gravano sui parcheggi e le contravvenzioni che per i Comuni sono il modo migliore per fare cassa. Le imposte sull'Rc auto hanno, invece, toccato quota 4,2 miliardi, mentre i lubrificanti, infine, hanno portato al fisco poco più di 900 milioni. Un vero e proprio boom, invece, ha interessato i pedaggi autostradali, che hanno segnato un +46% nel periodo 2009-2014 a quota 1,8 miliardi. E sebbene le Province abbiano chiuso i battenti, l'imposta provinciale di trascrizione è aumentata del 16,1%, toccando la quota di 1,3 miliardi di euro. La Cgia bocchia anche la proposta renziana di sostituire il bollo auto con un aggravio dell'accisa di 0,16 euro al litro. «Chi utilizza il mezzo per motivi professionali subirebbe un fortissimo danno economico», ha commentato il coordinatore dell'Ufficio Studi, Paolo Zabeo. Per il segretario della Cgia, Renato Mason, la migliore soluzione è abolire l'Imposta provinciale di trascrizione. «Che senso ha onorare un tributo che ci costa oltre un miliardo all'anno ad un ente che di fatto non esiste più?», sostiene aggiungendo che si potrebbe pensare alla cancellazione di alcune accise che pesano 0,25 euro per ogni litro di carburante. Sono ancora in vigore, infatti, quelle per la guerra in Abissinia del 1935, per la crisi di Suez del 1956, per il disastro del Vajont del 1963 e per l'alluvione di Firenze del 1966 e per il terremoto del Belice del 1968. Il non detto dello studio della Cgia è che queste tasse si possono abbassare definitivamente solo tagliando la spesa. Molto difficile per un governo in perenne campagna elettorale.

I numeri del comparto automotive

6,1

4,2

5,4 I miliardi alle Regioni dall'incasso del bollo auto (dal 2009 + 7,6%). Le imposte sui lubrificanti hanno pesato per poco più di 900 milioni Le imposte in miliardi di euro sull'Rc auto (+3,2 per cento dal 2009). Un vero e proprio boom i pedaggi autostradali I miliardi di euro dell'Iva incassata dall'erario sugli acquisti di auto e moto. Il 51,7% delle entrate dai carburanti

Clausola dopo clausola ANALISI

Si può dire? Sì, si può. Il Fiscal compact è morto. Viva il Fiscal compact!

Bruxelles dà via libera alla flessibilità in Italia. Il moloch del debito resta ma la funesta tagliola non è mai scattata "Manovre da 50 mld", chi?

MARCO VALERIO LO PRETE

Roma. Oggi la Commissione europea riconoscerà al nostro paese la possibilità di spendere circa 14 miliardi che al momento non ha, quindi indebitandosi, per l'anno in corso. L'Italia potrà fare più deficit di quanto teoricamente consentito, grazie ad alcune clausole contenute nelle stesse regole europee: clausole per investimenti, riforme e spese non previste per immigrazione e sicurezza. Il presidente del Consiglio, Matteo Renzi, si è detto soddisfatto: "In queste ore l'Europa ci riconosce un elemento di flessibilità. Meno di quanto avrei voluto, non è la soluzione di tutti i mali, ma è un principio di flessibilità". L'esecutivo comunitario non mancherà di chiedere un maggiore sforzo di risanamento dei conti pubblici, forse lo quantificherà, ma per il prossimo anno. Il temibile Fiscal compact, allora, che fine ha fatto? Il trattato intergovernativo che per anni ha monopolizzato il dibattito pubblico fu ideato nel 2011 per avvistare i bulloni dell'austerità europea. Erano i tempi in cui l'instabilità politica terrorizzava i mercati e in cambio i mercati terrorizzavano i governi, i tempi in cui il premio Nobel Paul Krugman prefigurava una fine dell'euro "nel giro di mesi, nemmeno anni". Dopo un lustro abbondante, il Fiscal compact avrebbe già dovuto "ammazzare l'Italia", come disse Beppe Grillo; per l'ex presidente del Consiglio, Enrico Letta, si trattava di un artefatto "terribile per l'Italia"; per la Cgil andava cancellato via referendum il prima possibile; per decine di politici e divulgatori bipartisan, lo stesso Trattato voluto da Angela Merkel avrebbe imposto al nostro paese manovre monstre da 50 miliardi di euro l'anno solo per rispettare la regola del debito pubblico; 50 miliardi? "In realtà potrebbero essere di meno, o anche di più", precisavano - si fa per dire - i guru no euro. Tuttavia il tanto vituperato Fiscal compact spegne cinque candeline e in Italia non si sono viste manovre fiscali da finimondo. Anzi. Oggi la Commissione chiuderà un occhio sul debito pubblico italiano e abbasserà un po' l'altra palpebra sul deficit. Il Fiscal compact è morto? Non sta tanto bene, è sicuro. Lo ha scritto nero su bianco la Banca centrale europea nel suo ultimo Bollettino, valutando l'applicazione del Patto di stabilità e crescita per come rafforzato nel 2011: "Sia in Belgio sia in Italia la correzione strutturale nel 2014 e nel 2015, secondo le previsioni dell'inverno 2016 della Commissione europea, è stata significativamente inferiore a quella richiesta dalla regola del debito". Almeno dallo scorso anno il rapporto debito pubblico/pil italiano doveva scendere di un ventesimo della distanza che ci separa dal 60 per cento, invece quest'anno supererà il 133 per cento. Cosa succede? Per Hans-Werner Sinn, economista tedesco falco tra i falchi, l'Eurozona dovrebbe rottamare il Fiscal compact perché Italia e Francia in primis non lo stanno rispettando. Per Gustavo Piga, economista italiano e alfiere anti austerità, il Fiscal compact effettivamente non sta mordendo come previsto, ma la sola possibilità che morda domani è deleteria. Chi il Fiscal compact lo conosce bene, osserva correttamente che il governo Renzi si gode oggi i frutti delle clausole di flessibilità strappate ieri: gli sconti per "circostanze eccezionali" (già previsti nel progetto europeo originario); "altri fattori rilevanti" (governo Berlusconi); "investimenti" (governo Monti); e poi le procedure ottenute da Monti che rendono più difficile in seno al Consiglio Ue avallare una procedura per debito eccessivo (a differenza che per deficit). Dal governo la lettura è più politica: il Fiscal compact fu un messaggio per mercati e cittadini tedeschi, utile anche nell'accelerare qualche riforma; oggi la Commissione ha capito che è il momento del pragmatismo, politico ed economico. Il Fiscal compact è morto, viva il Fiscal compact!

Foto: P. CARLO PADOAN

Previsioni L'Istat conferma le aspettative ma sono ancora inferiori rispetto a quelle del governo

L'Italia cresce. Mala ripresa è «mini»

M. Val.

Italia, avanti piano. Anzi pianissimo. Nel 2016 il Pil crescerà, ma più lentamente delle previsioni del Governo: il prossimo anno il prodotto interno lordo italiano salirà dell'1,1% in termini reali, trainato da una mini-ripresa dei consumi (+1,4%) e da quella più sostenuta degli investimenti (+2,7%). A stimarlo è l'Istat, che nella sua nota sulle prospettive dell'economia italiana conferma una ripresa positiva ma ancora troppo lenta. E per giunta inferiore - dello 0,1%, pari a 1,5 miliardi di euro in meno - alle previsioni del Def. Insomma, nonostante l'eccezionale flessibilità concessa dall'Europa, sarà un 2016 all'insegna del «modesto miglioramento». Nonostante questo, per Adusbef e Federconsumatori, le stime dell'Istituto sui consumi sono ottimistiche. E anche le imprese di moda di Fismo Confesercenti prevedono per i consumi di abbigliamento e calzature una crescita massima dell'1% sia nel 2016 che nel 2017. Per fortuna si assiste a un lento miglioramento anche sul fronte del lavoro, dove dovremmo assistere a una piccola diminuzione (dello 0,6%) del tasso di disoccupazione, mentre l'inflazione risalire un poco, anche se resterà sotto l'1%. Male, invece, l'export, che non viene aiutato dalle tensioni internazionali e che perde la sua forza propulsiva. Secondo l'Istituto di statistica «nel 2016, le esportazioni di beni e servizi aumenteranno dell'1,7%, rimanendo tuttavia al di sotto della crescita della domanda potenziale di prodotti italiani». Premier Matteo Renzi

GOVERNO LOCALE E AREE METROPOLITANE

2 articoli

INTERVISTA

Sabino Cassese: sono le Regioni che hanno tagliato le gambe al Sud

FRANCO ADRIANO

Le Regioni finiranno per ammazzare il Sud. Sabino Cassese spiega che sono subentrate alla Cassa del Mezzogiorno, ma stanno facendo molto peggio. Dal 2008, 500 mila giovani hanno abbandonato il Mezzogiorno. L'area ha perso 13 punti di pil e ha subito il 60% delle perdite di lavoro. Costano di più le pensioni di invalidità; le Regioni e i Comuni del Sud hanno più dipendenti e una spesa per abitante superiore a quelli del Nord; il trasporto costa di più. Visto che il 90% della dirigenza pubblica è composto da meridionali sarebbe il caso di chiedersi che cosa hanno fatto finora. Adriano a pag. 5 Il calendario del Sud è fermo al 2008. Da allora hanno abbandonato il Mezzogiorno 500mila giovani. L'area ha perso 13 punti di Pil e con solo il 26% degli occupati ha subito il 60% delle perdite di lavoro avvenute in Italia. Perfino il dato simbolico della natalità è stato superato, nel 2010, con 1,42 figli in media al Nord, contro 1,34. Complice la crisi economica, certo. Ma nelle «Lezioni sul meridionalismo» a cura del giudice emerito della Corte costituzionale, Sabino Cassese, edito da Il Mulino, che raccoglie lezioni tenute al Centro Dorso di Avellino, si scopre che il Sud di oggi è molto meglio del Sud di ieri (seppure a macchia di leopardo), ma è peggiorato di molto se paragonato a quanto si sta verificando nell'Italia del Nord e in Europa. Domanda. Se il Sud non fosse in ritardo potremmo correre al livello della Germania, invece la questione meridionale è stata dimenticata. Perché? Risposta. Lei ha detto che è stata dimenticata. Dietro a questo aspetto c'è un problema istituzionale che si è creato nel 1970. Infatti, dal 1948 la questione meridionale era considerata una questione nazionale con l'istituzione per legge della Cassa per il Mezzogiorno, ma nel momento in cui sono state istituite le Regioni ha assunto una dimensione locale. Di che si interessava la Cassa per il Mezzogiorno? Dell'agricoltura e dei lavori pubblici. E chi si interessa, oggi, dell'agricoltura e dei lavori pubblici? Le Regioni. Quindi, è corretto dire che abbiamo voluto passare la questione meridionale nelle mani delle regioni. D. La convinzione che occorra tenersi alla larga dal Sud e che meno si dà spazio alla questione meridionale e meglio vadano le cose non potrebbe rivelarsi davvero più vantaggiosa? R. No. Dobbiamo riaprire questo capitolo anche se è complicato. Fin dagli Anni 50 è stata valutata come una questione relativa allo scarso sviluppo di tipo istituzionale e finanziario. Quindi, si pensò di dare istituzioni più moderne e più soldi al Sud. Ora, invece, abbiamo una visione molto più complessa messa in luce dal pensiero economico, in particolare quello divulgato in un libro di grande successo: «Perché falliscono le nazioni» di Daron Acemoglu, professore al MIT di Boston, e James A. Robinson, professore ad Harvard. Il punto è che le istituzioni fanno corpo con la società e se la società continua ad assumere atteggiamenti superati, le istituzioni rimangono arretrate. I dati che ho riassunto nel mio saggio, che provengono dal libro «La lista della spesa» di Carlo Cottarelli, sono eloquenti: il Sud costa di più per pensioni di invalidità in rapporto alla popolazione; le regioni e i comuni del Sud hanno un numero di dipendenti e una spesa per abitante superiori a quelli del Nord; le regioni del Sud pagano corrispettivi per costo-chilometro per trasporto molto più elevati rispetto al Nord. Questi sono dati molto preoccupanti perché riguardano le Prefetture, le Regioni, i Comuni, l'Inps... Un quadro preoccupante perché riguarda tutti: in poche parole lo Stato riesce a essere efficiente dove la società è meno arretrata ed è inefficiente dove è più arretrata. D. Lei nel libro cita il senatore del Regno d'Italia, Leopoldo Franchetti, che nel 1877 scriveva: «I funzionari pubblici non debbono essere siciliani». Poi sottolinea che più di due terzi del personale pubblico è meridionale con punte fino al 90% nei ranghi alti (lo era alla fine degli anni '80 ma dice di aver buon motivo di credere che la situazione non sia cambiata). Infine, si chiede: se il Sud si è impadronito dello Stato e delle istituzioni perché i meridionali che operano nelle «stanze dei bottoni» non hanno fatto di più per la loro terra? Sembra un'accusa di tradimento. Che cosa risponde? R.

Forse è eccessivo dire che si tratta di tradimento. Ma è una domanda che sorge naturale, che chiunque potrebbe porsi. Se c'è stata dagli inizi del '900 una cosiddetta meridionalizzazione dello Stato, fenomeno rilevato da Francesco Saverio Nitti in un saggio del 1900 e poi discussa da tanti personaggi come Gaetano Salvemini, e se lo sviluppo del Mezzogiorno dipende in larga misura dallo Stato, la domanda è: ma tutti questi meridionali che hanno svolto un ruolo importante nello Stato, perché non se sono preoccupati? D. Mi faccia capire: sarebbe sufficiente non affidare la questione meridionale ai meridionali? R. Di certo c'è da chiedersi se sia un bene lasciare il Mezzogiorno nelle mani dei soli meridionali. Tuttavia bisogna anche aggiungere che gli stessi meridionali quando devono agire nel Mezzogiorno incontrano i limiti che derivano dal contesto. Questo fenomeno iniziò con i meridionali che scapparono dai Borboni: il regime illiberale e autoritario e poco rispettoso dei diritti fondamentali dei cittadini del Regno delle Due Sicilie spinse tanti, penso per esempio a Francesco De Sanctis, a fuggire nel Nord. Quegli stessi meridionali andarono al governo e tuttavia non riuscirono a creare le condizioni di uno sviluppo uguale a quello del Nord. Il contesto ebbe la meglio. Noi dimentichiamo sempre gli effetti del contesto: l'ambiente fisico, i valori morali, il familismo, le culture nell'ampio senso antropologico, le attitudini personali, le aspirazioni... tutto ciò condiziona, e molto, l'esito. D. Perciò l'avellinese Guido Dorso, cui il libro è dedicato, diceva che il secondo tempo dei veri meridionalisti era quello della verifica sul tradimento delle ragioni del Mezzogiorno. R. Dorso vedeva la soluzione di questo problema, sulla linea di Gaetano Mosca, nelle élites. C'è quella famosa frase di Dorso per il quale basterebbero «100 uomini d'acciaio». D. Anche perché un secolo di interventi speciali e straordinari ha evidentemente stufato gli italiani tanto da far nascere perfino, per reazione, una questione settentrionale. Tra i giovani, lei ne vede qualcuno di questi 100 uomini d'acciaio? R. Il problema degli interventi nel Mezzogiorno potrebbe essere illustrato ricorrendo alla metafora dell'acquedotto che perde. È stata portata acqua al Mezzogiorno, sono state date risorse, ma quest'acqua è stata calata in tubi che perdevano. Come nel famoso acquedotto pugliese, il 20% di questa acqua è andata perduta. Oggi, la mia impressione è che specialmente nei giovani meridionali c'è l'idea, che esisteva già in passato, ma che questa acqua è andata perduta è accentuata, che c'è una sola soluzione, quella di fuggire dal Sud. E, infatti, c'è una ripresa di emigrazione. L'ultimo rapporto Svimez a questo riguardo è impressionante. Basta parlare con qualsiasi sindaco delle aree interne. D. Nel suo libro è citato il caso dei sardi che addirittura sarebbero a rischio di estinzione... R. Sì. Specialmente nelle aree interne del Sud si pone la questione dello spopolamento. D. Tra le emergenze del Sud ne sceglierebbe una da cui cominciare? R. Ne ho scritto riguardo al caso Tempa Rossa. Si tratta del blocco decisionale. Se l'incapacità del nostro sistema di decidere diventa ancora più forte nel Mezzogiorno, la conseguenza è che tutto si ferma. Il libro di Luisa Torchia, «I nodi della pubblica amministrazione», è impressionante perché racconta la questione degli investimenti pubblici in Basilicata, che ha trovato fonti di energia e potrebbe fare passi da gigante. Invece che sta succedendo? Da un lato gli enti locali si comportano come dei taglieggiatori: chiedono royalties addirittura per pagare concerti rock o dare salari di cittadinanza alla popolazione, e quindi ritardano nel dare le autorizzazioni. Dall'altro c'è la corruzione su cui intervengono le procure, per cui tutto si blocca. Il petrolio in Basilicata in alcune zone sgorgava come da una sorgente, dopodiché ci hanno messo 20 o 30 anni per le prospezioni, poi per la coltivazione. E siamo ancora all'inizio. D. Eppure in molti sostengono che il Sud dovrebbe puntare veramente su un solo settore: il turismo. Che ne pensa? R. È una vecchia idea che risale addirittura a prima dell'Unità d'Italia. «Sud giardino d'Europa». Sud: luogo di vacanze. Certo, c'è il sole. Ma secondo lei è possibile una società di questo tipo? Prenda la Florida, un luogo nel quale le persone che vivono nei ghiacci di Boston e New York vanno a svernare o risiedere quando vanno in pensione. Ma forse che la Florida è diventato un paese di vecchi? No. È anche uno Stato dove c'è uno sviluppo economico e produttivo notevolissimo. E che facciamo noi in Italia, il ghetto delle vacanze? E, a ottobre, il Sud che fa? Chiude? Per poi riaprire il maggio o giugno successivo? © Riproduzione riservata

Foto: Sabino Cassese

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

[QNORO107]La Brebemi non piace nemmeno alla Ue «Manca la bretella per attirare i pedaggi»

Luca Zorloni MILANO ANCHE L'UNIONE europea ha acceso i riflettori su Brebemi. Nello specifico, la commissaria per la Concorrenza, Margrethe Vestager, che ha spedito una missiva al ministro delle Infrastrutture, Graziano Delrio, per avere chiarimenti sulla defiscalizzazione delle tariffe dei pedaggi e sui 320 milioni di euro stanziati da governo e Regione Lombardia per dare una boccata d'ossigeno ai conti dell'autostrada «dei privati» (perché realizzata in project financing) che collega Brescia con Bergamo e Milano. Se le risposte di Roma non piaceranno a Bruxelles, per l'Italia potrebbe profilarsi il rischio di una procedura di infrazione. È l'ultima ombra che si allunga sul progetto Brebemi, che tra il raddoppio dei costi (dai preventivati 1,4 miliardi a 2,4 miliardi di euro) e il quasi dimezzamento dei transiti (35mila effettivi contro i 60mila auspicati), fatica a decollare a due anni dal taglio del nastro. Mancano i pezzi, come la bretella di interconnessione con la A4, che secondo il presidente della società di gestione Brebemi, Francesco Bettoni, è uno dei fattori che dovrebbe portare automobilisti lungo la striscia d'asfalto di 62 chilometri. Il Cipe ha approvato il progetto. «Ci vorranno undici mesi, la inaugureremo l'anno prossimo», ha spiegato Bettoni, che ha incassato anche la proroga del riconoscimento di «pubblica utilità» per altri due anni, per accelerare su espropri ed esecuzioni. Ma proprio gli espropri sono una spina nel fianco dell'opera. Non è solo questione di costi ambientali, ma anche di soldi. Nello specifico, quello che non hanno ancora visto i contadini a cui i costruttori hanno rilevato i terreni per costruire l'A35. «A due anni dall'apertura della Brebemi, più di un'azienda agricola su due fra Milano, Bergamo e Brescia sta aspettando che la società versi i saldi - ha scritto Coldiretti -. Ha quindi il sapore della beffa l'annuncio di lavori per altri 50 milioni di euro per una bretella fra Brebemi e A4 quando la società non ha neppure finito di pagare i terreni ingoiati dall'autostrada. Stiamo parlando di 300 aziende agricole» dice Ettore Prandini, presidente di Coldiretti Lombardia. SOLDI che il general contractor, Bbm, assicura che arriveranno per la gran parte entro l'anno, dopo aver versato 260 milioni di euro su 357 milioni. Mancano all'appello le stazioni di servizio: 62 km di autostrada senza una pompa di benzina. Toccherà aspettare ancora, le trattative sono in fase di chiusura in questi giorni. E dire che la prima idea di un'autostrada che collegasse Milano e Brescia attraverso la fascia bassa della Bergamasca, fa capolino negli anni '90, ma bisogna arrivare al 1999 per un primo progetto della futura Brebemi, con la costituzione della società. Quella che nel 2003 si aggiudica la gara europea per progettare, costruire e gestire i 62 chilometri di autostrada. L'opera arriva al taglio del nastro undici anni dopo, nel luglio del 2014, con un'esplosione di costi e transiti sotto le stime e per lo più per tratte parziali e non per l'intera lunghezza. Tanto che Brebemi spa è dovuta correre ai ripari con tariffe scontati del 15% tutto l'anno, anche sulle singole tratte. Obiettivo: attirare automobilisti. Almeno i 60mila preventivati.

La Commissione chiede chiarimenti al governo. Approvata la connessione con la autostrada A4. Francesco Bettoni

La bretella di interconnessione con la A4 è un nodo cruciale. Il progetto c'è, sarà pronta nel 2018

Ettore Prandini

Sa di beffa l'annuncio di altri 50 milioni di euro per una bretella. Circa 300 aziende aspettano i soldi